Anno XVII n. 11
Novembre 2012

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«Il sistema nervoso, che dalla testa alla spina dorsale riproduce la forma del Drago, è lo strumento mediante cui la musica originaria dell'universo operò alla struttura dell'uomo. Esso è un antico organo di vita della luce, usato dalle potenze del suono per costruire un essere capace di udire l'armonia primigenia e viverla per virtú di vibrazione interiore».

Massimo Scaligero, *Graal*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 45

Una delle piú ricorrenti raffigurazioni pittoriche di Michele lo ritrae con la lancia infissa sul collo del Drago, senza trapassarlo.

Michele, il Principe cosmico dell'Intelligenza solare, dell'intelligenza del cuore, emette la Luce del Pensiero vivente e attende che i cuori umani siano aperti per poterla accogliere. La memoria del cuore divampa nel processo di rievocazione.

Nel vortice dei quattro oceani cardiaci la Luce riverbera e si unisce all'irradiazione renale, che nasce come coda di pavone sventagliata dall'organo vescicale. La Luce fuoriesce dagli occhi con lo sguardo, dalla laringe come Logos-suono creativo e nell'incontro con l'aria espirata si intride della nuova qualità apportata dall'anidride carbonica alchemizzata con il processo del ferro.

La lancia del ferro sidereo di Michele viene cosí forgiata dall'uomo che abbandona il vetusto pensare dialettico e si bagna nelle acque celesti del pensare vivente.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 45 2
Socialità
L.I. Elliot Una modesta proposta 3
Poesia
F. Di Lieto Estate di San Martino 9
Architettura
T. Diluvi La misura smarrita 10
AcCORdo
M. Scaligero Il sentiero interminabile 11
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti 12
Spiritualità
R. Steiner Il Faust di Goethe 14
Considerazioni
A. Lombroni L'amore è l'essere dello Spirito 16
Simbologia
G.A. Colonna di Cesarò Superstizioni, tradizioni e fiabe 20
Esoterismo
M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner 24
Inviato speciale
A. di Furia Ridurre a "uno" ciò che è "Uno e trino" 29
Tripartizione
A. Riccioli Un'esperienza concreta: intervista a Jiri Jaburek . . . 33
Pubblicazioni
E. Laszlo, P.M. Biava Il senso ritrovato 40
J. von Halle L'incontrare il Cristo oggi... 41
FiloSophia
Y. Uchiyama Un mondo d'amore 42
Musica
Serenella L'ABC della musica 44
L'uomo dei boschi
R. Lovisoni Il libro 48
Sacralità
F. Giovi La Comunità del Cristiani 51
Antroposofia
R. Steiner L'antica Scuola Iniziatica 53
Costume
Il cronista Il bene indivisibile 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Siti e miti
O. Tufelli La valle di Kurukshetra 60

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. 06 8559305
Mese di **Novembre 2012**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Anonimo Maestro ungherese «San Martino e il mendicante»**

UNA MODESTA PROPOSTA

Socialità

Il titolo del testo, in inglese meno cacofonico "*A modest proposal*", si riferisce al pamphlet in cui il filosofo Jonathan Swift proponeva, nel 1729, l'antropofagia quale rimedio estremo e radicale ai problemi di povertà, miseria e degrado che affliggevano le classi meno abbienti del suo Paese. Vittime del suo "*scheme*", disegno o progetto, sarebbero stati i bambini in tenera età, appena smesso l'allattamento al seno materno. E ciò per il motivo che, essendo il risparmio per l'erario del Regno lo scopo finale del suo progetto, l'allattamento al seno elargito secondo natura dalla madre non comportava alcun contributo statale. Dopo, occorreva in qualche modo nutrire i piccoli, e ciò avrebbe richiesto denaro per le famiglie, se ne avevano, e se non ne avevano avrebbero dovuto ricorrere al sussidio pubblico o procurarselo con i mezzi e i modi piú vari, e quasi mai legali e morali: mendicità, furto, rapina, raggiro, truffa, fino alla prostituzione e al delitto. L'"allevamento' di teneri bambini poveri da 'vendere' per rifornire le tavole dei ricchi, viziati nel gusto dai cibi sofisticati, avrebbe costituito un reddito costante per le famiglie proletarie, prima indigenti, poi con il tempo abbienti grazie all'adozione dello "schema Swift", e per i consumatori quello spaccio era garanzia di genuinità del prodotto, in quanto allevato con amore. Quest'ultimo dato, ci teneva a sottolineare il filosofo, avrebbe eliminato le violenze sui minori, assai frequenti nell'ambito familiare delle classi povere, e anche in quelle '*middle*'. A chi sarebbe mai venuto in mente di sciupare con percosse e strapazzi la qualità della merce da piazzare?

Quattro anni piú tardi, nel 1733, Swift mise a punto, stampò e fece circolare anonimamente un altro dei suoi "*scheme*", dal titolo "*A serious and useful scheme*". Questa volta non se la prendeva con i bambini poveri, cenciosi e affamati di cui le strade di Londra letteralmente brulicavano, insieme a mendicanti, storpi, adescatrici e furfanti. Questa volta il suo progetto riguardava un Ospedale per Incurabili, "*An Hospital for Incurables*", di cui, sosteneva il filosofo, si avvertiva una stringente necessità. Muovendosi per il Paese, da attento e acuto osservatore aveva notato come esistessero istituzioni caritatevoli per accogliere e curare i marinai sopravvissuti ai naufragi, i commercianti falliti, i soldati invalidi, gli orfani, i malati cronici e i matti, ma non esisteva un solo ospedale in cui si potessero ricoverare alcune categorie di malati affetti da particolari sindromi, che malgrado la loro massiccia presenza nella realtà sociale del Paese non ricevevano l'attenzione che meritavano e il necessario ricovero che potesse facilitarne il sopraggiungere della naturale dipartita.

Ecco allora la fervida mente del filosofo elaborare un altro "*scheme*", un nuovo progetto definito «Serio e utile disegno d'istituire un Ospedale per Incurabili» e ne elencava le tipologie morbose: «Per esempio, consideri ognuno seriamente quale numero ci sia di incurabili sciocchi, incurabili mariuoli, incurabili bisbetiche, incurabili scribacchini (senza contare me stesso), incurabili vagheggini, incurabili infedeli, incurabili bugiardi, incurabili prostitute, in tutti i luoghi di pubblica frequenza. E lasciamo da parte gli incurabili vani, gli incurabili invidiosi, gli incurabili superbi, gli incurabili affettati, gli incurabili impertinenti e diecimila altri incurabili che devo necessariamente passar sotto silenzio, se non voglio far crescere queste paginette alle dimensioni di un volume…».

Praticamente, incurabile è l'umanità tutta, e Swift lo sottintende per far comprendere alla fine che anche i lettori verranno dall'intransigente giudizio del filosofo dannati tra gli incurabili!

L'autore di Gulliver non dà sconti. E infatti piú avanti se la prende con le vecchie e ricche vedove che si prendono giovani amanti, con gli eredi stravaganti, vittime questi dei sensali di cavalli, biscazzieri,

scrocconi, cortigiane e borsaioli. E ancora, incurabili risultano per Swift gli avari, che vivono di stenti per accumulare i beni e il denaro che verranno immancabilmente dilapidati dai loro eredi. Questi, tra le altre loro dabbenaggini, avranno, sostiene Swift, la mania dei viaggi all'estero verso Paesi dai quali importeranno solo dissolutezza, vanità e arroganza, vizi di cui l'Inghilterra è già abbondantemente provvista. I costi di mantenimento di un simile Ospedale vengono meticolosamente specificati dal filosofo, ma sono, conclude, un'inezia, considerati i vantaggi che l'intero Paese potrebbe ricavarne.

Fedele ai registri del paradossale che modulano tutta la filosofia socio-umanitaria inglese del Settecento, sensibile ai primi sussulti anti meccanizzazione delle forze di lavoro impiegate negli opifici del Regno, e del resto anche altrove in Europa, Swift avanza una proposta assolutamente folle in materia di socialità e di welfare secondo i dettami del neoliberismo oggi validi.

Swift ha però delle scusanti per aver assunto atteggiamenti tanto draconiani nel suo modo di pensare e agire. L'Europa continentale era appena uscita dalla Guerra dei Trent'anni e l'Inghilterra si dibatteva nel conflitto religioso che opponeva anglicani e protestanti ai cattolici. L'anno prima della sua nascita, il 1666, il "*Great Fire of London*", un incendio catastrofico, aveva distrutto buona parte di Londra, ancora preda della Black Death, la peste nera, che aveva decimato la popolazione della capitale e delle campagne. Il suo luogo di nascita, l'Irlanda, si leccava le ferite infertole dalla dittatura di Cromwell. Uno degli episodi piú devastanti e crudeli si era svolto a Drogheda e aveva visto le soldataglie della neonata repubblica puritana appiccare il fuoco alla chiesa locale mentre era in corso la celebrazione della Messa, lasciando morire nel rogo tutti i fedeli, in maggioranza donne e bambini. Gli Irlandesi sopravvissuti alla furia delle armate inglesi di Cromwell venivano inviati come schiavi nelle Antille, o dovevano andare a Londra per servire i padroni inglesi in condizioni forse peggiori dei deportati oltremare.

Lieve Verschuier «The Great Fire of London, 1666»

Quando Swift nacque, sebbene da genitori inglesi, la Questione Irlandese era già in atto e gli umori di una società coatta e piena di rancori non potevano non influenzare il suo temperamento e la sua filosofia. Il Seicento era un secolo obeso, carico di tutti i veleni che la Riforma, reagendo alla piú che farisaica e simoniaca condotta della Chiesa di Roma, aveva distillato e propinato a pensatori e governanti, molti dei quali, fraintendendo o male interpretando, o seguendo alla lettera lo spirito riformistico, erano pervenuti ad eccessi in ogni campo religioso e sociale. Al liberismo imprenditoriale negli affari si era spesso accompagnato un rigore morale nella conduzione della vita pubblica, sfociato poi nel puritanesimo, con la caccia alle streghe e la fobia sessuale. Lo stesso Cromwell fu tanto spregiudicato nella condotta militare e politica quanto fanaticamente integralista in quella religiosa. Con lui, usava dire, avanzava il dio degli eserciti, e nulla gli si poteva opporre. E di quella inesorabile divinità personale divenne un fedele integralista senza remore né sconti ai trasgressori. Come Calvino a Ginevra, Cromwell voleva fare dell'Inghilterra il Paese modello, la repubblica austera e temperata nei costumi. Proibí i combattimenti di galli, le corse dei cavalli e le esibizioni circensi con gli orsi, tutte cose meritorie in via animalista, solo che accanto al divieto di usare animali per spettacoli circensi chiuse i teatri e i ritrovi.

Il 30 aprile 1649, dopo aver fatto giustiziare Carlo I, irruppe con i soldati nella Camera dei Comuni, il Parlamento, e lo chiuse di autorità. Con quel suo gesto eccessivo reagiva a un eccesso che si stava consumando nella massima assise di governo, pronta a votare per la libera nudità, per il divorzio e per il comunismo. L'esempio di Enrico VIII faceva scuola, insieme alle idee illuministiche che giungevano dalla Francia. Dal Paese di Cartesio e Pascal spirava tuttavia un vento molto piú pericoloso, che nasceva dalla corte di Versailles, dove Luigi XIV, il Re Sole, stava istituendo l'assolutismo monarchico, il che agli inglesi era in parte già noto, essendo stato praticato in ambito circoscritto dall'intemperante Enrico VIII, ma in misura e forma ecumeniche dalla Grande Elisabetta I, che per fare di sé e del suo regno un modello di potenza insuperabile, non esitò a finanziare le imprese piratesche di Drake e Morgan ai danni degli Spagnoli, di cui annientò la Invincibile Armata nelle acque di Dover grazie al genio di Drake, elevato poi a 'Lord'.

Philipp Jakob Loutherbourg «La sconfitta dell'Invincibile Armata»

Il ridondante Seicento era gonfio della simonia ecclesiastica dei cattolici che aveva imbrattato la santità degli altari; quanto ai calvinisti, il loro concetto della predestinazione divina, il *favor dei*, aveva creato le premesse per l'etica del profitto ad ogni costo, del capitalismo inteso come gestione ablativa della ricchezza comune e non come creazione di una risorsa oblativa di cui far godere ogni individuo nella misura che compete alla sua dignità di persona e al suo diritto di soggetto umano e non di oggetto materiale, come la dottrina della predestinazione andava predicando. Essa considerava l'uomo penalizzato dalla condizione sociale e naturale un segnato da Dio, nato per divenire succube o persino schiavo di chi, favorito dalla benevolenza divina per sorte, era destinato alla ricchezza e al successo.

La tratta degli schiavi, fenomeno che nel Seicento ebbe dai governi europei riconoscimento legale, venne consumata senza remore politiche e soprattutto senza rimorsi di coscienza, in qualche modo giustificata moralmente dall'etica calvinista, secondo cui si è fortunati o deportati per volontà divina.

Il concetto del karma, allora piú che adesso ignoto e ignorato, avrebbe consentito un atteggiamento diverso nel giudicare l'idoneità di un individuo ad essere per lo meno rispettato, o aiutato a redimersi.

Ma torna utile invece, allora come adesso, certo con modi e mezzi adeguati ai tempi, a chi ha in mano il potere, giocare sulla e con la pelle degli individui per rimediare i guasti originati dall'uso utilitaristico e materialistico della ricchezza comune, spesso sciupata per maldestre prestidigitazioni.

La Questione Irlandese, provocata da un conflitto soltanto in apparenza di natura confessionale tra integralisti puritani e cattolici papisti, in realtà, se non dichiaratamente in maniera implicita fatto politico, fece capire come fosse possibile 'sgombrare' un territorio provocandovi moti di piazza, disagi materiali e morali, indigenza economica, arbítri amministrativi e giudiziari, al punto da costringere i legittimi abitanti a trasferirsi altrove. E se quell'altrove, con opportune strategie propagandistiche, corrispondeva, per le vere o millantate opportunità che offriva, la soluzione ideale per l'esodo coatto, lo

scopo del dominatore di turno era raggiunto. Forze di lavoro, spesso a costo zero, che andavano a movimentare miniere, piantagioni di zucchero e tabacco, formavano equipaggi di navi e ranghi militari, servitú di castelli e palazzi, o, a chi non voleva stare al gioco, venivano riservati i mille disonorevoli impieghi del corpo e dell'anima, con cui sbarcare il lunario o perdersi. Il sistema, al quale venne dato il nome di "*clearance*", trovò applicazione nelle Highlands scozzesi, votate per secoli alla pastorizia, soprattutto ovina, per la produzione di una lana molto pregiata che veniva impiegata nelle filande britanniche per la confezione di tessuti rinomati in tutto il mondo. L'importazione di lana di minor pregio ma di costo inferiore dai Paesi mediterranei fece crollare il mercato scozzese, e le forniture dalle Highlands vennero prima ridotte e infine del tutto abbandonate.

I pastori dovettero sciamare verso le aree industriali del Sud o farsi pescatori di aringhe, con miseri risultati economici e con i traumi dello sradicamento. I giovani si arruolarono per combattere nelle interminabili guerre che i potentati del continente conducevano. A Waterloo, il quadrato di Ney venne sfondato dagli Highlanders scozzesi al suono delle cornamuse. Poi, con la fine dell'avventura napoleonica e la restaurazione, per tutti, reduci e non, unica e ultima chance rimase l'emigrazione. Le terre delle Highlands, spopolate di uomini e di armenti, furono lottizzate in feudi per i landlords. Al posto delle pecore dalla 'faccia nera', vanto e benessere di un popolo austero e forte, i cervi, importati e lasciati liberi nelle brughiere. Anch'essi fatti 'sgombrare' con la forza da un altrove in cui si ritrovavano e si riconoscevano. Per un'illusione di libertà e di pastura che sarebbe durata fino all'attimo in cui un bancario della City, per libido venatoria, avrebbe premuto il grilletto.

Gli inglesi hanno un termine appropriato per ogni evenienza. Definiscono "*easy meat*" la cacciagione che si lascia predare senza mettere in atto quelle astuzie elusive per cui, ad esempio, la volpe è famosa. La "carne facile", invece, si offre al predatore, nel caso il cacciatore, senza resistere, senza adottare strategie di fuga. E il cacciatore può cosí sottoporla a ogni tormento prima di finirla.

Ogni regime ha i suoi metodi per liberarsi degli incomodi sociali. Dopo la revoca dell'Editto di Nantes, con il quale si riconosceva ai protestanti libertà di culto, Luigi XIV, il Re Sole, istigato dalla Maintenon, cattolica bigotta, per sgomberare gli 'eretici'dalla Francia utilizzò i dragoni, i soldati piú indisciplinati e grossier dell'esercito reale. Le cosiddette "*dragonnades*" consistevano nel costringere le famiglie riformate ad accogliere in casa uno o piú dragoni, che sottoponevano la famiglia a ogni sorta di angheria e sopruso, fino alla vera e propria violenza distruttiva sulle persone e sulla proprietà. Finché i padroni di casa non mollavano e lasciavano l'abitazione, la città e alla fine la Francia. Con questo sistema 300.000 ugonotti, negli ultimi anni del Seicento, emigrarono in Olanda, Belgio e Inghilterra, con una grave perdita per la Francia di potenziale economico, trattandosi di gente ingegnosa e solerte.

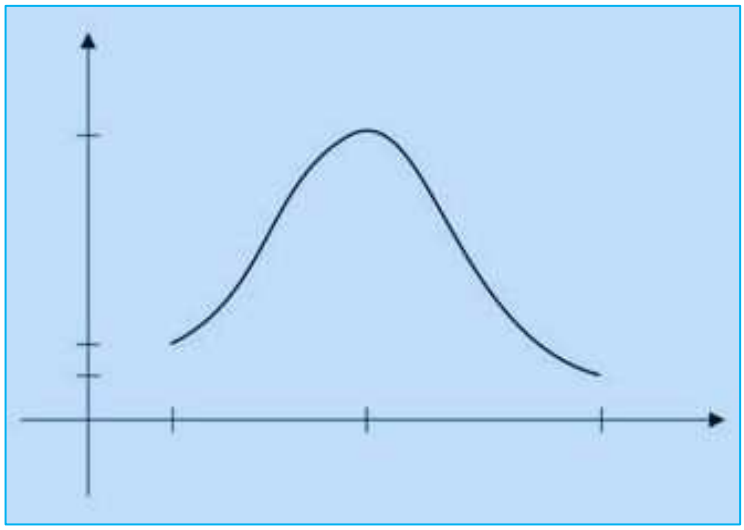
Ogni regime politico ha i suoi metodi per causare migrazioni forzate: pensiamo alla Guerra di Secessione americana per spostare i neri dalle piantagioni del Sud al Nord industriale, o alla nostra Unità Nazionale fatta per dirottare i terroni, forza di lavoro *low cost*, verso l'erigenda Padania Felix.

Con la globalizzazione in atto, i sistemi di *clearance* evolvono, seguono percorsi occulti, sotto copertura, si paludano di efficienza operativa e di garantismo giurisdizionale. Identica, la sostanza. Che rimane quella del liberismo della Scuola di Chicago: massimo profitto con il fattore costi al minimo. E l'incidenza di costo piú alta e condizionante rimane la remunerazione del lavoro umano. Ecco allora entrare in campo un'altra benemerita istituzione che ha sede nella metropoli di Al Capone e di Barack Obama: la Borsa di Chicago ➔, che però non si occupa di denaro e di titoli ma di *commodities*, ossia del cibo, e in particolare di cereali, legumi e sementi, queste ultime ormai gestite in regime di monopolio dalle multinazionali per lo piú americane e inglesi. Giostrando e speculando sul frumento, il mais e le granaglie, fissando il rating delle relative produzioni a livello mondiale, la Borsa alimentare è in grado di comportarsi come quella che opera con denaro e titoli: arricchisce ora questo ora quel Paese, riduce sulla paglia operatori e piccoli coltivatori in aree piú esposte ai rischi della depressione politica e finanziaria. Il Terzo Mondo, per intenderci, e l'Asia in special modo.

I piccoli coltivatori di riso e di soia in Thailandia e in Indonesia sono di recente nel vortice del fallimento, provocato, si ipotizza, dalle speculazioni su queste colture per mano di anonimi cartelli che agiscono come l'H.A.A.R.P con il clima e gli tsunami: colpiscono e rovinano secondo criteri e protocolli selettivi. Il risultato è che i contadini e i coltivatori dei due Paesi asiatici sono finiti, non per diretta e patente coercizione ma per una loro 'libera scelta', nelle piantagioni di ananas, mais, tabacco, canna da zucchero e altro in California, in Florida e nelle Hawai, delle multinazionali USA. Non è piú il tempo del Codice nero, dell'asiento, dell'Amistad del protoschiavismo coloniale, ma il fine ultimo è zombizzare quanti piú individui è possibile e gettarli nel tritacarne dello sfruttamento. Questo se i coatti godono di una condizione psicofisica in grado di rendere al massimo a chi li usa. Altrimenti, si stanno già approntando strategie per eliminare i soggetti non rispondenti ai parametri di efficienza.

Jacques Attali, uno dei membri eminenti del circolo Bilderberg, ha di recente pubblicato un libro dal titolo *L'avvenire della vita*, in originale francese *L'avenir de la vie*, nel quale avanza delle proposte che fanno il paio, se non le superano persino, con quelle del filosofo inglese autore dei Viaggi di Gulliver. Cosa propone il sociologo, economista e lobbista Attali? Semplice, nella sua allucinante enunciazione: quando si superano i 60-65 anni di età, l'individuo vive piú a lungo di quanto riesca a produrre, e quindi risulta un peso per la società che dovrà spendere per mantenerlo. Ecco allora l'eutanasia quale strumento di pareggio degli squilibri causati nell'economia della società dal parassitismo, coatto per la verità, ma pur sempre tale, dalla improduttività degli anziani. Il suicidio, diretto o indiretto, risulta essere un'opzione risolutiva per i tanti insormontabili problemi che affliggono la società iperliberista globale: approntare strumenti e macchinari per sopprimere i soggetti che non sono piú in grado di riempire i parametri produttivi fissati dalla *governance*, vuoi per inadeguatezza fisiologica, vuoi per l'incidenza del loro mantenimento sul bilancio della comunità.

E poiché i nostri governanti, chiamati come tetri Cincinnati a salvare la patria dagli imbrogli della finanza usuraia, si adeguano ai dettami che vengono diramati dai centri occulti del potere mondiale,



ecco che una ministra dell'esecutivo 'lacrime e sangue' tira fuori dal cappello di maldestra prestigiatrice il coniglio della ← "curva di Gauss".

Si tratta di un metodo operativo usato per modulare i tempi didattici d'insegnamento nelle istituzioni educative in base alla capacità di attenzione degli alunni. La gran dama dell'esecutivo *montagnard* si propone di adottare questo metodo didattico scolastico al mondo della produzione, non per migliorare le condizioni retributive dei lavoratori e per alleviare le insufficienze ergonomiche degli ambienti e ritmi di produzione, ma per 'modulare' i salari secondo l'età anagrafica del prestatore d'opera. Per cui, il salario sarà basso nella fase di apprendistato, e man mano aumenterà in base all'esperienza acquisita dal lavoratore nella specifica attività svolta. Voi direte: ma allora, a sessant'anni, con la massima esperienza acquisita, un lavoratore guadagnerà quanto un deputato. Eh no! C'è un picco di età, un crinale fissato dalla ministra intorno ai 40/50 anni. A quel punto inizia la caduta, lo scivolamento retributivo verso la vasta, infida palude del pensionamento, con emolumenti salariali via via piú magri, tenuto conto dell'inesorabile declino psicofisico del lavoratore e quindi della sua capacità produttiva. Il cerchio allora si chiuderebbe e il metodo della ministra e la sinistra ipotesi di Attali si salderebbero, con esiti che nessuno è in grado di formulare. Ma attenti: a quel punto, la Bastiglia potrebbe essere ripresa!

Se non fossimo sicuri che tempi risolutivi per la civiltà umana si preparano, ogni denuncia, tutte le considerazioni piú o meno illuminate e giustificate che si possono fare sullo stato delle cose, risulterebbero sterili esercizi verbali, un abbaiare alla luna, un "beat around the bush", per citare ancora gli inglesi. Non entreremmo ossia mai nel nucleo del problema dove si nasconde la volpe della verità, animale quanto mai inafferrabile per chi affronta la caccia agli inganni della *governance* con le armi della dialettica 'aggiustata' e modulata sui registri del Bilderberg e del FMI.

Condurre infatti l'indagine sui guasti e sulle soluzioni in chiave materialistica e tecnicistica porterebbe a chiedere lumi e supporto proprio agli autori a monte della crisi che affligge l'umanità. È saggio e opportuno quindi rivolgerci a chi, grazie alla conoscenza spirituale, sa cogliere la Verità. Scrive Massimo Scaligero in *Il pensiero come antimateria*: «Il male della collettività pianificata è una grande inumana pazienza fortificantesi grazie alla contraddizione di pensiero materialistica: è la pazienza dello stesso tipo che oggi va sviluppando il cittadino del "mondo libero", schiacciato dallo statalismo, dalla selva delle norme, dalla politica, dall'organizzazione astratta della vita: l'identico materialismo. Il sacrificio dei popoli sottoposti alle conseguenze politiche ed economiche del materialismo, è per ora la piú positiva forma di guarigione di cui non hanno avuto il coraggio e l'onestà di essere portatori, mediante fermezza e moralità, coloro che presumono difendere ideali democratici e religiosi. Ciò di cui i popoli soffrono, viene alimentato da una fonte originaria, che non è il materialismo. Il materialismo non è una causa, ma una conseguenza. …Il mito della materia, la religione inversa, il mondo delle idee scambiato per la materia e per l'economia, la sistemazione esteriore delle cose e degli uomini. …Se coloro che parlano in nome della religione, dello Spirito, della libertà e della democrazia, veramente fossero i portatori di ciò di cui parlano, se fossero ligi ai loro princípi con la stessa tenacia e fedeltà con cui i materialisti sono ligi ai loro, allora la grande graduale e minacciosa marcia degli umili e dei primitivi di tutto il mondo, da ogni "area depressa" della Terra, si convertirebbe miracolosamente in un positivo accostamento alla concezione della Tripartizione dell'organismo sociale».

È la proposta, non modesta ma fattiva, di un Maestro spirituale. Per i viandanti, una Luce nel buio.

Leonida I. Elliot

Estate di San Martino

Poesia

Piú che la forza e la sapienza, vale
per il vate di Sais l'innocenza.
E cosí la ragazza che si affaccia
timida alla finestra compie ignare
magie di seta con i suoi capelli,
elude il tempo della falsa estate,
nel crogiolo del sole la sua grazia
si fonde in oro al tocco delle mani.
Anche gli uccelli, pronti ad emigrare,
formano note sopra il pentagramma
di fili tesi in una partitura
che solo il vento sa come eseguire,
sfiorando i balestrucci nei registri
piú misteriosi e arcani. Uguale il cuore,
preso anche lui da smanie di lasciare
le cose certe, sogna portolani
con rosari di isole perdute
e complici correnti per raggiungerle:
arma un veliero di cristallo e salpa
vestito appena di un arcobaleno,
timoniere votato a rare imprese.
Non ha clessidre e bussole, confida
nella voce interiore che gli dice
come prendere l'onda, come stringere
le vele, come lèggere le stelle.
E sapere che tutte le avventure,
i fascinosi peripli, con soste
nei regni delle spezie, lungo rotte
insidiate da vortici e tsunami,
dopo averlo ingannato con miraggi,
lo riportano al punto di partenza.
Dove una strana estate fa apparire
una giovane donna alla finestra
per un rito spagirico. E l'inverno,
esorcizzato dalla sua innocenza,
ritarda, con miracoli di luce.

Fulvio Di Lieto

Architettura

La misura smarrita

Tempo addietro, una popolarissima trasmissione Tv di denuncia inviò una sua troupe in una zona del Sud Italia per mostrare uno dei tanti esempi di sprechi edilizi costati all'erario milioni di euro. Si trattava di uno snodo stradale, uno di quegli intricatissimi grovigli di cavalcavia, ponti, sopraelevate, rampe, come se ne vedono in certe foto di città americane ipertecnologiche, dove ci si aspetta di trovare la complicazione in quanto è la vita stessa di quel Paese ad avere pulsioni e manifestazioni abnormi, come ad esempio il gigantismo, del tutto superfluo in un territorio dove lo spazio non è un problema. Ma nel caso di cui stiamo trattando, il luogo era quanto di piú paesano si possa immaginare da noi. Le immagini trasmesse mostravano appunto uno di quei grovigli di cemento che dopo essersi annodato e ritorto in aria, calava giú con due monconi di carreggiata che andavano a perdersi nella campagna, dritti in mezzo all'erba di un prato incolto, lasciando quel monumento al cattivo gusto e uso del denaro pubblico completatamente isolato nello scenario di una realtà che appariva surreale. Osservando quel pasticcio strutturale saltava agli occhi anche del profano che tutta quella massa di materiale adoperato per costruire il demoniaco svincolo si sarebbe potuta risparmiare semplicemente ricavando una rotonda di rotatoria, tra l'altro ormai d'obbligo in Europa, con l'immissione delle diverse provenienze di traffico, non ancora canalizzato in quella parte di territorio, per poi smistarle verso le direzioni richieste.

Se le autorità preposte alla costruzione delle opere pubbliche mandassero in giro ispettori con l'incarico di verificare l'utilità di certi svincoli faraonici e farraginosi, costosissimi peraltro, constaterebbero che si potrebbero rimpiazzare con le economiche e razionali rotonde rotatorie, con un risparmio di soldi per l'erario pubblico e con grande sollievo degli automobilisti, spesso smarriti dai cartelli direzionali insensati o dai saliscendi cervellotici. Questa smania di complicare il semplice obbedisce di certo a una voglia di speculazione: uno svincolo in cemento armato è una manna per i costruttori. Ma a parte il lucro, si rileva in questi sprechi un fattore di défaillance morale piú che materiale, e forse anche una mancanza di semplicità progettuale ed esecutiva, di una essenzialità operativa che potrebbe passare, a un esame superficiale, sommario, come difetto di capacità progettuali e tecniche, laddove è la qualità che fa di un disegnatore, di un creativo, di un costruttore, un emulo della natura, che nelle sue espressioni e realizzazioni ottiene il massimo e il meglio dei risultati con meccanismi essenzialmente e funzionalmente semplici, seppure a volte complicati nelle forme. Il fatto è che la semplicità, soprattutto nella creatività, è un punto di arrivo per chi opera in buona fede, e un dono, una grazia per chi raggiunge la possibilità di creare forme e funzioni di oggetti e cose, mobili e immobili, senza forzare le leggi di natura, senza dissiparne o viziarne la materia volta al progredire umano. La maggior parte delle opere edilizie delle "archistar" piú famose testimonia proprio di questa incapacità di creare forme semplici, che si intonino all'ambiente in cui vengono ricavate, ma al contrario vi si impongono con le loro ridondanze estetiche, la loro spregiudicatezza cromatica e con l'uso di materiali artificiosi e labili.

Per cercare di capire a quale meccanismo interiore ciò è dovuto, ci dice Massimo Scaligero in Yoga, meditazione, magia: «Il pericolo dell'uomo di questo tempo è non conoscere il retroscena eterico del processo pensante: ignorare la Via Solare data dall'Iniziato Solare per l'attuale epoca, epperò il segreto del cosmo eterico e del proprio corpo eterico, che è il senso ultimo dell'esperienza del pensiero. Il pericolo è che l'uomo, insistendo nel pensiero materialistico o illusoriamente spiritualistico, guasti il corpo eterico, ormai alla totale mercé della vita mentale, in quanto privo dell'originaria comunione sovrasensibile. ...Solo ciò garantisce la presenza del Logos nell'Io e l'impersonalità dell'azione, onde l'azione diviene tanto piú individuale quanto piú autonoma, ossia compiuta non per amore di sé, ma per amore del mondo. Esso vive come virtú musicale pura, che solleva a un tono stellare, o cosmico, tutta la coscienza, facendo sorgere il mondo come un risonare di enti divini e di forze. ...Onde la Terra è sentita al centro dei ritmi del mondo stellare. Il potere del sentire stellare è un dono del Mondo Spirituale, la percezione stellare della struttura del mondo».

Ditelo a chi complica per brama o stupidità l'economia, la cultura, la tecnologia informatica, gli svincoli stradali.

Teofilo Diluvi

Il sentiero interminabile

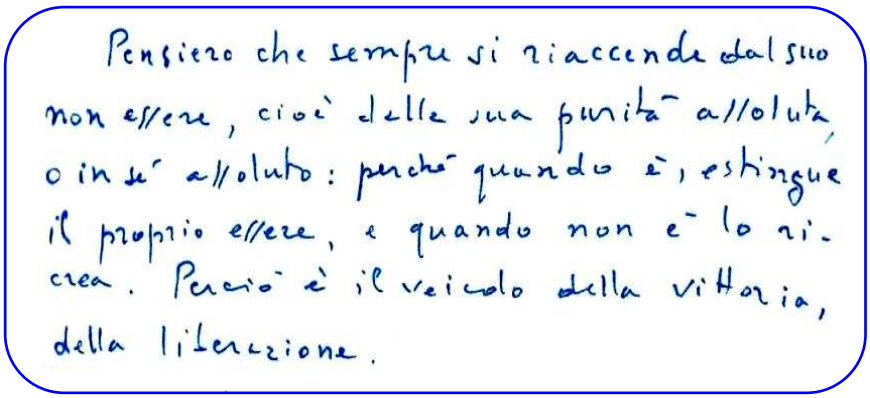
AcCORdo

La connessione cosciente con il Logos è l'urgenza. Perciò la concentrazione assoluta è l'immediato strumento. Superamento del caos: un nascere oltre natura, secondo l'essere puro dello Spirito. Redenzione, trasformazione del male in bene è il senso ultimo dell'apertura alla Luce salvatrice. Certezza nella potenza assoluta del Logos, nel sollievo degli esseri che patiscono per suo Amore, o lottano contro il male fisico.

Continua discesa benefica delle forze, continuo fluire dell'aurea Luce guaritrice – secondo la visione della "dispensiera del Christo" – perché l'opera sacrificale prosegua: è questo l'aiuto attraverso tutte le difficoltà, la certezza che protegge da ogni attacco, da ogni sopraffazione dell'Ostacolatore. Che non può vincere.

Quando il pensiero scorge la fonte del proprio essere, ritorna alla propria beatitudine.

Pensiero che sempre si riaccende dal suo non essere, cioè dalla sua purità assoluta, o in sé assoluto: perché quando è, estingue il proprio essere, e quando non è lo ricrea. Perciò è il veicolo della vittoria, della liberazione.


Pensiero che sempre si riaccende dal suo non essere, cioè dalla sua purità assoluta, o in sé assoluto: perché quando è, estingue il proprio essere, e quando non è lo ricrea. Perciò è il veicolo della vittoria, della liberazione.

Tutto si ricompone in armonico rito di vita, che reca alla luce del giorno l'eco del ritmo celeste, che sempre richiama univocamente l'anima e ricorda il senso della presenza eterica del Signore sulla Terra. Occorre suscitare la memoria del Logos, perché rechi la virtú che scaturisce dal Logos che è al tempo stesso l'essenza dell'Io. Questo pensiero riconduce l'anima alla sua fonte di vita, le restituisce la comunione con il Divino, la certezza perenne, il paesaggio del sogno antico.

La vittoria sulla tenebra reca la certezza di una connessione che di continuo opera il miracolo del Logos, nel momento meno umano. Cosí l'oscurità viene vinta, anzi redenta, restituita come Luce.

Aprire il varco all'Uno che assorbe tutto, unifica tutto, riarmonizza tutto: dinanzi a cui non c'è piú nulla come oggetto che arresti il percepire, tutto venendo ripreso dal centro infinito. Questo è il segreto: del *Vangelo* e del *Vedanta*, come della *Prajna-paramita-sutra*, come della *Filosofia della Libertà*, che li riassume tutti.

È questa la via dell'aurora, quando si avanza oltre la notte a incontrare la nascita del Sole, perché rifulga dal cuore la luce sin allora non veduta. Il tempo non trascorre, perché non è reale: è solo la gioia del ritmo che conduce verso l'aurora, oltre ogni messinscena umana, oltre tutto il mondo contingente, non vero. Per ritrovare, con l'aurora, il sorgere puro di tutto ciò che nel mondo è vivente e adorante.

Lampo nel grigiore, ricamo fulgureo della Luce nel mezzo del marasma, ripresa del Logos adamantino: perenne salvazione nel mezzo della piú fitta oscurità: il ricordo del Sole, dell'aurora. È tutto sempre fuggevole e inconsistente, non significando se non un processo di dissoluzione che precede la radiosa rinascita: è questa che occorre ricordare ogni momento, perché l'illusione non travolga la sottile obiettività.

Ogni momento è una rinascita, rimanda alla Pentecoste. È questo il contenuto vero dell'opera: ogni momento è il potere della Pentecoste che affiora vincendo l'oscurità, il male della corporeità, perché la corporeità sia un arto della Luce d'Amore di cui ogni essere è intessuto.

Sino alla piú sottile vena sorgiva del pensiero occorre giungere per ritrovare la magia della guarigione: là dove il puro pensiero è intenso e vivido di luce. È il filo sottile della donazione che si accoglie senza sforzo alcuno, perché scende dalla sorgente stessa dell'anima. Qui si ritrova la serenità, la difesa assoluta da tutti i mali del mondo, lo scioglimento dalle insidie del Maligno.

Quanto diviene piú immerso nella perennità il sentiero che si percorre! Né spazio né tempo, la cui illusorietà è illimitata, onde il sentiero è interminabile. E poi è sempre il portentoso giuoco dell'Io che già ha in sé ciò che crede trovare fuori di sé. Infatti quel sentiero è soltanto il segno della meditazione che necèssita alla perennità del Graal. Ogni volta va riconquistato, ogni volta il fuoco va riacceso, l'opera va sempre ricreata, perché lo Spirito è tale in quanto perennemente vive ciò che l'estasi realizza solo per istanti: l'àpice della meditazione, o il vertice della Luce.

Massimo Scaligero

Da una lettera del luglio 1977 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Vita perenne

Radiosa,
come novella sposa,
emergo sorridente
oltre il velo del corpo
e della mente.
Mi riconosco in me,
forza possente
che il potere dell'atomo
sottende.
Deflagrazione di energie
si attende
che il corpo possa
sostenere indenne.
Fusi nell'Uno
i diversi livelli
in cui si esprime
la Divina Essenza,
circola il soffio
della Vita perenne.

Cristina Cecchi

Francesco Filini «Vita nuova»

Novembre piemontese azzurro e cristallino;
troneggiano lontani i monti scintillanti di neve,
dietro a molteplici piani di ridenti colline;
nel primo gelo mattutino
la natura va placida incontro alla morte,
lentamente avvizzisce e dissecca;
l'anima della terra si ritira.
Ma vive nel freddo un intenso calore;
calore di gialli, di aranci, di marroni bruciati;
di rossi vigneti, di platani dorati;
calore di volontà che vinse le leggi di gravità
innalzando questi possenti bastioni
che svettano verticali e vertiginosi
dominanti lo strapiombo e la profonda valle,
sentiero antico dei pellegrini
che scendono come marea
da Nord a Sud, verso il Santo Sepolcro
con la tua travolgente forza,
nobile Arcangelo protettore;
calore degli occhi e del sorriso
dei figli di questa terra;
un abbraccio che è un incontro di anime;
un incrocio di traiettorie, un riconoscimento
preparato da tempo immemorabile.

Carla Riciputi

È pensoso l'autunno,
come l'anima mia
che su di sé ripiega le sue ali.
Fitta la pioggia
silenziosa scende.
Di gocce adorna i rami:
diamanti d'acqua
nell'opaco giorno.

Angelo è l'anima,
quieto, silente
che accoglie in sé
quanto il Cielo gl'ispira:
come pioggia
che dall'alto discende
e sull'anima
con le sue gocce brilla.

Alda Gallerano

Certe volte
è come se avessi
fretta di morire,
per duplicarmi
di nuovo
in uno stampo
metà d'animo
e metà di corpo
per circumnavigare
con la mente Dio

e con le braccia
e le mani
afferrare le cose
farle mie:
succhiarle come un'ape
e poi volare via
al mio alveare,
non so dove,
ma sicura
che ci sia.

Letizia Mancino

Prova d'orchestra

Un violino
nell'immensa sala
accenna un accordo,
melodioso inno
al Signore.
Vibrano le corde tese
sotto l'archetto;
esprimono un mondo
di amore
di fantasia
di pace:
musica melodiosa,
meravigliosa.

Pian piano,
come un leggero
soffio di vento,
partecipano
a questa preghiera
pianoforte,
vibrafono,
contrabbasso.
Il silenzio
è rotto solo
da questa stupenda
e struggente
"prova d'orchestra".

Lirica e dipinto di Liliana Macera

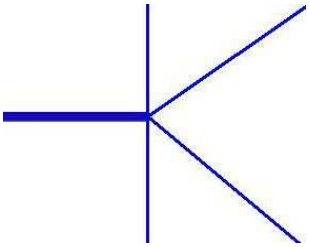
Oltre la pena

La direttrice della Casa circondariale di Verbania, sostenendo che «il carcere deve essere rieducativo e non punitivo», e che occorre andare «oltre la pena», ha deciso di allestire, nel luogo dove sorge attualmente il vecchio e tetro parlatorio, uno spazio agreste ricco di vita e di colore, un'area verde dove si possano coltivare ulivi, pomodori, zucche e varie altre specie di ortaggi e frutti, con un vero parco giochi e di intrattenimento dove i reclusi incontreranno i visitatori.

L'afflato umanitario
tra tanti sta toccando
l'ambiente carcerario
e lo fa organizzando,
nonostante gli strazi
dei poveri reclusi,
amenità di spazi
per lenire gli abusi,
del resto inevitabili,
ovunque l'uomo è privo
di diritti non labili
per ritenersi vivo.
Parte da questo spunto

il lodevole assunto:
andare oltre la pena
in maniera serena.
Cosí nei parlatori
crescono pomodori,
e rallegra la pera
la piú cupa galera.
Il detenuto smorto
si ritempra nell'orto.
Nell'Italia che arretra,
miserevole e tetra,
per fare vita bella
conviene stare in cella!

Egidio Salimbeni



Solo nella quinta epoca postatlantica, anzi piú in seguito dell'altra tendenza, iniziò a verificarsi la linea ascendente, ma la tendenza insita nella linea ascendente già era presente in concezioni e aspirazioni umane di tempi precedenti. Berkeley ne è il maggiore rappresentante filosofico, ma ve ne sono molti altri. Nella quinta epoca postatlantica essa si rivelò in questa determinata forma, ma alcune sue particolarità rimasero conservate dalle forme nelle quali tale tendenza si era manifestata in precedenza. Per questo al tempo di Goethe era difficile parlare dettagliatamente di questa linea ascendente, ma si poteva parlare ancora liberamente di quella discendente.

Quali sono, quindi, le correnti che scorrono lungo questa linea ascendente? Vi ritroviamo tutte quelle concezioni che si sottraggono a una presa di visione del mondo in ogni suo aspetto, nella sua intera ampiezza, che vorrebbero godere di una spiritualità generica, in un àmbito animico-spirituale che intende restare impotente riguardo alla manifestazione sensibile, ma che in realtà non vogliono conoscere un bel niente. Si tratta di un àmbito molto vasto, nel quale sono pian piano confluite quasi tutte le confessioni religiose e le varie sètte, che hanno questo in comune: il fatto di voler in fondo rinunciare a comprendere il mondo, ma si contentano di parlare in generale di qualcosa di sovrasensibile di cui godere. Esse rinunciano a conquistarsi una forza di conoscenza positiva e concreta, che sappia veramente immergersi nel mondo reale.

Forse mi capirete meglio se cercherò di delineare come attualmente si svolga la vita di un uomo medio. Questi passa sei giorni della settimana in una fabbrica o alla scrivania di un ufficio, ove si trova inserito in un'attività esclusivamente materiale, che si esaurisce del tutto in un àmbito sensibile e in cui non interviene niente di spirituale. Anzi, in questo àmbito viene considerato un pazzo pericoloso chi pensa di potervi portare una parte spirituale. Ma proprio in quell'ambiente si esplicano tutte le forze che la scienza attuale intende indagare, vi si creano tutti quei rapporti umani che la moderna conoscenza intende dominare: cioè, è proprio in questo àmbito che vengono formulati tutti i pensieri e i concetti tratti dalla realtà che si presenta dinanzi ai nostri occhi.

Prendiamo ora il caso di quell'uomo medio che, dopo aver trascorso la settimana al banco di lavoro o alla scrivania dell'ufficio, applicandosi a oggetti del tutto materiali, oppure dopo aver insegnato quello che si può apprendere in maniera esclusivamente materiale (dato che nelle scuole, in effetti, si insegna solo ciò che si conosce materialmente), prendiamo dunque il caso, per lui piú positivo, di quell'uomo che la domenica va in chiesa, e ci va per un bisogno autentico. Egli potrà ascoltarvi quello che al presente viene trattato in chiesa, in quanto risultato dell'evoluzione spirituale di diversi secoli. Se avete spesso avuto occasione di ascoltare delle prediche in chiesa, di ascoltarle con orecchio attento, di vedere con occhi attenti quanto vi si svolge, arriverete a domandarvi se nelle parole che avete ascoltato in chiesa vi sia qualcosa di utile per far veramente comprendere il mondo che ci circonda. Si afferma effettivamente che quel Dio del quale si parla sia alla base del mondo, ma non si dice mai, in nessun luogo, di come Egli agisca nel mondo, con le sue forze e con i suoi impulsi. Oggi si ha una concezione del mondo che riguarda i giorni feriali (nel nostro schema la linea discendente) e un'altra concezione riguardante la domenica (la linea ascendente nello schema). Non troviamo mai, mai un collegamento tra le due sfere, se esaminiamo le cose attentamente. Dovete chiedervi quali siano i rapporti tra quello che ascoltate dal pulpito e il contenuto della moderna fisica, della chimica e della biologia. Neppure lo si cerca, quel rapporto, anzi lo si evita.

Se ora osservate la Scienza dello Spirito, noterete subito la fondamentale differenza. La Scienza dello Spirito non parla del mondo fisico-sensibile come ne parlano l'attuale fisica e la chimica, ma ne parla in modo che le conoscenze che essa dà del Mondo spirituale fluiscano fin nei minimi particolari nelle conoscenze che essa fornisce del mondo fisico-sensibile. La Scienza dello Spirito non distingue tra una concezione per la domenica e un'altra concezione per i giorni feriali, ma una concezione unica che riguarda il Mondo spirituale per confluire poi in ogni particolare fino nel mondo fisico-sensibile. Essa quindi non si considera incapace di comprendere il mondo dei sensi partendo dallo spirituale, e non si definisce incapace, come il sistema di Bacone, di trovare lo Spirito nel mondo dei sensi, trovandovi invece solo degli "idoli". Da che cosa dipende tale differenza?

Noi già sappiamo che nella quinta epoca postatlantica si sviluppò quella tendenza che abbiamo raffigurato con la linea discendente, della quale abbiamo potuto indicare Bacone come colui che in qualche modo ne fu

l'iniziatore. Ho avuto spesso occasione di ricordarvi che era necessario che l'uomo una volta discendesse fin nelle profondità del mondo della materia, e vi ho spiegato che la Scienza dello Spirito non è affatto nemica del materialismo, comprendendo quanto riconoscimento porti la quinta epoca postatlantica al mondo materiale. Nondimeno questo mondo non può essere conosciuto senza che si sia ispirati da Arimane. E per quanto questo materialismo della quinta epoca possa svilupparsi secondo la direzione arimanica, non uscirà mai (potete esserne certi, non perché sono io a dirvelo ma perché lo comprenderete da tutta l'impostazione della Scienza dello Spirito) da quanto Mefistofele-Arimane aveva giurato a se stesso

…nell'ore
della nostra piú perfida empietà

cioè il fatto di contrastare in ogni modo la normale propagazione sulla terra del genere umano.

Questa scienza, quindi, che si è sviluppata in base al materialismo, non potrà assolutamente mai veramente penetrare i misteri dell'umano divenire, quelli che sono oggetto dell'embriologia ed altro. La scienza materialistica potrebbe arrivare solo a comprendere l'origine di entità capaci di nascere come l'Homunculus, ma assolutamente mai l'origine dell'uomo. Questa non è che una delle specifiche correnti del materialismo arimanico, ma moltissime altre sono in relazione ad esso. La scienza non è che uno degli aspetti, ma l'arimanesimo ha pervaso tutta la cultura contemporanea.

L'altra corrente, quella che nello schema è rappresentata dalla linea ascendente, era anch'essa profondamente avvertita da Goethe, ma non era facile per lui mostrarla in figure cosí ben tracciate come quelle raffigurate per la linea discendente. Per quest'ultima, egli ci ha mostrato Mefistofele con i suoi diavoli grassi e magri, oltre ai Lemuri, tutti messi molto chiaramente dinanzi a noi. Goethe poté osare di farlo perché nel suo tempo non era ancora screditato chi si arrischiava a parlare dei diavoli grassi e magri. Soltanto nel nostro tempo è e sarà sempre piú diffamato chi osa parlarne nel senso della Scienza dello Spirito. Al tempo di Goethe, questo non era ancora molto pericoloso.

Piuttosto delicato risultava invece l'altro punto, che Goethe vedeva assai chiaramente: se ai nostri tempi sia sempre presente una concezione come quella rappresentata dalla linea ascendente, concezione che dichiara, e sempre piú dichiarerà, la sua impotenza a compenetrare il mondo reale partendo dal riconoscimento dello spirituale; se ciò è vero, deve essere causato dall'ostacolo che alcuni esseri luciferici frappongono al progresso di correnti che in passato erano ancora giustificate. Tali entità luciferiche impediscono ad alcune correnti di tipo spiritualistico-religioso di progredire; queste ultime perciò non riescono a compenetrare il mondo di comprensione, rimanendo ferme all'esclusivo riconoscimento dell'elemento animico-spirituale. Il sistema di Berkeley ne rappresenta solo un'espressione particolare, e tutto questo è stato causato da un arresto delle comunità religiose e monastiche che sono rimaste indietro.

Ecco come questa convinzione viene espressa da Goethe. Mefistofele ricorda come lui stesso e i suoi confratelli, un tempo,

…nell'ore
della nostra piú perfida empietà

(espressione che però nel linguaggio di Mefistofele significa qualcos'altro) abbiano giurato lo sterminio del genere umano, ovvero di opporsi in ogni modo al normale popolamento del mondo da parte degli uomini. Con quelle parole Mefistofele ricorda che è tipico della sua natura l'aver partecipato a quella decisione memorabile degli esseri arimanici di opporsi a che un uomo sia generato sulla terra in maniera naturale, facendo invece in modo che le forze sessuali presenti sulla terra siano messe al servizio di fini completamente diversi, impedendo con tutti i mezzi l'amore fra i due sessi.

Rudolf Steiner (**2.** continua)

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 10 settembre 1916.

Considerazioni

L'amore è l'essere dello Spirito

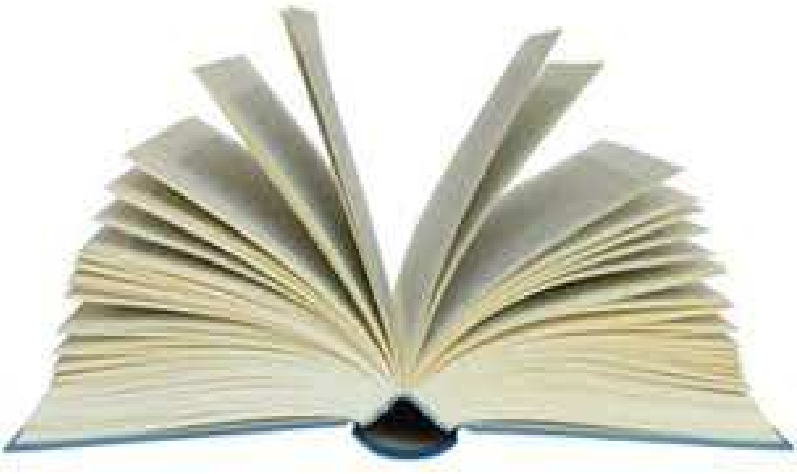
Dedicato a: "Colui che pensa ama e colui che ama nasce"

In molti modi ci siamo cimentati a descrivere lo Spirito, ma dopo duemila anni di tentativi (e piú se consideriamo l'Antico Testamento) dobbiamo in linea di massima constatare l'insufficienza dei pensieri e delle parole di cui disponiamo.

Lo Spirito non è il ritratto di un'esperienza di vita; è la vita autoritraentesi in un'esperienza unica in quanto inconfrontabile: non è argomento o tema di conversazione; semmai è tema di conversione, che non esclude riconoscimenti di fede, ma esige la conversione di tutto il resto come premessa a qualsiasi fede.

Può verificarsi in un atto intenso e brevissimo come perdurare sorprendentemente oltre il limite aspettato, sempre che si dia la logica di questo aspettare.

Ma pur nella generale incapacità di cogliere la misura e capirne l'estensione, non si può dimenticare il sostegno e il conforto ricevuti da parte di chi ha vissuto lo Spirito come prosecuzione della propria attitudine interiore e ha potuto parlare per bocca di Lui. Le sue parole sono eterne, perché chiunque, oggi come domani, se saprà incontrarle – consapevole o no del contatto – le rinnoverà preservandole dall'oblio e dalla dimenticanza.



Mi è accaduto di leggere pagine di questo genere; leggendo e rileggendo dopo un tempo che continua a sembrarmi infinito, ho cominciato ad avvertire l'esistenza del livello di pensiero dal quale provenivano. Altrimenti sarebbero rimaste mute sculture di inappellabile enigmaticità.

Provo oggi a dire qualcosa di mio per "una" di queste pagine; una sola, ma dal cui valore archetipico e universale riverberano particolarmente intense la luce e la forza di una verità resa accessibile.

Non è un commento, una parafrasi o un compendio: è un mio personale mormorío interiore al quale si affidano il ricordo e il sentimento di prossimità con il Maestro che incessantemente suggerisce.

Un silenzio fortemente cercato, voluto nel mondo e nell'anima, è la condizione perché questa voce affiori.

I pensieri, i concetti, sono una cosa. Gli oggetti, le percezioni sono un'altra. Appartengono a due mondi non confondibili.

Eppure nel rappresentarci le cose, ogni realtà è contemporaneamente pensiero e percezione.

Un verbo è un elemento concettuale della grammatica, non può diventare sostrato portante di un oggetto, cosí come l'idea di erigere un muro è diversa dai mattoni con i quali il muro sarà costruito.

Ma è anche possibile sostantivare il verbo; trasformare la percettibilità oggettuale in un pensabile dinamismo. Allora la rappresentazione di costruire un muro, o altra che sia, diventa oggettiva quanto un muro già fatto.

Perciò, se con determinata convinzione vivifichiamo in noi la frase "*l'amore è l'essere dello Spirito*", avvertiamo come l'impiego del verbo "essere" sveli la funzione del contemporaneo valere quale forma-sostanza del pensiero ivi racchiuso; trascendenza e immanenza confluiscono; l'ossimoro in termini d'analisi grammaticale scavalca se stesso per erompere in una logica aperta non sottoposta a vincoli. Si sperimenta, magari per un attimo, che l'esistere non è pura e semplice frazione dell'infinito essere. E non lo diventa nemmeno ribaltando il ragionamento. L'essere è sempre oltre la somma delle forme di esistenza in cui si riflette. Vi è una reversibilità interna alle due polarità, che nessuno spareggio nell'ordine di grandezza riesce a eliminare.

Per questo l'amore si spiega all'umano; gli racconta la sua realtà che non necèssita dimostrazione; gli racconta che l'eterno e l'infinito sono sostenibili dalla mente e dal cuore. Perché l'amore è veramente l'essere dello Spirito; non potrebbe non esserlo. Non essendolo, non sarebbe amore.

In quanto *potenza,* ha tutto quello che c'è, e come *atto* è disposizione volitiva permanente a divenire tutto; tutto ciò che ancora non è ma che sarà, andando oltre se stesso.

Carmelo Nino Trovato «I giardini della notte – Canto dell'amore eterno»

Chiamiamo vita la fase dell'essere che rivestendosi di spaziotemporalità si fa esistenza, e per amore di essa, ogni sera, contiamo i grani del suo rosario.

Chiamiamo amore la forza dell'esistere che ci sollecita a dare un senso al nostro futuro, e, per amore di questo, ogni mattino gli apriamo l'anima sperando che quel che intimamente vi arde, s'inveri.

Cosí i giorni s'inseguono illudendoci d'immortalità entro una fitta rete di norme e di condizionamenti che involgono la quotidianità dell'umano.

Quale sia la sua strada nel mondo, di vetta o di valle, solare o sotterranea, essa è fatta d'amore; potenziale a volte perseguito, altre desolantemente disatteso, destinato a sperdersi nell'intricato gioco delle apparenze, piú complesso della sua naturale istintività, a volte piú coriaceo della sua ingenua ferocia.

La nascita, la crescita, il decadimento e la morte sono quattro sogni dai quali dovremmo destarci.

L'amore è traccia impetuosa percorrente quei sogni; li rende ora rapimento estatico ora incubo convulsivo, ma lo fa solo per poter un giorno farci volare oltre la terra dell'estasi e degl'incubi, mostrando la sua vera natura di guida sensuale, che ci pungola non verso la chimera d'una ignota destinazione ma verso la destinazione dell'ignoto: l'unica che davvero sottende, come perenne fonte d'amore, il migliore indirizzo ai nostri passi.

Il mistero della nascita, il mistero della morte: li studiamo come ci fosse un segreto da carpire a qualcuno o a qualcosa. Un segreto che continua a trascenderci quasi per provocazione, facendoci sentire minori di quanto ci piacerebbe.

Non riusciamo a concepire l'amore come chiave di una serratura segreta che presiede le porte del mistero. In questo senso l'amore è per ora irriconoscibile. Eppure già nella parola "*segreto – secreto*" suona un'indicazione importante. Segreto è quel che ci viene nascosto per trovarlo, una segregazione che diviene mèta di ricerca; secreto è il distillato del sistema glandolare e si produce negli attimi di sollecitazione del medesimo, come emozione che la sensibilità non trattiene e deve manifestare.

Quale logica d'interpretatore può ritenere lo scambio nell'uso della lettera "g" con la lettera "c" un fatto casuale privo d'importanza?

L'amore sorge, invoglia e decade, struggendo cuori, devastando menti, suggerendo all'arte la magnificazione delle pene dell'anima; questo sappiamo vedere, e questo solo per il momento abbiamo. Non è colpa dell'amore; è colpa dell'uso che facciamo di esso, della sua fruizione esistenziale, del suo coglierlo indebitamente là dove non è ancora forte, dove, da embrioni, chiediamo al suo embrione di sostenere e rincarare l'impeto e i guizzi della nostra impenitente sete di vita.

Per cui questa, sempre ricca e prodiga di elementi correttivi, puntualmente interviene a disingannarci, a dirci che questo amore deve ancora crescere per essere quel che promette, o che ci pare abbia promesso.

È un fatto evolutivo: durerà fintanto che tra le innumerevoli intuizioni umane nascerà quella di verificare cosa succede all'amore quando il suo senso ultimo venga ricondotto ad un ben preciso sviluppo dell'anima ed al suo svincolamento dalle categorie corporee; e nella conseguente accresciuta visuale, poter contemporaneamente concepire come le forze della vita, il determinismo del biologico, si sviluppino, raggiungano il loro apice e sappiano poi declinare con armonia di preghiera in nome di questo amore, cosí come i momenti dell'alba e del tramonto si raccolgono in un muto quotidiano ringraziamento della terra e della natura tutta, al sole e all'universo.

Anche noi tramontiamo; ed è incredibile come siamo riusciti a deformare la corrente del pensiero, fino al punto di credere ciecamente che al nostro tramonto non segua alcuna alba: un tramonto definitivo chiamato morte e codificato in riti, celebrazioni, lapidi e commemorazioni. Dopo morti, moriamo nuovamente affossati nella dialettica del "povero defunto" e del "caro estinto".

Solo un'infantilità atrofica, malata di materialismo cerebralizzato con pretesa scientifica, può partorire la demenzialità di non voler neppure supporre la possibilità d'osservare la dinamica extracorporea degli spiriti umani come, oltre la ionosfera e la stratosfera, si osservano il sole, le stelle e i loro moti siderali.

Tuttavia ve n'è motivo: separati dalla fonte originaria e spinti dentro l'oscurità della materia, a quelle forme create in cui ci ritroviamo non resta altra via che il consolidamento, il rattrappimento e il raffreddamento. Come scintille di vita divina, sparate fuori da un cosmico Big Bang, infinitamente allontanandosi da quello che già fu il loro epicentro, devono isolarsi e organizzare il loro esilio, cosí abbiamo via via affievolito in noi le forze originarie dello Spirito per affrontare le esistenze, le durezze, e le temporalità che la dimensione fisico-sensibile esige.

Ma il senso dell'evoluzione non è l'infinità della retta nel tempo: è il ritorno dentro la retta, laddove essa, convergendo nello spazio, ripiega e si fa ciclica, orbita circonferenziale: si cerca e si coincide. A questo punto ogni percorso rientra su di sé. Rincontriamo i nostri vecchi punti di partenza, ma non siamo piú in grado di riconoscerli per tali, perché il viaggio ci ha radicalmente mutato, e questo nuovo da cui ora crediamo di voler partire, ci attrae, ci chiama, rilucente di prospettive e di seduzioni.

Ed è sempre lo Spirito che incontra se stesso oltre il limite di quel che si crede essere limite, e che infatti lo è fintanto che la parola limite non viene sostituita dal termine piú appropriato di "passaggio". Passaggio che per venir sperimentato in pieno realismo, non può essere sempre indolore.

Passaggio di stadio, o di stato di coscienza, che avviene da fase evolutiva a fase evolutiva, per se stessi e per un'umanità in cammino, forse dimentica della propria origine sovrasensibile e ancora lontana dalla convinzione di essere sulla via del possibile ritorno a quella origine.

Perciò l'amore è l'essere dello Spirito; ma bisogna trovare lo Spirito per ritrovare l'amore. Senza lo Spirito l'amore vive la vita della farfalla, la stagione della caducità, dei suoi smarrimenti: come sorge, teme già la sua perdita, sente la necessità di essere difeso da tutto e contro tutti.

Ma ogni giorno cresce, la sua qualità umana s'affina e l'anima che di esso vive e solo di esso vorrebbe vivere, lentamente, per virtú propria o per forza esogena, si attesta su nuove posizioni mai esperite in precedenza. Il dolore, la fatica, la pesantezza cedono il passo ad un sé rinnovato, capace di riprendere la marcia.

Angelo Lombroni «In due»

Comincia a guardare fuori di sé; incontra un mondo che ha bisogno di amore. S'interroga: probabilmente anche del suo? Sicuramente anche del suo, dovrà prima o dopo rispondersi.

Nel cammino incontriamo gli altri che percorrono a stento la strada della loro evoluzione e compiono fatiche incredibili perché non ne colgono il motivo, non sanno nulla di quel che fanno, dove stanno andando, né vogliono saperlo. Credono nel *fato* di essere costretti a farlo.

Ci si sente profondamente soli, e la solitudine di tutti gli altri innumerevoli camminatori, ovunque sparsi attorno, non consola nessuno. Per questo, di tanto in tanto, s'incontra qualcuno o qualcosa che ci fa progredire con miglior lena, che ci empie l'anima e ci ricarica di forze positive: per un ulteriore tratto di strada.

Avviene come incontro "esterno" ma è sempre incontro interiore; comunemente si dà come fatto corporeo, alle volte dell'anima, per diventare un giorno possibilità d'incontro identificante la propria eternità all'eternità dell'altro.

Ma in questo culmina l'incontro con quel se medesimo che si è cercato per tutto il cammino e che solo l'esperienza di quel che si presenta come altro, di tutti gli altri, poteva concretare sul piano voluto.

Ed è l'incontro con il divino cui siamo improntati ad essere, cui ci siamo resi disponibili a ritornare, dopo aver attraversato mille vite, in cui per decisione autonoma abbiamo scelto di rieducare i corpi e le anime che di volta in volta abbiamo rivestito, per essere alfine liberi di vivere il segreto dell'identità col tutto, sulla base di un'esperienza individualizzata e cosciente.

Comprendiamo d'aver ridotto l'amore al nulla di sé, perché ne abbiamo voluto conoscere solo il momentaneo e personale sfruttamento, in cui ci siamo dati assoluzioni e giustificazioni, convinti che la nostra forza, la nostra personalità, la nostra vigoria possano dominare la vita, manipolando, trattenendo la spinta evolutiva anche a costo di distruggere la vita: mentre il dono della vita nasce là dove la spinta evolutiva è sostenuta dalla conoscenza del passato, dal rispetto del presente, dall'amore per il futuro, ed è alimentata dal volitivo apporto dei singoli.

L'amore è l'essere dello Spirito: è un pensiero bellissimo, incredibilmente completo e indicibilmente complesso.

Ci aiuta a scoprire che l'amore è l'essere di ogni Spirito umano, che senza questo amore nessun'altra forma d'amore potrà mai durare e resistere alla corrosione della caducità, del decadimento e della morte.

Ci aiuta a rimuovere le forme della paura, del temere la sofferenza, del paventare possibili pene, a volte puramente immaginate, ci aiuta ad acquisire la comprensione che tutto il nostro gran daffare per evitarle, era in fondo l'unico tormento inutile vissuto nelle angustie d'una mesta insipienza.

Se l'amore è l'essere dello Spirito, allora lo è anche dell'uomo; ogni volta in cui quest'uomo decide d'esserlo veramente; quando si desta nel pensare, quando libera il sentire e agisce in quel volere che trae la sua forza dalle radici stesse del destino.

Allora le miriadi disintegrate e disperse d'un unico messaggio si ricomporranno secondo il mistero dell'origine, secondo il codice cosmico della biogenesi, e tutto il creato si svelerà apertamente, senza bisogno di una brama – di fede o di teoria – tesa ad impossessarsi del contenuto, avendo gli uomini portato a compimento la funzione d'esser stati i suoi frammentari compositori.

Angelo Lombroni

IL VALORE OCCULTO DI SUPERSTIZIONI, TRADIZIONI E FIABE POPOLARI

E dopo gli esempi di superstizioni, passiamo ad accennare alle fiabe, alle storie di fate.

Le fiabe sono altrettanti racconti che espongono, in modi e sotto simboli diversi, le varie fasi dell'evoluzione dell'uomo primordiale, di quell'uomo che abbiamo visto possedere ancora il dono d'intuizioni psichiche, e che perciò vedeva dietro ogni manifestazione materiale o meteorica della natura una forza divina, impersonata in una forma umana, che perciò vedeva tutto il mondo agitato da moto continuo e palpitante di vita e di viventi, che perciò vedeva fate, gnomi, giganti. Ogni fiaba è un dramma intimo dell'uomo, o di un uomo, e tutte le *dramatis personae* raffigurano la stessa unica persona dell'eroe, di cui rappresentano i princípi o le forze diverse: un dramma, di cui le parti sono sostenute dai differenti centri morali, spirituali, intellettuali e psichici di cui si compone un uomo.

Prima però ancora di accennare, per quanto superficialmente, al modo di poter interpretare il simbolismo e le allegorie delle storie di fate, conviene tornare un passo addietro, alla descrizione molto succinta fatta del valore dell'uomo, secondo le tradizioni mistico-religiose, che dall'antichità giungono fino a noi.

Abbiamo visto come, secondo queste tradizioni, tutto l'Universo, macrocosmo e microcosmo (l'uomo), risenta l'impronta della trinità divina, cosicché anche l'uomo è composto, grossolanamente parlando, di tre parti o di tre mondi: lo Spirito, l'anima e il corpo; trino è a sua volta lo Spirito, e trino è il corpo (il quale è costituito dal corpo fisico o materiale, dal principio biologico, formativo, vitale che, come abbiamo veduto, regge il corpo fisico, ed è chiamato da molti corpo eterico, e dal principio passionale che determina nell'uomo, come nel bruto, i primi impulsi autonomi, i primi appetiti, i primi desideri, ed è chiamato corpo astrale) e queste due trinità, con l'Io che è il campo nel quale s'incontrano – e lo abbiamo già detto – l'evoluzione della forma con l'evoluzione dello Spirito, determinano alla loro volta la trama settenaria, sulla quale è impostato tutto l'essere umano. L'"Io" a sua volta, coordinandosi l'azione dei tre princípi spirituali con i tre princípi corporei, si evolve in un'anima trina anch'essa, dividendosi in anima della sensibilità, anima dell'intelletto e anima della coscienza, a seconda delle tre grandi funzioni cui presiede: cosí anche nell'uomo compaiono le tre trinità (ossia il numero nove), le quali, con i tre princípi divini, ci ridà il sacro numero 12, che è pertanto il complesso dei princípi che l'Uomo sulla Terra può arrivare ad acquistare.

Maurizio Marco Rossi **I dodici fratelli**

Era necessario abbozzare questi punti dell'insegnamento mistico, per poter spiegare la ricorrenza nelle fiabe dei numeri 3, 7, 9 e 12, poiché in esse questi princípi sono rappresentati da altrettante persone, che spesso figurano unite assieme da vincolo fraterno: abbondano perciò nelle storie di fate le famiglie con ← dodici o con sette fratelli o con tre sorelle.

Una considerazione, alla quale conduce subito la lettura delle fiabe, è questa, che in esse manca assolutamente un fondamento morale: è bensí vero che l'eroe o l'eroina buona trionfa, e il cattivo perisce, ma la vittoria è costantemente conseguita senza sforzo alcuno, senza lavoro, senza merito, per intromissione di fate o in genere di estranei. La ragione di ciò è che ci troviamo di fronte a racconti che non concernono la vita di un uomo fra uomini, dov'è il lavoro e il merito che aprono la via al successo, ma che al contrario espongono il processo di evoluzione interiore dell'uomo, nel quale i princípi inferiori vengono superati e vinti per opera fatale di princípi superiori, la genesi della psiche umana, intendendosi per psiche non il complesso di facoltà interiori dell'uomo, ma gli organi immateriali delle medesime.

Il quale dramma interiore può concernere l'entrata dell'uomo nel suo corpo materiale, con conseguente perdita – come già si è detto – delle sue intuizioni di origine divina, con la perdita cioè del Paradiso terrestre, simboleggiato in molte fiabe dalla casa paterna, che i bambini abbandonati nel bosco non sanno piú ritrovare; o può concernere gli sforzi dell'essere umano per riconquistare le sue facoltà superiori, per liberarsi dai tre princípi corporei e conquistarsi l'anima, e poi le tre anime, e infine per compiere le nozze mistiche del suo intelletto con il suo Spirito.

E siccome l'uomo è sovrano nel mondo, sovrano sulle cose esterne e sovrano sui singoli princípi di cui egli stesso è composto, cosí nella maggior parte delle fiabe, egli è raffigurato dal Re, persona generalmente passiva, perché il dramma si svolge fra i princípi suoi, e non al di fuori di lui: accanto a lui invece si trova spesso un elemento attivissimo, la cattiva regina, ossia il principio animalesco, generativo, che lo domina ancora fortemente e gli impedisce ogni contatto con i princípi buoni, e l'ostacola nell'evoluzione; regina cattiva, che è spesso una matrigna, perché infatti non è la natura animale, bensí quella divina, che è propria dell'uomo.

In genere l'istinto della generazione è rappresentato dall'acqua e in esso si perde la coscienza primitiva dell'uomo, quella coscienza dalle intuizioni divine che scendendo nella materia del corpo fisico si perde completamente; essa nelle fiabe è il cigno, che nuota sulle acque, o è la donna che presso all'acqua fila e fila e fila, prepara cioè le fibre del corpo materiale che dovrà rivestire.

E la discesa dell'uomo sul piano materiale, nel corpo fisico, ci si rivela allegoricamente nella prigionia, nella schiavitú, cui l'eroe della fiaba è talvolta condannato: quale maggiore schiavitú infatti, per l'uomo, immagine di Dio, che quella di vedersi circoscritto, tarpato, racchiuso in un corpo terreno, pesante e debole? La via di salvazione è però non di rado indicata al prigioniero dall'uccellino fatato che viene a cantare alla finestra del carcere, simbolo del ricordo della sua antica coscienza divina, il cui canto echeggia nell'intimo suo e risveglia l'aspirazione alla liberazione dai princípi corporei e alla riconquista dello Spirito.

La figlia buona del Re e della regina cattiva, o figliastra di quest'ultima, è la coscienza nuova che l'uomo deve conquistare, e l'uomo o, meglio, l'ego umano, che è il vero eroe del dramma evolutivo dell'uomo, è perlopiú rappresentato da un principe o da un individuo che, sposando la figlia del Re, è destinato a succedere a quest'ultimo sul trono; è insomma l'uomo nuovo che si è destato in ognuno di noi e si è assiso al posto dell'uomo incosciente sceso dai primordi dell'Universo sulla Terra.

Nella lotta per la conquista della figlia del Re, l'eroe deve anzitutto abbattere e domare le forze del suo principio biologico, di quello che abbiamo visto esser chiamato corpo eterico suo, che tende alla conservazione della specie, che lo spinge in basso con il ricordo della sua natura primordiale, delle sue forze immense; deve cioè vincere i giganti, forti, ma stupidi, dei quali l'intelligenza umana ha facilmente ragione. Deve pure domare gli impulsi violenti del suo principio passionale (o corpo astrale), cioè i draghi spaventosi e i mostri feroci, che può uccidere soltanto con la spada affilata dell'intelletto, e senza la morte dei quali non è possibile arrivare alla fanciulla della nuova coscienza, o al nascosto tesoro della saggezza.

In questo modo l'uomo trova finalmente la coscienza nuova, e in non poche fiabe la trova nella persona di una principessa, prigioniera del drago, o, ciò che è lo stesso, dell'Orco o di una strega, e chiusa in un'isola deserta, a dimostrare che solamente con l'acquisto dell'autocoscienza l'uomo può trovare un principio di terraferma nel mare degli istinti animaleschi e delle forze generative.

Nel processo che l'uomo svolge per raggiungere la saggezza, per acquistare il dono del pensiero, e per maritare il suo intelletto al suo Spirito, egli percorre gli stadi delle tre anime, acquista cioè l'anima della sensibilità, dell'intelligenza e della coscienza. L'uomo primitivo, quello cioè per il quale le storie di fate sono state composte e per il quale esse non apparivano come racconti fantastici, ma erano vere fusioni di realtà e allegoria, finché era dotato della sola anima della sensibilità, vedeva, in virtú delle sue facoltà psichiche e chiaroveggenti, che poi ha perdute, tutte le forze della natura antropomorfizzate, sotto forma cioè di giganti stupidi, dei quali già abbiamo parlato.

Ma quando acquistava l'anima dell'intelligenza, acquistava la visione delle forze intellettive, dei princípi mentali propri, e queste forze e questi princípi assumevano pur essi forme umane, come la sua, però, a indicare che simboleggiavano la saggezza, avevano sesso femminile. Allorché finalmente l'uomo conseguiva

l'anima della coscienza, acquistava pure la visione di se stesso, quale era stato nel tempo in cui, perdute le grandi forze della natura, ma dotato già di un principio d'intelligenza, aveva con la furberia e con la scaltrezza domato i giganti; questo essere piccolo e debole ma furbo, compare nelle fiabe come ← nano.

Finché gli durò l'intuizione psichica, la chiaroveggenza, l'uomo vedeva contemporaneamente il rigido mondo materiale, nel quale viveva il suo corpo fisico, e le mobilissime forze naturali e animali, con le quali aveva affinità il resto, la parte interiore dell'essere suo, e che si nascondevano spesso, come si è visto, in forme umane, dietro le cose materiali: ogni diminuzione di chiaroveggenza, ogni maggior discesa dell'uomo nel suo corpo fisico, rappresentava per lui perciò un'obliterazione del mondo delle forze e corrispondeva esteriormente a una immediata cristallizzazione, a un repentino irrigidimento del mondo esterno e anche dello stesso suo mondo interno; questo fenomeno, di cui non sapeva darsi ragione, non è altro che l'incantesimo, che in tante fiabe si ritrova, e che sembra sospendere la vita di uomini, animali e piante, e tramuta improvvisamente principi e principesse in animali, in piante, in oggetti.

L'uomo però, il quale voglia ritrovare la propria coscienza, il proprio Io, non lo può cercare nel mondo esteriore; lo deve cercare invece dentro se stesso, nel suo mondo interno, per entrare nel quale gli occorre uscire dal campo della materialità; deve pertanto rompere l'incantesimo, e tornare a contatto diretto con tutte le diverse forze che agiscono nell'anima e nello Spirito suo.

Non sempre, naturalmente, le allegorie sono quelle stesse che fin qui abbiamo vedute; abbiamo soltanto accennato ad alcune delle piú comuni, che piú spesso ricorrono nelle fiabe, e che possono permettere a chi ne conosce il significato di ritrovarsi piú facilmente nell'intricato labirinto della simbologia delle storie di fate. Per quanto spesso alterate da involontarie modificazioni o aggiunte dovute al popolo, che oramai le ripete e le trasmette senza piú comprenderne il vero senso ascoso, esse conservano quasi sempre tanto dell'antica trama, da permettere di ricostruire l'allegoria.

Qualche esempio può essere interessante: ci occorre però premettere ancora, che nelle fiabe l'oro simboleggia la saggezza, e gli anelli raffigurano i diversi orizzonti, o piani di coscienza, che l'uomo percorre o può percorrere nel suo cammino dalla materialità verso la spiritualità. Altri simboli costanti si rinvengono nelle fiabe, ma sarebbe troppo lungo andarli enumerando: li spiegheremo, se ce ne sarà bisogno, man mano che ne troveremo.

Nella raccolta dei fratelli Grimm, fra le altre, si narra la favola del principe ranocchio.

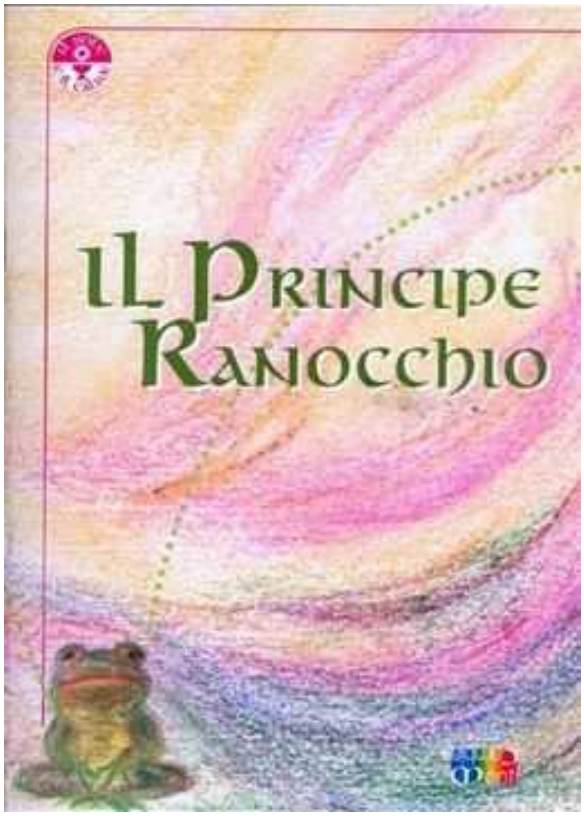
C'era una volta, ai tempi nei quali esprimere un desiderio portava il suo effetto, un re, che aveva varie figliole, tutte belle, ma l'ultima delle quali era di una bellezza meravigliosa: esse erano solite di giocare con una palla d'oro accanto a una fonte, nel bosco vicino al castello paterno.

Un giorno la piú piccola delle figliole del re, nel giocare, lasciò inavvedutamente cadere la palla nella fonte, e la palla, andando subito a fondo, scese e scese nell'acqua fino a sparire dalla sua vista.

Messasi a piangere disperatamente, udí una voce, che le chiedeva: «Perché piangi, principessa? Le tue lacrime commuoverebbero i sassi», e, guardatasi attorno, si accorse che chi le parlava era un brutto ranocchio, a fior d'acqua, e gli raccontò il suo dolore per la perdita dell'aureo suo balocco.

Il ranocchio offrí di riportare la palla alla principessa, purché essa gli facesse in cambio una promessa, e cioè di prenderlo come compagno della sua vita e dei suoi giochi, e di tenerselo vicino a tavola, a mangiare dallo stesso suo piatto d'oro e a bere dallo stesso suo aureo bicchiere, e a prenderselo seco in letto.

La principessa promise tutto, e il ranocchio scese al fondo della fonte, prese la palla e gliela riportò. Per riassumere la storia, la principessa, dimenticando la promessa fatta, lasciò il ranocchio in asso e corse a casa. Ma l'indomani, mentre la famiglia reale era seduta a tavola, si udí bussare alla porta e si vide entrare il ranocchio, venuto a chiedere il mantenimento dei patti, e per ordine del Re la principessa lo dovette accogliere, e farlo mangiare dal suo piatto e bere nel suo bicchiere, e portarselo su in camera. Ma giunta lí, invece di metterselo nel letto, la principessa furiosa prese il ranocchio e lo sbatté contro il muro. Ed ecco il ranocchio trasformarsi in un bellissimo principe, cui fu facile persuadere la principessa a sposarlo: egli era stato stregato da una fata cattiva e trasformato in ranocchio, finché quella principessa non fosse venuta a rompere l'incantesimo.



Nina Badile **Il principe Ranocchio**

Gli sposi partirono per la reggia del principe, e nel viaggio li accompagnò un vecchio servitore di lui, il quale, quando il suo padrone era stato stregato, era rimasto talmente afflitto, che si era fatto cingere il corpo di tre cerchi di ferro, per impedire al suo cuore di scoppiare di dolore. Durante il viaggio si udí una detonazione, e poi una seconda poi una terza, e ogni volta il principe credeva che si fosse rotta o spezzata qualche parte della carrozza; era invece il cuore del vecchio servitore, che esultava dalla gioia e spezzava, uno dopo l'altro, i tre cerchi di ferro.

L'allegoria di questa fiaba è chiarissima. Quando bastava esprimere un desiderio per vederne l'effetto, nei tempi cioè in cui essa non era costretta nel corpo e si trovava in sfere, dove le forze si muovevano per semplici atti di desiderio, la coscienza umana, la figlia del Re divinamente bella, possedeva già la saggezza, la palla d'oro, ma non ne conosceva il valore, e la teneva per gioco, per trastullo. Affinché imparasse ad apprezzarla, fu necessario che la saggezza, sommergendosi nell'acqua della fonte, cioè nell'istinto della generazione, sparisse dalla vista e si perdesse completamente. Nell'acqua, nel mondo della generazione, vive il ranocchio, l'uomo stregato nella materia, simile all'animale: giunge però a lui la voce di rimpianto della coscienza, che richiede la saggezza perduta, e che penetra fino alla piú bassa forma di materia, che «commuove perfino i sassi», e il ranocchio a sua volta aspira a riconquistare la coscienza, che era sua, e promette di restituirle la saggezza, se essa consente a farlo bere e mangiare dai suoi vasellami d'oro e a fare di lui il suo inseparabile compagno. E malgrado la ritrosia della coscienza a contaminarsi con l'elemento che viene dal mondo della generazione, il contratto fatale si compie, l'incanto si spezza, e dall'uomo animalesco esce l'Io umano, il principe, che con la principessa si sposa. Durante la permanenza dell'incantesimo, finché cioè l'uomo è condannato alla vita puramente animale, egli è in stato di servitú, egli è costretto nei suoi tre princípi inferiori, corporei, circoscritto dai bassi ferrei orizzonti del suo corpo fisico, dell'eterico e dell'astrale (per usare i termini non felici, ma brevi, adottati da mistici moderni); il fedele servitore del principe si cinge infatti il corpo di tre cerchi di ferro. Ma appena l'ego dell'uomo si è individualizzato ed ha acquistato il dono della coscienza, appena insomma il principe ha sposato la principessa, i tre cerchi di ferro si spezzano sotto l'azione espansiva del cuore del servitore; in altri termini l'uomo può evolversi liberamente, e non teme piú la costrizione dei suoi princípi corporei; il cammino verso la spiritualità è cominciato, e lo stato di servitú è giunto al termine.

Giovanni Antonio Colonna di Cesarò (**2.** continua)

da «Lares», Bollettino sociale della Società di Etnografia Italiana, vol. I – 1912 – fasc. II-III.

Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner

«Il sacrificio di Abele»
Illustrazione di una Bibbia del 1870

Dopo aver appreso della dualità della sapienza umana, cerchiamo di farcene un'idea piú precisa seguitando con la stessa conferenza di Rudolf Steiner (O.O. N° 93): «Vi è un divario fra la femminile saggezza dei sacerdoti e l'aspirazione maschile: ci viene presentato nella leggenda di Caino e Abele. Abele era un pastore: egli si dedicava alla vita che già c'era. Egli è il simbolo della forza divina ereditata, che nell'uomo agisce come saggezza che egli non conquista da solo, ma che fluisce in lui. Caino crea il nuovo da ciò che l'ambiente gli offre. Egli rappresenta la saggezza passiva maschile che deve prima venir fecondata dall'esterno, che va nel mondo per raccogliere e per creare dalla saggezza accumulata. Caino uccise Abele: la saggezza maschile si difende contro la saggezza femminile, perché sente che deve conquistare la sapienza fisica e trasformarla. …Dopo che Caino ebbe ucciso Abele, Jehova assoggettò la stirpe di Caino a quella di Abele. Questo significa che originariamente la sapienza terrestre [cainita] si rivoltò contro quella sacerdotale [abelita] e fu sconfitta, infatti il principio di Abele venne perpetuato da Seth [Genesi 4,25] e tutta la sapienza terrestre fu soggiogata da quella dei sacerdoti».

Cerchiamo di non considerare questa Leggenda del Tempio solo come una descrizione di fatti esteriori; abbiamo già letto che «grazie a tale separazione [dei sessi] si formarono sul piano fisico il midollo spinale e il cervello con i fasci nervosi», che sono simbolizzati, rispettivamente, dall'Albero della Vita e dall'Albero della Conoscenza, ma, aggiunge Steiner, «da qui nasce una dualità nell'essere umano». Questa dualità, o polarizzazione, divenne opposizione nell'interiorità animica dell'uomo, e da qui poi si estese anche sul piano fisico. Leggiamo come Steiner spiegò questi eventi nella conferenza del 23 ottobre 1905 che, lo ricordiamo, fu per soli uomini: «Che cosa comportò la nascita della sapienza di Caino? Il fatto che venisse ucciso l'elemento fecondo che si riproduceva per saggezza propria. Quando Caino uccise Abele, la conoscenza maschile uccise in lui [in Caino] il dono degli dèi: la capacità di generare da se stessi. Dato cioè che la conoscenza passa all'essere maschile, in lui viene ucciso Abele. Questo è un processo nell'essere umano in quanto tale: attraverso la conoscenza maschile viene uccisa la forza generante, viene ucciso Abele».

Nell'essere umano di tipo cainita, la saggezza maschile voleva difendersi da quella femminile, abelita, che con il suo elemento attivo gli impediva di conquistarsi la sapienza della sfera fisica, necessaria per dominare questa parte del mondo. Ecco il senso di Caino che in se stesso uccide Abele. È in noi stessi che perpetuiamo questa uccisione, questo è l'effetto di quanto avvenne una volta nell'umanità con la divisione dei sessi e le metamorfosi dell'Albero della Vita e dell'Albero della Conoscenza, ossia dei nervi spinali e del cervello.

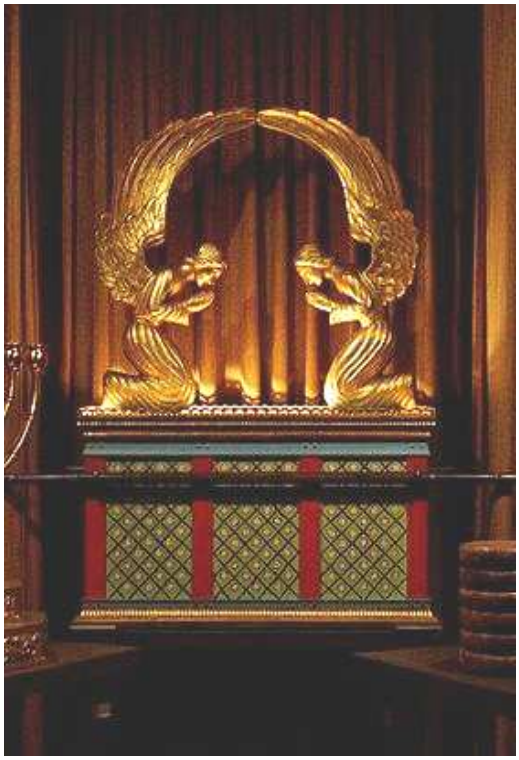
Seguitiamo a farci educare da Rudolf Steiner su questi temi, cosí difficili da penetrare attraverso le nostre rappresentazioni intellettuali (conferenza del 15 maggio 1905, *op.cit.*): «Abbiamo cosí due stirpi umane: una dei discendenti originari dell'Elohim, i figli di Caino, chiamati anche figli del fuoco. Sono quelli che coltivarono la terra, che lavorarono la terra senza vita e la trasformarono con l'arte degli uomini. Enoch, uno dei discendenti di Caino, insegnò agli uomini l'arte di lavorare la pietra, di costruire le case, di organizzare la società, di fondare organizzazioni sociali. Un altro dei discendenti è Tubal Caino, che lavorò i metalli. Da questa stirpe discende anche l'architetto Hiram Abiff. Abele era pastore e si attenne a quel che aveva trovato e prese il mondo come era. È questo il contrasto sempre esistito tra gli uomini: gli uni si attengono al mondo come è, gli altri vogliono formare con l'arte qualcosa di nuovo e vitale dalla materia senza vita. …Sono i figli del fuoco [i cainiti], che dal complessivo pensiero cosmico devono portare saggezza,

bellezza e bontà nel mondo per trasformarlo in Tempio. Il re Salomone era un discendente della stirpe di Abele e non poteva da solo costruire il Tempio, gli mancava l'arte. Chiamò quindi l'architetto Hiram Abiff, un discendente della stirpe di Caino. …Jehova è anche chiamato il dio della forma, il dio che trasformò il vivente in potenza vivente, contrapposto all'altro Elohim che suscita il vivente dalla materia senza vita. A chi appartiene l'avvenire? Questa è la grande domanda della Leggenda del Tempio. Se gli uomini crescessero nella religione di Jehova, ogni vita morirebbe nella forma. Ora è però giunto il momento in cui l'uomo stesso deve svegliare ciò che è morto alla vita, e questo avviene grazie ai figli di Caino, grazie a quelli che non si basano su quanto già esiste, ma che creano nuove forme. I figli di Caino contribuiscono alla creazione del mondo».

Qui ci vengono presentate varie individualità che già abbiamo imparato a conoscere: sono potenti esseri umani che hanno operato nelle due correnti incarnatorie presentate all'inizio di questo libro, in particolare Salomone e Hiram Abiff; essi si uniscono nell'intento di costruire il Tempio esteriore in cui custodire l'Arca Santa. Le conseguenze e il senso di queste azioni si vedranno proseguendo l'esame della Leggenda; intanto rileviamo che l'appartenenza di Hiram-Lazzaro-Rosenkreutz alla corrente cainita, ora risulta definitivamente chiara. Questa corrente contribuisce alla *creazione* del mondo, mentre l'altra, quella abelita, contribuisce, in senso jahvetico, al *mantenimento* del mondo, della sua forma creata. A chi appartiene l'avvenire?. Ad entrambi, rispondiamo, perché è nostro convincimento che le due correnti debbano perseguire la loro riunione. Vediamo come e perché conferenza del 22 maggio 1905, (*op.cit.*): «Secondo il mito, all'inizio del genere umano nel mondo abbiamo due correnti. Una è quella dei figli di Caino, generato da uno degli Elohim con Eva; sono i figli del mondo presso i quali troviamo le grandi arti e le scienze; *è la corrente messa al bando, che deve venir santificata dal Cristianesimo quando verrà il tempo della quarta parte costitutiva umana*. L'altra corrente è quella dei figli di Dio [Abeliti] *che accompagna gli uomini fino all'affermazione della quinta parte costitutiva*. Sono quelli generati da Adamo».

Guardiamo all'architettura temporale contenuta in quest'ultimo brano di Steiner. Prima si parla della corrente di Caino, poi si dice che questa corrente, «messa al bando», era nell'attesa di una santificazione, che avvenne al tempo dei fatti di Palestina, quando all'umanità fu conferito il pieno possesso delle facoltà dell'Io quale quarta parte costitutiva; infine si parla dell'altra corrente, quella di Abele, che l'accompagna fino a «quel tempo» in cui si affermerà la quinta parte costitutiva umana. In queste brevi parole è chiaramente indicato un tratto saliente del cammino evolutivo dell'umanità. Questi temi, come il lettore ricorderà, si sono già analizzati, ma ora, in questo nuovo contesto, gioverà riconsiderarli per chiudere un ideale circolo, per formare una costellazione di concetti.

Ripartiamo con la ricerca di nessi pertinenti, proponendo la conferenza del 22 maggio 1905 (*op.cit.*): «Entriamo nel Tempio di Salomone ↓. Il portale è già caratteristico. Il quadrato è un simbolo antico. Oggi l'uomo è uscito dall'elemento del quattro ed è entrato in quello del cinque con le sue parti costitutive e diventa consapevole del suo sé superiore. Il Tempio interiore divino è formato in modo da comprendere l'uomo con le sue cinque parti costitutive. …Il portale, la parte superiore e i due stipiti formano un pentagono. Quando l'uomo si risveglia dall'elemento del quattro ed entra nell'interno, che è la parte piú



importante del Tempio, corrispondente alla sua interiorità, vede una specie di altare ←: vi sono due Cherubini che, quali Spiriti protettori, aleggiano sull'Arca Santa, sul Santissimo; il quinto principio, che non è ancora disceso, è preso sotto la protezione delle due entità superiori, Budhi e Atma. È l'ingresso per l'uomo nell'evoluzione del Manas. …Piú tardi, nel Medio Evo, l'idea del Tempio salomonico rivisse nei Templari, che vollero trasportare i pensieri del Tempio in Occidente. …I Templari dicevano: …Abbiamo visto nascere il Cristianesimo nel Quarto Periodo di Civiltà, nel Quinto si evolverà ulteriormente, e nel Sesto celebrerà la sua gloria risorta. Questo noi dobbiamo preparare, dobbiamo guidare le anime degli uomini in modo che si manifesti un vero e puro Cristianesimo nel quale abbia dimora il nome dell'Altissimo. …Dei Templari venne detto, e se ne fece loro un rimprovero, che avrebbero iniziato un certo culto stellare, un culto solare. Dietro a questo vi è un grande mistero. La Messa si svolgeva in due parti: la cosiddetta Messa Piccola, alla quale tutti potevano partecipare; quando poi questa era terminata e la massa dei fedeli si era allontanata, si svolgeva la Messa Grande, che era destinata soltanto a coloro che intendevano seguire il discepolato occulto. …Abbiamo parlato dei Periodi di Civiltà dal Primo al Quarto [dal Paleoindiano al Greco-Latino]. Il Sole si sposta di nuovo nel cielo, e ora, trovandoci noi in un punto critico, entriamo nel segno dei Pesci. Verrà poi un tempo, il Sesto Periodo, in cui gli uomini saranno interiormente tanto purificati da essere loro stessi un Tempio per il divino, e allora il Sole entrerà nel segno dell'Acquario. …Cosí si svolgeva la Messa Grande, dalla quale erano tenuti lontano i non Iniziati. A quelli che erano rimasti si diceva che il Cristianesimo, cominciato con un seme, avrebbe portato in avvenire frutti del tutto diversi, e che con l'Acquario era inteso Giovanni che, come un granello di senape, diffondeva il seme del Cristianesimo. Acquario significa anche che Giovanni battezzava con l'acqua per preparare gli uomini affinché potessero ricevere il battesimo di fuoco del Cristo. Che sarebbe venuto un "Giovanni-Acquario" che avrebbe reso vero l'antico Giovanni e annunziato un Cristo che avrebbe rinnovato il Tempio, quando fosse venuto il momento in cui il Cristo avrebbe parlato di nuovo agli uomini, veniva insegnato nel profondo dei misteri del Tempio, affinché in avvenire si comprendesse quel grande momento».

Sí, nel Sesto Periodo di Civiltà Postatlantica verrà un Giovanni-Acquario che renderà "vero" l'antico Giovanni. Quel Giovanni Battista, che Steiner varie volte definí una *"maya"* in senso fisico (conferenza del 12 dicembre 1910, O.O. N° 124), diventerà vero in tutti i sensi, perché si manifesterà al mondo come Buddha Maitreya e parlerà in modo del tutto nuovo. Grazie ad una laringe strutturata, per perfezione, in forme senza precedenti, annuncerà il Cristianesimo in un modo del tutto nuovo. Giovanni, il rappresentante della corrente di Abele, redimerà i figli di Caino, ma solo grazie a quanto questi avranno creato nell'elemento morto del mondo, per il fatto che avranno edificato il Tempio umano fin dove necessario affinché, come in un Graal, vi possa scendere il quinto principio annunciato da Giovanni-Acquario. Ma i Cainiti hanno potuto svolgere questo compito perché fra loro hanno agito, nel tempo, tre personalità animate da un solo Io: Hiram, che edificò il Tempio in sodalizio con il re Salomone; Lazzaro, che per l'Iniziazione ricevuta dal Cristo poté unirsi con Giovanni-Elia; Christian Rosenkreutz, che ereditata la corrente spirituale del Bodhisattva Maitreya (ossia l'essenismo di Joussef ben Pandira), e guidando temporaneamente anche la corrente del Graal come vicario di Parsifal, lavora, quale guida dei dodici Bodhisattva, a preparare gli avvenimenti che matureranno nel giusto tempo, il Sesto Periodo storico. Il Templarismo, distrutto sul piano storico esteriore, con la sua segreta corrente continua a preparare l'umanità all'appuntamento con il Giovanni-Acquario, con il Bodhisattva Maitreya che s'incarnerà dopo 5000 anni per elevarsi a Buddha Maitreya. Tutto ciò avviene, e avverrà, sotto la direzione della corrente superiore della Rosacroce: il Manicheismo del grande Manes. Essa è, come abbiamo visto, in attesa del suo tempo, il Sesto Periodo di Civiltà.

Seguitiamo a leggere la stessa conferenza del 22 maggio 1905: «Nell'Arca Santa è nascosto il sacro nome di Jahvè, ma ciò che deve trasformare il mondo, che deve creare l'involucro per il Santissimo, va riedificato

dai figli di Caino. Dio creò il corpo dell'uomo e in esso nacque l'Io, che in un primo tempo distrugge quel Tempio. L'uomo può salvarsi soltanto costruendosi anzitutto la casa che lo trasporti di là dalle acque delle passioni, costruendosi la sua arca di Noè. L'uomo deve costruire a nuovo la sua casa. Ciò che i figli di Caino costruirono esteriormente nel mondo e che i figli di Dio [Abeliti] vi portarono, va ora costruito nell'interiorità. …Comprendiamo la Scienza dello Spirito soltanto considerandola un testamento di quanto era indicato nel Tempio di Salomone e di quanto ci si debba attendere e preparare per l'avvenire. Noi dobbiamo preparare il nuovo patto al posto del vecchio, che era quello del Dio creatore, quando l'elemento divino costruiva il Tempio dell'uomo. Si ha il nuovo patto quando l'uomo stesso avvolge l'elemento divino col Tempio della saggezza, quando lo ricrea affinché l'Io trovi un rifugio sulla Terra fino a quando risorgerà liberato dalla materia. I simboli sono molto profondi, e questa era l'educazione che i Templari intendevano dare all'umanità. I Rosacroce altro non sono che i continuatori dei Templari e null'altro vogliono se non quanto vollero i Cavalieri del Tempio e quanto vuole anche l'Antroposofia: lavorare tutti al grande Tempio dell'umanità».

E Caino-Lazzaro vi lavora da quando, unito con Abele-Giovanni, poté ricevere, sotto la croce del Golgotha, la Divina Sofia direttamente dal Cristo, per poi ridarcela celata nel suo Vangelo: «Al centro degli insegnamenti dei Templari veniva onorato un elemento femminile. Lo si chiamava la divina Sofia, la saggezza divina. Manas è la quinta parte costitutiva, il sé spirituale umano che deve sorgere e al quale va eretto un Tempio. Come il pentagono del portale del Tempio di Salomone caratterizzava l'uomo con le sue cinque parti costitutive, cosí l'elemento femminile caratterizzava la saggezza del Medio Evo. In Beatrice, Dante intendeva appunto portare ad espressione quella saggezza. Comprende la Divina Commedia soltanto chi la considera in questo senso. Di conseguenza anche in Dante troviamo gli stessi simboli che si presentano nei Templari e nei cavalieri cristiani, nei cavalieri del Graal. Tutto quanto deve accadere viene preparato, molto tempo prima, dai grandi Iniziati, che dicono quel che in futuro dovrà succedere nel modo in cui ad esempio è raccontato nell'Apocalisse, affinché le anime siano preparate a questi accadimenti».

Facciamoci una rappresentazione quanto piú possibile determinata: noi dobbiamo far sorgere il nostro Manas, il sé superiore, come astrale completamente purificato, ma il sé spirituale, cosí realizzato, è conosciuto dal cristianesimo esoterico anche come Sofia del Cristo, custodita dal tempo del sacrificio del Golgotha da Giovanni-Christian Rosenkreutz. Egli, come nuovo e piú potente Hiram, ha costruito il Tempio interiore con e per la Sofia, e vuole aiutarci a seguirlo su questa via: «I Rosacroce altro non sono che i continuatori dei Templari e null'altro vogliono se non quanto vollero i Cavalieri del Tempio e quanto vuole anche l'Antroposofia: lavorare tutti al grande Tempio dell'umanità». E ancora: «Ciò che i figli di Caino costruirono esteriormente nel mondo e che i figli di Dio [gli Abeliti] vi portarono, va ora costruito nell'interiorità». In altre parole l'uomo, nel quale l'antica saggezza divina procreatrice fu divisa, deve ricostituirla in sé, però non secondo l'antica forma ereditata, ma ricreando la nuova Sofia in se stesso, secondo un riorganamento interiore riunente la passiva saggezza maschile e l'attiva saggezza femminile, ovvero Caino e Abele, secondo la simbologia che abbiamo imparato a conoscere.

Ma il cammino verso questo traguardo deve essere considerato in tutta la sua realtà, senza gli impedimenti delle paure e dei dubbi nutriti dalla nostra avversione, troppo spesso inconscia, verso la conoscenza spirituale. Questa tragica e grandiosa "avventura" dell'uomo, che in sé ha sperimentato la scissione dello Spirito Divino dalla Vita [simbolizzato dalla separazione dell'Albero della Conoscenza da quello della Vita], in fondo la dobbiamo da una parte alla Volontà Creatrice Divina, dall'altra all'azione di Lucifero, apportatrice di libertà in quanto ostacolante il principio Jahvetico della continua ripetizione della stessa forma. Conosciamo che in questo misterioso e affascinante divenire umano intervenne, poi, anche Arimane, agendo potentemente nel corpo eterico per poi arrivare sino a quello fisico. I nostri corpi eterici e fisici portano il marchio di quest'azione, ed essi non possono essere, cosí come sono andati degenerandosi, il Tempio, il "Sancta Sanctorum" per il Sé spirituale che dovrà sorgere. Noi dobbiamo lavorare su questi elementi corporei per purificarli, per questo lavoro il Cristo ci ha dato tutte le forze necessarie, ma, per utilizzarle, dobbiamo prima conoscerle, altrimenti possiamo degenerarle. Sappiamo che non ci manca il Cristo ma solo la conoscenza, la Sofia del Cristo. Affinché questa saggezza possa agire, dobbiamo avviarci a ricomporla in noi nella sua unità, poiché la frazione di essa, che per natura dalla sua antica divisione possediamo, non può bastare. Ne avremo la volontà, la capacità e soprattutto il coraggio? In fondo, proprio di questo c'è assoluto bisogno. Oggi si può leggere tutto dell'Antroposofia, ma in essa ci sono certe conoscenze, come quelle che esamineremo, che spesso permangono perché

vengono respinte, con forze di paura, in recessi profondi dell'anima. Paura della verità, paura di aprirsi all'appello dello Spirito che oramai, sempre piú forte, risuona: «Oh uomo, conosci te stesso». Qualcuno, per questa affermazione di viltà di fronte allo Spirito, potrà persino sentirsi offeso. È libero di farlo, ma questo non cambia la realtà, anzi la perpetua. Non riconoscendo la paura quale reale e occulta causa, motivante segretamente la negazione dello Spirito, si nega l'appello al coraggio interiore, sua unica terapia. Questa paura di fronte allo Spirito può essere avvertita, per quanto abbiamo conosciuto poco sopra, attraverso le parole che oramai dovremmo rivolgerci in verità: «Riconosci con coraggio che tu sei Caino, o mai scoprirai l'Abele in te!». Cercheremo di testimoniare queste verità, affidandoci interamente alle parole di Steiner.

In un ciclo di conferenze del marzo 1913 tenute a L'Aia (O.O. N° 145), egli si addentra nella descrizione di due potenti immaginazioni, destinate a sorgere nell'uomo quando, lungo il cammino esoterico, con la coscienza immaginativa impara a guardare nel proprio corpo fisico e nel proprio corpo eterico. Queste immaginazioni sono descritte nella conferenza che tratta della Leggenda del Paradiso e della Leggenda del Graal. Non si potrà entrare nei dettagli di quanto viene spiegato in queste conferenze, specie quelle del 25 e 26 marzo. Noi ci interesseremo, soprattutto, di quella del 27 marzo, riferendoci alle due precedenti solo con alcuni spunti, ma non vogliamo trascurare d'invitare alla lettura dell'intero ciclo, come pure di quello immediatamente precedente, il quale, con le quattro conferenze dal 3 al 7 febbraio 1913 (O.O. N° 144), forma un unico quadro illustrante antichi e nuovi Misteri. È un cammino rispecchiante l'evolversi dei Misteri, secondo l'esperienza che, per conoscersi, ne fa ogni uomo il quale ripercorre esotericamente le mutazioni, avvenute nei tempi, delle sue quattro parti costitutive. Come parole introduttive all'esame di questi cicli, diremo solo che: con la "Immaginazione del Paradiso" l'uomo conosce la storia del proprio corpo fisico da prima dell'influsso luciferico fino ad ora; con l'"Immaginazione del Graal" egli conosce il mistero del suo corpo eterico.

Vedremo, proseguendo, come tutto ciò si ricollegherà al mistero di Caino e Abele, ovvero a quello dell'uomo (conferenza del 25 marzo 1913, O.O. N° 145): «Per avere una visione schematica [della percezione chiaroveggente del Paradiso, del Giardino dell'Eden] pensiamo dunque l'odierno corpo fisico che diviene sempre piú grande: tutti gli organi si ingrandiscono, gli organi di digestione, di circolazione del sangue, di respirazione, ingrandendosi, diventano come potenti esseri animali viventi, gli organi nervosi diventano esseri vegetali; immaginiamo l'uomo che domina in questa possente formazione. Da un lato ora appare Lucifero, e l'uomo viene attirato da Lucifero; di conseguenza le Entità delle Gerarchie superiori incalzano ed espellono l'uomo [dal Paradiso]. Ora che egli è stato espulso, l'intera formazione a poco a poco si raggrinzisce nello spazio ristretto che oggi occupa un corpo umano; cosí l'uomo è con la sua coscienza, con l'intera sua coscienza diurna, fuori del suo corpo. Questo dunque ha fatto sí che l'uomo non sappia quel che vi era in ciò di cui egli prima era a conoscenza, e ha fatto anche sí che egli sappia che cosa vi è fuori di lui. Egli venne espulso attraverso le aperture che oggi sono i sensi; oggi si trova nel mondo sensibile, e ciò in cui egli era in un passato lontanissimo è oggi raggrinzito, ed è la sua interiorità. Ho dato ora un'immagine di come l'uomo perviene, mediante l'osservazione chiaroveggente, a quello che si chiama il paradiso. Cosí in realtà nelle scuole dei Misteri il pensiero umano venne indirizzato al paradiso. Dove era il paradiso? Domandano gli uomini. Il paradiso si trova in un mondo che però oggi non è piú presente nel mondo sensibile. Il paradiso si è raggrinzito, ma si è moltiplicato, quale suo ultimo ricordo residuo il paradiso ha infatti lasciato l'interno fisico del corpo umano; l'uomo viene però espulso, non vive nel suo interno. …Allora prestarono la loro opera Entità arimaniche e altri Spiriti: essi prima espulsero l'uomo e poi continuarono ad agire su di lui; questi Spiriti convertirono in bene la loro attività e formarono gli arti, mani e piedi, e anche il volto essi configurarono; gli diedero cosí la possibilità, mediante mani e piedi e mediante ciò che attraverso gli organi di senso va verso l'interno, di servirsi del paradiso raggrinzito».

In estrema sintesi, con questa immaginazione si conoscono i misteri del corpo fisico, si impara a conoscere come l'androgino edenico, provvisto dell'integro organo della saggezza e capace di autofecondarsi, nel tempo si scisse, sia nella sostanza che nell'organo della conoscenza. Egli fu espulso dalla vita in sé, ma reso capace di conoscere il mondo esterno e di lavorarlo con gli arti del suo corpo, sí "raggrinzito", ma atto a questo scopo; con ciò iniziò anche il suo karma, come conseguenza del suo agire condizionato da Lucifero e, successivamente, anche da Arimane.

Mario Iannarelli

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Ridurre a "uno" ciò che è "Uno-e-trino"? Una fatica davvero infernale!

Carissima Vermilingua,

è veramente soddisfacente assistere all'operare indefesso, al diuturno sacrificio dei nostri Bramosi pastori sul paludoso fronte terrestre. Le nostre demoniache task force impegnate sul paludoso fronte terrestre si stanno battendo come leoni astrali. Non è affatto facile, credimi, congelare nell'"1" ciò che quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo – cosí lo definisce con disprezzo nonno Berlicche – ha fondamentalmente costruito sul rapporto dinamico di "1"-e-"3".

Fare in modo che l'organismo sociale delle nostre croccanti vittimucce risponda al guasto monodimensionale "uno" sponsorizzato da noi, rispetto al sano equilibrio "uno-e-trino" sponsorizzato dalle Coorti del Nemico, è categoricamente – e qui autorizzami l'uso di questo avverbio, ma *quando ce vo', ce vo'*... come dicono nella Roma che visito spesso durante i miei blitz abusivi – una fatica sovrumana. Assolutamente degna della nostra tigna, *tiè*!

Abbiamo operato su piú fronti, certo. In primis mettendo la loro Scuola sotto la matrigna tutela dello Stato e del Mercato. Abbiamo ottenuto con ciò un maestro e/o un professore pilotato in remoto dalle circolari ministeriali. Col soddisfacente risultato di disabituarlo a pensare con la sua testa, di renderlo incapace di adattare agli alunni che ha di fronte il programma scolastico, di condizionarlo unilateralmente al linguaggio dell'ideologia politica o dell'utilitarismo economico. In queste condizioni diventa impossibile, salvo qualche incursione estemporanea degli Agenti del Nemico, capire la necessità per loro, in questo preciso momento storico, della Società tridimensionale equilibrata. Diventa soprattutto impossibile trasferirne i concetti base agli allievi, con il linguaggio adatto alla loro specifica età: fiabe, filastrocche, favole, apologhi, storie, resoconti, studi approfonditi ecc. Quanto avrebbe potuto insegnare agli adulti di oggi la favola di Cappuccetto Rosso se da bambini fosse stata loro raccontata da chi comprendeva la Società tridimensionale!

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Avrebbero capito da súbito che il Lupo-finanza si sarebbe pappato prima Nonna-politica e poi Cappuccetto Rosso-cultura. E, cosa ancora piú pericolosa per noi, avrebbero capito che per risanare la Società umana serve il Cacciatore: il Singolo Individuo autocosciente sponsorizzato dagli Agenti del Nemico. Colui che è all'origine della Società stessa.

Se è vero che il Singolo Individuo è "Uno-e-trino", Vermilingua, quando l'Uno-Singolo Individuo che è costituito di Corpo, Anima e Spirito si proietta dinamicamente nelle tre dimensioni sociali, a quel punto genera una specie di gioco di specchi e di riflessioni reciproche tra sé e loro, che ne risulta una serie di rapporti sintetizzabili in una matrice a nove caselle.

Poiché non desidero rovinare il tuo momento di relax nelle terme sulfuree sotto il Daily Horror, sapendoti alle prese con i necro-massaggiatori Sumo della premiata ditta Stritola&Trita, non voglio neppure farti venire anche l'emicrania, per cui te la copio-incollo qui sotto:

Singolo Uno-e-trino	**Spirito**	**Anima**	**Corpo**
Dimensione culturale	Persona	Famiglia	Scuola
Dimensione giuridica	Cittadino	Comunità	Stato
Dimensione economica	Consumatore	Associazione	Mercato

Qui la diatríba con i Malèfici custodi della Fanatic University è ancora scoppiettante: loro vorrebbero socialmente metterne in competizione l'aspetto spirituale nelle sue tre declinazioni dimensionali di Persona, Cittadino e Consumatore. Noi Bramosi pastori della Furbonia University, invece, puntiamo a metterne in competizione l'aspetto corporeo nelle sue tre declinazioni dimensionali di Scuola, Stato e Mercato. Loro hanno puntato piú sull'atteggiamento rivoluzionario e sulla richiesta dei diritti, noi sull'atteggiamento conservatore e sulla declinazione dei doveri.

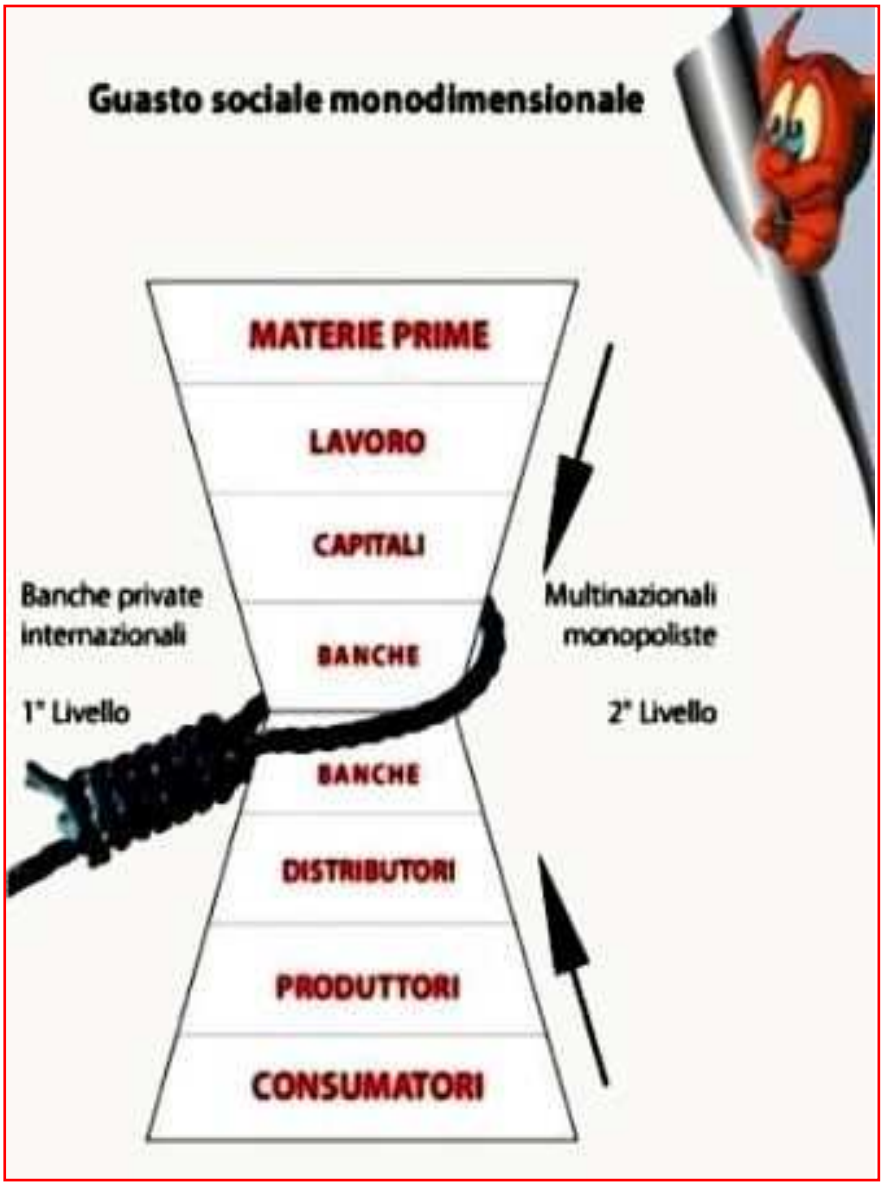
Entrambi puntiamo sulla rottura dell'equilibrio, che tanto piace alle Coorti del nemico. Per cui a volte la collaborazione è entusiastica e istintiva. Cosa che spesso si è rivelata preziosissima.

Ad esempio, nel Bel Paese, da dove sono rientrato da poco con il mio report per Ràntolobiforcuto, fino a novembre 2011 (tempo terrestre) la monodimensione prevalente sulle altre due scelta dai Malefici custodi era quella giuridico-politica del Cittadino, e noi Bramosi pastori alleati avevamo pedissequamente spinto l'acceleratore sulla correlativa Istituzione chiave: lo Stato.

E quando si sono distratti un attimo, abbiamo fatto in modo che emergesse la dimensione economica come quella prevalente sulle altre due. E prima che se ne accorgessero, come Istituzione chiave abbiamo imposto il Mercato, per cui non è rimasto loro altro da fare che puntare sul Consumatore.

Sí, è vero che si sono arrabbiati tantissimo, ma un mefítico sgambetto tra noi ci sta tutto. E spesse volte siamo stati noi ad essere abbattuti dai loro.

Ebbene? Cosa fatta capo ha. Adesso è il nostro momento, il momento della turbo-finanza speculativa. Il momento che attendeva dal terzo piccolo eòne Egizio-caldaico il nostro spregevole Master Truffator per scatenare i suoi *financial pitbull* sulle masse delle nostre appetitose caviucce narcotizzate dal miracoloso paradiso di benessere promesso in Terra dal nostro menzognero 'libero Mercato'.



E poi, Vermilingua, non ti eri stufata anche tu di mangiare sempre la solita minestra emotiva di quando il guasto sociale era prodotto dalla monodimensione politica prevalente sulle altre due? Non ti eri stufata dell'onnipervasività delle Istituzioni statali e dell'obsolescenza della loro Costituzione? Non ti annoiavano i litigiosissimi Partiti ormai pietroso collo di bottiglia, piú che mai soffocante nodo scorsoio tra il Potere governativo e gli inascoltati Sudditi, posposti com'erano alla periferia del sistema, e oramai sopravanzati dalle burocrazie e dai lobbisti?

D'accordo, era un pasto abbondante e sicuro. Ma piú da Pensionati-esodati, però, che da rampanti Top manager della tentazione quali vogliamo essere. Tuttavia, poiché a te piace tutto ciò che è moda, che è fashion, ti potrai divertire con questa sintesi di quanto detto sopra, circa la monodimensione politica prevalente sulle altre due. Sintesi grafica che ricorda vagamente il tuo drop a clessidra.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Adesso deve funzionare un'altra tendenza. Il guasto sociale economico monodimensionale porta ad un'altra alimentazione emotiva, sbilanciata anch'essa, certo, ma diversa, piú varia, piú ferinamente appetitosa. Presuppone una diversa polarità (tra materie prime e Consumatori) e un altro collo di bottiglia, un altro nodo scorsoio sociale (le Banche), all'interno di una dimensione in cui non la sana economia reale, come vorrebbero gli Agenti del Nemico, bensí la distruttiva turbo-finanza imperversa, galoppando sulle 'zoccolute' truppe delle Banche Internazionali private e delle Corporation multinazionali monopoliste. Sí! Già pregusto il depressivo menú (*slap,slap*) che produrrà il nostro futuro olocàusto.

E basta guardare quest'altra clessidra riassuntiva per accorgersene. Persino Ringhiotenebroso sbaverebbe e si leccherebbe le palestratissime fàuci.

Eppure mi dicevi che tra noi ex-colleghi del master in damnatio administration c'è addirittura chi ha nostalgia del guasto monodimensionale culturale prevalente sulle altre due dimensioni. Quando sia la dimensione sociale della Persona (la Cultura), sia l'Istituzione chiave (la Scuola... allora religiosa) erano state entrambe il risultato dello sgambetto ricevuto allora dai Malèfici custodi della Fanatic.

Immagino che il piú nostalgico sia quel masochista imboscato di Farfarello, che da quando si è disintossicato ha preso a fare coppia fissa con quell'odioso di Ciriatto. Insomma, anche se fa parte della tua tribale famiglia di malversatori mediatici, non l'ho mai potuto sopportare se non immaginandolo trasformato da Ringhiotenebroso in una strizzo-scultura con cui adornare l'ingresso dell'antro da pranzo.

Ne ho comunque parlato con Ruttartiglio in un momento di relax. Lui mi ha detto che in questo momento su quel granulo orbitante che bramiamo fare nostro (*slap*) sottraendolo al Nemico, se tornasse la monodimensione culturale prevalente si avrebbe un tutt'altro orientamento, pur nell'opposizione tra Scuola (adesso laica) e Persona, dato che il collo di bottiglia, il nodo scorsoio sociale, sarebbe questa volta rappresentato dalle Istituzioni scientifiche, le Università, e solo in seconda battuta dalle Confessioni religiose.

Di seguito perciò trovi la sintesi a clessidra che mi ha disegnato Ruttartiglio di sua zampa sul sottobicchiere dell'Astral Bar.

Certamente, la nostra azione mefítica non si limita solo al software sociale dell'esteriorità che caratterizza l'aspetto "trino", ma deve operare in profondità anche nell'interiorità dell'hardware sociale, caratterizzato dall'aspetto "Uno". Qui però, siamo decisamente in opposizione competitiva con i nostri infernali alleati. Opposizione del pensare astratto (noi) con il volere istintivo (loro), opposizione dell'aspirazione ai diritti (loro) con l'offerta sacrificale dei doveri (noi), opposizione dell'agire rivoluzionario (loro) e del reagire conservatore (noi).

Per dartene una sintesi riassuntiva che non disturbi troppo la tua messimpiega, vediamola cosí: loro, i Malèfici custodi, stanno puntando con volitivo giovanile approccio rivoluzionario sull'aspirazione dei diritti del nostro dessert animico: mentre noi Bramosi pastori calchiamo piú gli artigli col concettuale e vetusto aspetto conservatore sull'imposizione dei doveri del nostro ammazzacaffé emotivo, affinché ne risulti il piú deleterio squilibrio interiore.

Pensa solo al disastro corrispondente al Singolo Individuo "Uno-e-trino" equilibrato: come l'equilibrio tra pensiero e volontà si proietterebbe nella consapevolezza della Persona, protagonista della dimensione scientifico-religiosa; come l'equilibrio tra diritti e doveri si proietterebbe sulla capacità di collaborazione fattiva del Cittadino, protagonista della dimensione giuridico-statale; come l'equilibrio tra rivoluzione e conservazione si proietterebbe nel Consumatore, protagonista della dimensione economico-finanziaria. Ma anche reciprocamente tra di loro...

Certo che, al solito, gli odiatissimi Agenti del Nemico non ci danno tregua. Se non riusciamo ad eliminarli da súbito come siamo riusciti con Kaspar Hauser e tanti altri, questi non perdono occasione di suggerire loro le appropriate e improvvide contromisure riequilibranti.

Pensa, Vermilingua, se davvero i nostri bignè emotivi riversassero al di fuori, sul severo dovere da compiere esteriormente, l'amore entusiastico che hanno per se stessi. Una iattura pazzesca. E addirittura prova a pensare se sulla calda aspirazione a sempre nuovi diritti riversassero interiormente la fredda e pacata accettazione di tutto ciò che il destino porta loro incontro e cosí via. *Maledizione!*

Mi vengono i brividi. Non solo il nostro futuro olocàusto potrebbe giungere a sciogliere dall'alleanza con noi i Malèfici custodi strappandoli ai vincoli infernali che ci legano ad essi, ma addirittura potrebbe a poco a poco imparare a servirsi coscientemente di noi Bramosi pastori.

Persino nonno Berlicche ha messo in guardia entrambe le Università infernali con una sua *newsletter furbi e torvi*: le nostre caramellate animucce prima o poi sarebbero persino in grado di attivare la nostra (ahinoi!) infàusta e completa redenzione...

Che dici Vermilingua? Ci vediamo alle terme sulfúree per i rituali e doverosi scongiuri?

Il tuo *avvilitissimo* ***Giunior Dabliu***

Un'esperienza concreta: intervista a Jiri Jaburek

Tripartizione

Introduzione

Sebbene esperienze concrete di Tripartizione sociale in campo aziendale non manchino, quanto attuato dall'Ing. Jiri Jaburek alla direzione della produzione della Barum-Continental ➔ di Otrokovice (Repubblica Ceca) credo possa costituire una sorpresa anche per un esperto di metodi gestionali, date le dimensioni dell'impresa in questione, la strategia perseguita e soprattutto l'entità e il valore dei risultati ottenuti. Qualcuno avrà sicuramente da obiettare sul fatto che tale strategia a tutta prima non sembra richiamare i princípi dell'ortodossia tripartita, ma bisogna tener conto che essa è stata attivata in un contesto di massimizzazione del profitto, risentendo inoltre del pesante retaggio storico-collettivistico di quel Paese e, di conseguenza, di un agguerrito sindacalismo. Nonostante questi vincoli, sono state fatte scelte originali, all'insegna del coraggio e dell'innovazione organizzativa, con soluzioni che in modo vivente si sono pienamente adattate alla situazione contingente di una precedente impresa in default, trasformandola radicalmente. Senza dubbio risiede qui il grande valore di questa esperienza, peraltro priva di modelli pregressi da imitare, almeno di queste dimensioni. E i risultati non si sono fatti attendere, sia sul piano economico che su quello umano. In ben poche altre aziende – e non solo della Repubblica Ceca – un operaio potrebbe avere una percezione migliore del valore dei suoi talenti e delle sue capacità, nonché della considerazione che l'azienda ha della dignità di chi vi lavora.

È un'esperienza replicabile? La risposta, lapidaria quanto emblematica, ce la dà lo stesso intervistato: «Copiare strategie è facile, creare un ambiente permeato di verità in cui si ha un dialogo tra cuore e cuore è tutta un'altra cosa».

Ci si può solo augurare che tale esperienza prosegua e che uomini adeguati possano farla propria, magari elaborarla e migliorarla in altre realtà aziendali.

Otrokovice, circa 80 kilometri a Nord-Est di Brno, Repubblica Ceca. In questa cittadina morava la multinazionale tedesca Continental (con sede ad Hannover, Germania) ha uno dei suoi stabilimenti piú grandi di pneumatici, un complesso industriale imponente con uno skyline che si distingue nettamente già da diversi chilometri di distanza. All'ingresso principale dello stabilimento, l'agile figura ➔ dell'ingegner Jiri Jaburek, 63 anni ben portati, ci viene incontro sorridendo mentre ci saluta già da lontano con la mano. È domenica, ma nella fabbrica si lavora anche oggi. Il parcheggio antistante l'ingresso è semivuoto e non c'è possibilità di sbagliarsi per lui sul fatto che siamo proprio noi i visitatori che attendeva. Mentre saliamo negli uffici direzionali percorrendo corridoi semideserti, l'ingegner Jaburek ci racconta di come l'azienda per cui lavora sia nata con il nome di Bata Tires nel 1924, producendo inizialmente suole per scarpe per poi passare nel 1932 alla produzione di pneumatici. Dopo la caduta del muro di Berlino, la Barum venne rilevata nel 1993 dalla multinazionale tedesca Continental, assumendo la denominazione attuale di Barum-Continental (una piccola quota societaria è detenuta

anche dalla Michelin, per evidenti sinergie di *know-how*). Negli anni '90 l'ingegner Jaburek è diventato membro del *team* manageriale, sebbene senza esperienze specifiche pregresse; aveva però al suo attivo lunghi studi sulla Tripartizione sociale di Rudolf Steiner, la quale sarà di suo costante riferimento nell'organizzazione della Barum, anche se con le modalità specifiche che lui stesso spiegherà nell'intervista. Sotto la sua direzione, l'arretrata azienda locale viene gradualmente trasformata in una delle migliori e piú grandi unità produttive della Continental Corporation. A partire dal 1993, anno di inizio della nuova gestione Continental, l'azienda di Otrokovice ha aumentato la produzione di dieci volte, con lo stesso invariato numero di dipendenti: 4.500 persone. Attualmente la fabbrica produce 22 milioni di pneumatici l'anno, inclusi i migliori prodotti *high tech*, registrando un fatturato di oltre 1.420 milioni di euro e utili pari a 405 milioni di euro (pari al 28,5% dei ricavi!). E i salari percepiti dagli operai sono tra i piú alti del settore nella Repubblica Ceca, in ossequio al principio ormai consolidato che le imprese piú floride sono sempre quelle che possiedono gli impianti piú aggiornati, e quindi competitivi, e che corrispondono alle maestranze salari piú elevati rispetto ai contratti collettivi.

Signor Jaburek quale ruolo ricopre all'interno di Barum-Continental?

Attualmente lavoro come consulente del direttore generale, ma prossimamente mi ritirerò in pensione. Dal 1990 ho lavorato come direttore della qualità, successivamente come direttore della produzione, e dal 2010 ho iniziato a lavorare nelle filiali della Continental Corporation come supporto tecnico e manageriale. Ho contribuito a migliorare i processi nelle aziende in Romania, Messico, Malesia, mentre in Russia, a Mosca, ho ricoperto il ruolo di direttore dell'azienda.

Come è organizzata oggi la produzione in Barum-Continental?

Dal 1995 tutti gli operai lavorano nei "gruppi di lavoro semi-autonomi", ossia *team* di lavoratori costituiti solitamente da 5 a 10 operatori. Della totalità della retribuzione mensile dei nostri lavoratori, circa il 60% è rappresentato da quanto prescritto dal contratto di lavoro nazionale della Repubblica Ceca ed è incondizionato; il rimanente è potenzialmente il premio destinato al *team*, il cui compito è promuovere la condotta sociale: "tutti per uno, uno per tutti". Ogni *team* sceglie dal proprio interno un portavoce, il quale ogni mese divide il budget a disposizione e assegna il premio individuale (fino a 120 euro al mese per ciascuno) in base alla condotta e all'attività del membro nel campo del miglioramento della qualità, dell'ecologia, dell'addestramento dei nuovi dipendenti ecc. Oltre quanto sopra citato, esistono anche la tredicesima e la quattordicesima, per le quali si prendono in considerazione la fedeltà e gli anni di lavoro nell'azienda.

Chi valuta le prestazioni dei dipendenti e con quali criteri?

Il premio delle prestazioni all'interno del *team* viene stabilito dal preciso conteggio del reparto "Industrial Engineering" in base all'utilizzo dei macchinari (*capacity losses*). Quanto a stabilire il premio individuale, anche qui abbiamo un regolamento preciso, ma è chiaro che un ruolo essenziale lo ha la valutazione soggettiva del portavoce del *team*. Comunque eventuali discussioni circa le divisioni di questi soldi contribuiscono a rafforzare la contrattazione sociale nel *team* stesso.

Potrebbe fare alcuni esempi di come queste discussioni dovrebbero migliorare la contrattazione sociale all'interno del team*? Verrebbe da pensare che esse debbano condurre piuttosto a condizioni peggiori.*

Credo che la base del comportamento sociale risieda nella comprensione del proprio ruolo all'interno del *team* e nel contributo dato al *team*, e tale comprensione può essere raggiunta con queste discussioni.

Ci sono o ci sono state contestazioni da parte dei dipendenti sulle loro valutazioni? In generale come è stato accolto questo trovarsi costantemente "sotto esame"?

Quando abbiamo cominciato a mettere in piedi questo sistema, si sono rese necessarie molte spiegazioni e discussioni. Si è dovuto anche sviluppare il *software* che consentisse di misurare le prestazioni in modo tale che gli operatori avessero sempre il giorno dopo a disposizione i dati, quanto hanno guadagnato ieri, quanto dall'inizio del mese ecc. Abbiamo anche assunto degli psicologi esterni, che ci hanno aiutato a mettere in atto il processo di lavoro in *team*. All'inizio si sono licenziate alcune persone, poiché non riuscivano a convivere con questo nuovo sistema. Da allora sono passati ormai 15 anni e il sistema è in continua evoluzione, sebbene la base rimanga invariata: il lavoro di *team*, il che vuol dire lavorare per gli altri e individualmente trarre i benefici di quello che gli altri fanno per me. Il sistema si è diffuso anche nelle professioni ausiliarie.

Con professioni ausiliarie intende gli impiegati? Oppure questo sistema è stato implementato solo per i lavoratori della linee di produzione?

Il sistema è stato implementato innanzitutto per gli operatori addetti alla produzione. Dopo diversi anni è stato esteso anche ad altre categorie di lavoratori, come quelli addetti alla manutenzione e ad altre attività di supporto. Proviamo ad utilizzare un sistema similare per tutti gli impiegati, cercando di far tesoro di questa positiva esperienza.

Come hanno reagito i sindacati a questa politica di gestione della produzione?

Ovviamente si sono dovute spiegare tante cose. Ma siccome il sistema è basato sulla promozione del comportamento sociale degli uomini, i sindacati hanno accettato questo cambiamento. Nella scorsa primavera i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale con relativo corteo a Praga per manifestare contro la crisi economica. Vi hanno partecipato lavoratori di ogni azienda della Repubblica, da ogni azienda partivano pullman in direzione della Capitale. Quando ho chiesto ai nostri rappresentanti sindacali quanti autobus sarebbero partiti con lavoratori della Continental, mi hanno risposto che non sarebbero riusciti a riempire nemmeno uno scompartimento del treno...

Che cosa intende esattamente con "comportamento sociale degli uomini"?

Intendo la solidarietà, il supporto ai colleghi, pensare "noi siamo un *team*", per arrivare infine alla "fraternità" della Tripartizione sociale.

Che cosa significa Tripartizione sociale secondo lei?

Per me la Tripartizione sociale è il modo con cui costruire sulla Terra un futuro umano armonico e cristiano. Partendo dalla tripartizione dell'essere umano fino alla Tripartizione dell'organismo sociale in cui esso vive.

Qual è il vero compito di una impresa? Possiamo dire che essa deve rispondere ad un bisogno umano, dare un tenore di vita decoroso al lavoratore e allo stesso tempo nutrire la sfera culturale della società? È ancora indispensabile il profitto nel nostro tempo?

Penso che si debba comprendere la tripartizione della nostra vita: viviamo allo stesso tempo in tre mondi: quello fisico (economia), psichico (diritto, politica) e spirituale (cultura, scienza, religione). E non dobbiamo dimenticare i bisogni peculiari di ciascuna di queste tre sfere. Il profitto e il denaro sono un importante aspetto della nostra vita economica, ma dovremmo pensare anche all'armonia e ai tre tipi di denaro in accordo con la visione antroposofica di esso. Uno degli esempi del mio stile manageriale è il motto benedettino "ora et labora", ed essi vivono nell'armonia economica...

Come viene percepito il management di Barum-Continental da parte dei dipendenti?

Per ora non ci ha menato nessuno! [ride...] Ovviamente si trova sempre qualcuno che non è categoricamente d'accordo con nulla e cerca di distruggere le cose... Ad ogni modo Continental Corporation per la valutazione del *management* si affida ogni due anni ad un questionario anonimo, che viene poi valutato da una società di consulenza esterna, quindi abbiamo anche un *feed back* oggettivo. Regolarmente organizziamo vari programmi per i dipendenti, come i giorni in cui l'azienda apre a tutti le sue porte, si discute, tagliamo insieme l'erba nel giardino dell'azienda, facciamo le corse d'orientamento nell'area dell'azienda con le famiglie dei lavoratori ecc.

E che cosa ha messo in evidenza questo feed back?

Questo questionario e il *feed back* vengono gestiti dalla società per le risorse umane per tutta la Continental, in tutto il mondo. Quindi tutti i manager di ciascun settore devono preparare un *action plan*, per migliorare la situazione. Credo che simili sistemi moderni siano usati da molte multinazionali. Ma un'altra cosa è il modo con cui i manager usano questi sistemi... La fiducia e la sincerità sono necessarie.

Oltre alle integrazioni salariali da lei descritte ci sono altri benefit *di cui i dipendenti possono usufruire?*

A nostra disposizione abbiamo un totale di 18 tipi diversi di *benefit* (per esempio cure termali, sconti per i dipendenti, ristorazione ecc.). Quando abbiamo avuto la disastrosa alluvione del 1997, abbiamo donato ai dipendenti che ne sono stati colpiti [64 N.d.C.] 12mila euro, mentre altri 12mila euro sono stati erogati come prestito per l'edilizia a interessi zero. In occasione di simili eventi e nelle divisioni dei *benefit* hanno un grande ruolo i sindacati.

Intende che i sindacati possono suggerire come dividere i benefit*?*

I sindacati negoziano che tipo di *benefit*, per chi e come dividerli. I *benefit* vengono pagati tramite il "conto sociale", generalmente approvato dai proprietari nel budget annuale, e la spesa deve essere approvata dal sindacato.

Quali sono state le resistenze e le difficoltà maggiori incontrate nell'applicazione della sua organizzazione della produzione?

Credo che la cosa fondamentale sia avere una visione chiara e saperla rendere attraente a

tutti, ed essere sempre pronto a rispondere quando la gente viene a chiedere: «E questo che cosa mi porta?». Una cosa è avere una chiara visione e una chiara strategia, ma un'altra cosa è avere la fiducia dei dipendenti; questa la si può guadagnare solo "da cuore a cuore", qui non basta l'intelligenza...

La Tripartizione prevede una distinzione — ma anche un'interazione — tra ambito giuridico, economico e spirituale dell'organismo sociale. Il suo modello di governance *come implementa questi princípi?*

Un'azienda è un organismo vivo, che si ammala quando uno dei tre elementi della Tripartizione sociale risulta represso oppure non si sviluppa. Ha la propria memoria e il proprio DNA. La parte spirituale dell'organismo sociale si manifesta per esempio nella cultura aziendale, nell'atmosfera generale, nei valori morali e nel vivere la missione dell'azienda. Si manifesta anche nella creatività individuale e nell'evoluzione individuale di ogni dipendente, e questa deve essere assolutamente sostenuta.

La parte legale della Tripartizione si manifesta nel regolamento e nelle "leggi", dove siamo tutti uguali. Qui tutti hanno un voto. Le persone accettano piú di ogni altra cosa ciò che inventano loro stessi, per questo diamo l'opportunità in misura considerevole ai nostri operatori di stabilire sul proprio posto di lavoro i valori e il regolamento, in base al quale funziona il loro *team* e che essi vogliono seguire. Ed è importante che il *management* poi rispetti accuratamente questo regolamento. Quando il direttore generale va nella produzione, deve portare le scarpe antinfortunistiche e rispettare tutto quello che pretende che rispettino i suoi collaboratori, deve comportarsi in modo esemplare. Nella sfera legale è molto importante che tutti i dipendenti abbiano la sicurezza che possano "ottenere la comunicazione", che sappiano a chi rivolgersi nel caso in cui abbiano la sensazione che i loro diritti siano stati violati. A tal proposito raccomando, oltre ai sindacati che desiderano collaborare con la direzione, che sia presente anche la figura del "difensore civico": un'autorità morale e apolitica.

Nel settore economico non ci può essere parità: un'economia cosí non potrebbe funzionare. Ad esempio, non tutti possono avere lo stesso stipendio. Bisogna però prendere in considerazione solidarietà e legittima fraternità. Se nella comunità funzionano le parti spirituale e animica, allora nasce la fiducia: qualcosa che non si può comprare a nessun prezzo, qualcosa che influisce in modo decisivo sull'economia e sulla produzione del profitto. L'economia senza fiducia è molto inefficiente.

Potrebbe fare alcuni esempi di questi regolamenti dei lavoratori?

I lavoratori formulano "i princípi di base del nostro luogo di lavoro" e la "matrice delle responsabilità e dell'autorità" per ogni squadra di lavoro. I facilitatori esterni o interni sono a volte necessari per aiutare il processo di *team building*. Poi, di solito, potrebbe sorgere il nuovo problema: problemi tra squadre nella catena cliente-fornitore. Per questa evenienza abbiamo sviluppato un *workshop* di due giorni con queste squadre, e alla conclusione di esso viene prodotto un "accordo tra cliente e fornitore" firmato da tutti i *team* coinvolti.

Potrebbe sembrare che la politica di integrazione salariale da lei attuata non si discosti molto da analoghe iniziative ormai comuni in moltissime aziende in molti Paesi. Che cosa differenzia il suo modello da soluzioni similari?

Forse è differente proprio perché riteniamo basilare la fiducia e la verità. Ogni bugia, anche quella piú insignificante, trasforma il sistema migliore in una caricatura. Dirigenti incapaci ed egoisti riescono a rovinare ogni sistema. Noi abbiamo vissuto nel nostro Paese il lungo periodo del comunismo, nel quale venivano imposti simili sistemi di lavoro in *team*. Ma la maggioranza delle persone lo derideva e nessuno ci credeva. Se la comunità non lavora sistematicamente appunto sulle sfere spirituali, morali e culturali, prima o poi si cade in una delle tentazioni: avidità, sesso, denaro, potere, gloria, orgoglio. Possiamo imparare molto dalla storia delle varie comunità religiose: la fabbrica è per me il tempio, dove le persone vengono per lavorare e rendere cosí visibile il loro amore.

Ascoltando le sue parole verrebbe da chiedersi se un manager debba trasformarsi in un monaco buddista per gestire un'impresa. Oggi, secondo lei, quanto è importante l'evoluzione spirituale di un individuo?

Sí, a mio avviso questo è un serio problema nel *management* moderno, e la mia raccomandazione è di leggere i libri di Anselm Grün e di autori antroposofi. Noi del *management* della Barum-Continental, siamo stati fortunati dal momento che abbiamo avuto il *top manager* Pavel Pravec e alcuni altri che la pensano in modo antroposofico.

Quale sarebbe il prossimo passo che vorrebbe realizzare sulla strada verso la Tripartizione sociale in Barum-Continental?

Sicuramente aumentare ancora la solidarietà e vivere in modo piú intenso la sfera spirituale e culturale. Attualmente stiamo elaborando un progetto su come tutti i dipendenti possano collaborare per crearne la visione e la strategia. Abbiamo anche iniziato delle esposizioni di opere d'arte direttamente all'interno dell'azienda e nei luoghi di lavoro. È sempre necessario chiedersi come migliorare la fiducia reciproca con tutti i collaboratori e come mantenerla. Abbiamo iniziato con il progetto per il sostegno della istruzione non informatica bensí manuale nelle scuole elementari, medie e superiori e nell'università della nostra regione, perché abbiamo osservato che i nuovi giovani dipendenti sanno lavorare solo con il computer a discapito della creatività e dell'abilità manuale.

Quanto importante è secondo lei la donazione in quanto processo economico? Come potrebbe essere implementata in una grande fabbrica come Barum-Continental per esempio?

Non saprei, penso dipenda dalle possibilità e dalla situazione. Per esempio, nel 1997 abbiamo avuto una grande inondazione nella regione e abbiamo speso quasi 2 milioni di euro per sostenere socialmente tutti gli impiegati che ne sono stati colpiti. In generale, nella fabbrica di Otrokovice non ci sono regole fisse per la donazione: di quando in quando qualcuno propone un'idea e c'è sempre lo spirito/atmosfera per una discussione aperta e per decisioni in ambito sociale, budget permettendo.

Le integrazioni salariali, ovvero il fattore economico, rappresentano una leva sempre efficace per ottenere elevate prestazioni da parte dei lavoratori?

Questo fattore ha un'importanza diversa nei vari Paesi – a volte anche la piú modesta incentivazione economica riesce ad aumentare le prestazioni dei dipendenti in un modo decisivo, dall'altra invece può essere il contrario, perché i soldi di per sé non motivano. Bisogna

prendere in considerazione la cultura specifica di ogni Paese, il periodo e le situazioni che le persone che attualmente ci vivono devono affrontare. E in ogni modo bisogna lavorare con le esigenze interiori e spirituali delle persone.

Al quartier generale della Continental che cosa pensano dei suoi risultati? Si sono dimostrati interessati a replicare il suo modello in altri stabilimenti?

Sí, Continental Corporation utilizza il *software* e il modello di base del nostro sistema di retribuzione anche in altri stabilimenti, ad esempio in Brasile, in Romania, in Cina, in Messico ecc. Ma in Europa e negli USA ci sono molti piú problemi a causa dei vecchi schemi di pensiero dei sindacati, e il modello salariale non è utilizzato. Dipende anche dalla strategia del manager del singolo stabilimento e dalle circostanze. In generale, i manager ritengono che la retribuzione per *team* sia qualcosa di strano e che essa sia possibile solo nei paesi dell'ex blocco comunista, ma io non la penso in questo modo...

Le organizzazioni sindacali, vista l'esperienza di Barum-Continental, hanno forse tentato di propagare il suo modello in altre aziende?

Sa, a me sembra che le organizzazioni sindacali siano in ogni paese ed in ogni azienda un po' differenti, ma spesso hanno la vista molto corta e sono egoistici: pensano solo a se stessi e ai relativi vantaggi dei propri membri, spesso a discapito delle persone di un'altra azienda o dell'altro Paese o dell'altra parte del mondo. Qui si manifesta anche una grande concorrenza tra le filiali e tra gli altri Paesi. Spesso chiedono piú autorizzazioni, ma non vogliono né doveri né sanno prendersi le responsabilità per i risultati. Noi siamo stati fortunati grazie alla tradizione della nostra regione, che è basata su un grande imprenditore e filantropo, Tomas Bata. Quest'ultimo dava ai suoi dipendenti grandi autorizzazioni, ma richiedeva anche grandi responsabilità. Diceva: «Il dovere del cittadino è di governare, ma non imprecare». I nostri dipendenti hanno accettato questa filosofia e io credo che ci abbiano guadagnato.

L'intervista è finita, ci accingiamo a lasciare gli uffici della direzione. L'ingegner Jaburek, senza attendere il passaggio del personale della sicurezza, spegne tutte le luci e si avvicina alle finestre lasciate aperte: «A volte qui possono capitare dei temporali davvero forti...» ci dice mentre le chiude con cura, come se fossero quelle di casa sua.

Aurelio Riccioli

Pubblicazioni

Il senso ritrovato

La concezione meccanicistica in biologia, strettamente connessa alla rivoluzione industriale, è l'origine di questa disfunzione conoscitiva ed etica con pesanti ricadute in tutti i settori delle attività umane. Pensare il funzionamento della cellula e quindi di tutte le strutture organiche come un meccanismo è quanto ha caratterizzato la biologia e quindi anche la medicina del Novecento.

Ancora oggi il meccanicismo in biologia non è considerato una prospettiva, una visione ma semplicemente l'unico modo scientifico di approcciare i fenomeni biologici in maniera scientifica. I processi tipici del vivente vengono ridotti nei loro singoli componenti, e alla fine si ha a che fare con singole reazioni biochimiche che si intersecano fra loro come in una catena di montaggio. Catena di montaggio estremamente complicata ma non dissimile da qualsiasi altra catena di montaggio.

La scoperta scientifica che maggiormente ha contribuito a sostenere questa visione, accanto agli innegabili meriti è stata la scoperta del DNA e della sintesi delle proteine da parte di Crick e Watson nel 1953, coronata con il Progetto Genoma nel 2000.

Il "dogma della genetica" che afferma: «Un gene, una proteina» doveva portare il Progetto Genoma a risolvere tutti gli enigmi della vita ed inoltre ad avere in mano la possibilità di approcciare tutte le malattie dalla loro origine: la proteina alterata che rimanda al gene malato, al gene mutato. Ecco quindi possibile realizzare la terapia manipolativa per eccellenza: sostituisco il gene malato ed ho risolto se non tutti almeno gran parte dei problemi di salute ancora prima che si manifestino. Certo rimarranno i fatti traumatici e tossici da veleni biochimici, rimarranno alcune malattie infettive, ma le grandi malattie degenerative non saranno piú un problema. Non tutti si ammalano con i tossici ambientali, quindi c'è sicuramente una componente genetica. Bisognerebbe riuscire ad identificarla e, chissà, forse anche l'industria del tabacco potrebbe riproporre i suoi prodotti, magari assieme ad una semplice manipolazione genetica. Sul pacchetto di sigarette invece di scrivere "nocivo alla salute" si potrebbe scrivere "da fumare solo se portatori di quel gene", in caso contrario si consiglia di cambiarlo con un semplice intervento di ingegneria genetica.

Si è visto invece che le cose non stanno in questo modo, che sono pochissime le malattie dovute ad una mutazione singola e che, per di piú, molte malattie non sono correlabili neanche con un pattern di mutazioni. Anche la rilevazione degli SNPs (il polimorfismo genetico, cioè la rilevazione di una variazione del materiale genico a carico di un unico nucleotide) riesce a spiegare al massimo un aumentato rischio di sviluppare quella malattia. Ecco quindi emergere nella biologia "l'epigenetica", la regolazione dei geni dovuta a fattori ambientali che perdura nel tempo, si trasmette per via transmitotica e può trasmettersi anche per via transgenerazionale come gli stessi geni.

Se i geni rappresentano i punti luce per illuminare una stanza e i geni attivi rappresentano le luci accese, l'epigenoma rappresenta la regolazione per cui all'attivazione dell'interruttore solo alcune luci si accenderanno, mentre altre rimarranno comunque spente. È dovuto all'epigenoma il fatto che le cellule differenziate di un organismo, pur presentando lo stesso genoma (gli stessi punti luce) hanno una differente morfologia e funzione (regolazione degli interruttori). Questa regolazione epigenetica dipende dall'ambiente.

L'organismo risponde quindi in maniera attiva, intelligente, alla situazione ambientale, e questa risposta coinvolge tutte le subunità di cui è formato (cellule, organi e sistemi). La struttura e la funzione dell'organismo, che è in continua trasformazione, oltre a rappresentare il genotipo, rappresentano anche la sua storia, tutte le modificazioni che ha attivato per rispondere alle modificazioni dell'ambiente. L'organismo è quindi sempre connesso in maniera attiva ad un ambiente con dei processi cognitivi, in quanto questi sono l'espressione della conoscenza dell'ambiente da parte dell'organismo stesso.

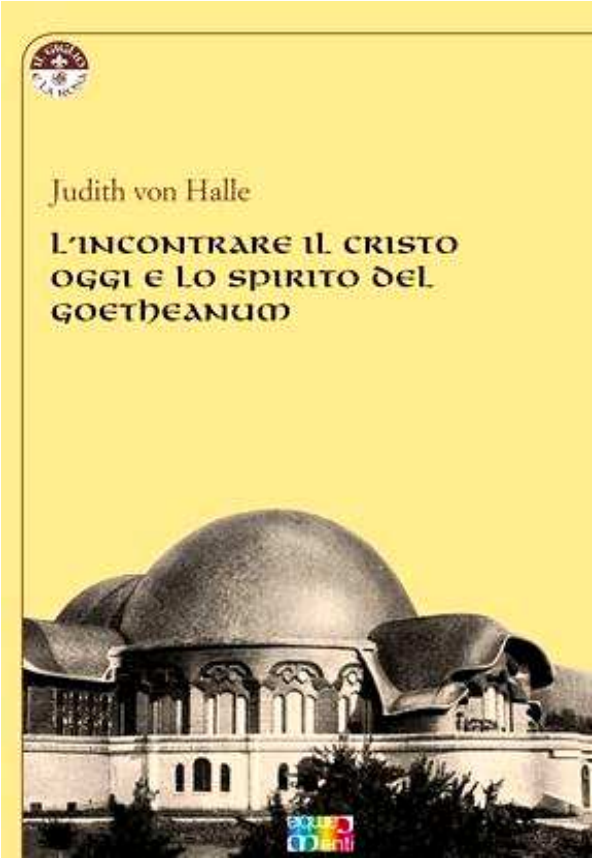
Stralcio da "Praxis e Poiesis" di **Fabio Burigana**

Questo libro è scritto da diversi autori molto conosciuti nei loro rispettivi campi: filosofia, economia, biologia, medicina, mondo dei media e della comunicazione. Il filo conduttore del volume è l'informazione che ha originato l'Universo e ha permesso la nascita della vita sulla Terra, un'unità organica, un flusso di dati che è a rischio ogni volta che gli uomini pensano esclusivamente a soddisfare i propri interessi.

***Il senso ritrovato* a cura di Ervin Laszlo e Pier Mario Biava**
Editrice Springer Verlag Italia S.r.l., Via Decembrio 28 – 20137 Milano
www.springer.com **Pagine 328 – Prezzo € 24,00**

L'INCONTRARE IL CRISTO OGGI E LO SPIRITO DEL GOETHEANUM

Pubblicazioni



Ho avuto il piacere di occuparmi di Judith von Halle, questa straordinaria giovane berlinese che con le sue stigmate e le sue testimonianze sugli eventi del Golgotha ha profondamente colpito — e diviso — la comunità antroposofica internazionale. Ho scritto nel 2010, su questa rivista, due articoli in cui ho dato ampio spazio all'incontro personale avuto con lei e alle sue considerazioni sulla situazione attuale del movimento antroposofico (vedi www.larchetipo.com/2010/set10/metafisica.pdf e www.larchetipo.com/2010/dic10/personaggi.pdf).

Le reazioni ricevute – in termini d'interesse culturale e di apertura interiore – da parte di tante persone di provenienza e formazione differenti, mi hanno spinto a rendere accessibile al pubblico italiano il libro *Die Christus-Begegnung der Gegenwart und der Geist des Goetheanum*, che è ora disponibile nella traduzione italiana.

Questo lavoro, dato alle stampe nella seconda metà del 2010 dalla *Verlag für Anthroposophie*, si occupa di uno degli argomenti, diciamo cosí, piú sensibili e delicati della Scienza dello Spirito: l'incontro con il Cristo eterico, annunciato ripetutamente da Rudolf Steiner nel corso della sua missione terrena. Questione delicata ma anche inflazionata all'interno dei circoli antroposofici, come nota giustamente l'Autrice, che cerca finalmente di fare, con questo libro, chiarezza sull'argomento, restituendo a quest'atteso momento evolutivo dell'umanità attuale la sua reale e individualissima sacralità.

L'incontro con il Cristo eterico viene in quest'opera messo in relazione con una delle piú affascinanti e misteriose vicende dell'epoca moderna: la costruzione del primo Goetheanum, sulle colline di Dornach, in Svizzera. La relazione tra questi due eventi rappresenta, per Judith von Halle, un nesso di enorme importanza non solo per il presente ma per il futuro dell'umanità intera.

Un nesso la cui comprensione è fondamentale, come scrive la stessa von Halle nella prefazione: «non solo per l'attuale evoluzione dell'anima umana individuale, ma addirittura per l'intera evoluzione dell'umanità».

Un nesso certamente presente all'interno della vastissima opera di Rudolf Steiner, ma la cui decifrazione non è facilmente accessibile; infatti, sottolinea la von Halle: «nonostante siano già stati pubblicati svariati libri sia sul primo Goetheanum che sul Cristo eterico, le realtà occulte che testimoniano la stretta connessione tra il compito della costruzione del tempio e la dimora del Cristo eterico sono rimaste completamente sconosciute sino ai giorni nostri».

Un'avventura eccezionale, dunque, questa esplorazione del misterioso legame tra l'evento piú agognato dai discepoli del "Maestro dei nuovi tempi" e la straordinaria vicenda del primo Goetheanum, conclusasi drammaticamente il 31 dicembre 1922.

Piero Cammerinesi

Judith von Halle, *L'incontrare il Cristo oggi e lo Spirito del Goetheanum*
Editrice CambiaMenti, Via A. Quadri N° 9 – 40125 Bologna
Tel. 051 522440 Fax 051 553857
cambiamenti.com **Pagine 125 – Prezzo € 20,00**

UN MONDO D'AMORE

La degradazione del cosiddetto libero pensiero convince talune persone che il motore del mondo sia la competitività e l'invidia, la natura umana prevaricatrice. Chi possiede tali credenze spesso e volentieri crede di essere "alternativo", di trasgredire l'opinione, poiché pensa di declamare un tabú. Di certo non sono né idee loro né di personaggi portavoce di pensieri cinici e distruttori dello Spirito umano, ma studiati sistemi per ingabbiare menti, che necessitano di sentirsi fuori dal coro, con false speranze di libertà. In verità il loro pensiero è tutt'altro che originale, considerando poi che tale è la base del "libero" mercato, il quale fiorisce tramite la "libera" competitività: ovvero tramite la guerra di tutti contro tutti. Vince il piú forte, colui che surclasserà piú persone, che si meriterà la coppa dell'immoralità.

Coloro che decantano la propria libertà, perché sanno meglio predominare, non sanno che sono i piú grandi schiavi, non solo dell'organizzazione fagocitante che permea l'ordine mondiale ma anche e soprattutto di loro stessi. Come può un essere umano, dotato di anima e Spirito, pensare di essere libero quando è servo dei propri istinti animali? Credete che gli animali della foresta, la tigre, il leone, scelgano volontariamente di surclassare il piú debole? Non hanno la Volontà, non hanno il freno dell'Io cosciente.

Poiché gli abili gestori della società sono assolutamente consapevoli dell'umana debolezza e delle continue e subdole tentazioni arimaniche, incitano l'uomo a scegliere la via del sopruso, sotto il menzognero aspetto di convenienza e spontaneità. Gli individui quindi si sentono giustificati e addirittura glorificati nel superare un proprio pari, ponendo l'accento su quelle che oggi vengono chiamate qualità: furbizia, spesso sotto aspetto di gentilezza meschina; sicurezza di sé, che non è governo di se stessi ma superbia; capacità di attirare nella propria orbita quante piú persone possibile, tramite il plagio; il lasciar correre, cioè l'amoralità, l'accettazione di qualunque valore (tanto io sono io, e io non sono le azioni che faccio, i pensieri che ho).

Ma perché tutto questo? Questa corsa agli armamenti per eliminare i propri compagni di cammino, che scopo ha? L'essere felici? Ottenere denaro su denaro, potere, cos'altro? Ognuno di noi, anche se in minima parte, non può considerarsi immune da tale morbo. Per piacere alle comunità di aggregati di persone, spesso è necessario scendere a questi compromessi. Chi non l'ha mai fatto? L'immoralità non è messa in atto solo dalla *governance*, nazionale o mondiale, ma da ognuno di noi.

È necessario confrontarsi con se stessi, privandosi anche dei pensieri che riteniamo nostri personali (cosa che ovviamente non sono), se essi nuocciono agli altri. Proviamo a pensare… Quanto sarebbe piú conveniente se il motore del mondo non fosse la competitività ma l'amore?

Quando ci si innamora, e l'amore è vero, generoso, ogni azione per il bene dell'altro ci è cara, la fatica viene dimezzata, si tende sempre la mano per salvare l'altro da situazioni spiacevoli. Non si parla qui di una realtà in cui regna un amore fatiscente e lussurioso, bensí di un amore che genera un sentimento profondo, fatto di grande compassione e condivisione.

Il vero amore, addirittura, è lontano anche al nostro amore verso un fidanzato, un marito, un compagno di vita. Massimo Scaligero scrive nel suo libro *Dell'amore immortale*: «L'uomo ancora non ama: tende istintivamente ad amare e chiama amore quello che, recludendosi in lui, egli crede che s'irradi da lui. Ma non s'irradia, salvo brevi e inconosciuti momenti: essendo invariabilmente sentimento di sé, amore di sé, non avendo la forza di essere sentimento per l'altro. Tuttavia comincia con l'essere amore di sé, per poter essere un giorno

amore oltre se stesso: il giorno in cui, per ritorno e intensità di dolore, avverte il suo limite. L'uomo l'avverte come amore di sé che, in verità, lo rende incapace di amare: persino se stesso. Scopre che è amore di sé in quanto inverte il suo essere originario. Lo inverte per sentire se stesso e nel sentire se stesso si contrappone all'altro: che crede di amare. Perché ama se stesso e, nell'amare se stesso, non si ama, in quanto contraddice il movimento onde è possibile l'amore [in un passo precedente del libro è precisato che "il vero amore di sé non è amore di sé, ma amore del mondo: amore dell'altro. Dell'altro senza il cui darsi non vi sarebbe chi amare"]. Scopre allora che il suo limite è il limite corporeo, dell'anima vincolata alla corporeità, del pensiero vincolato all'anima e perciò incapace di pensare oltre il sensibile. È il limite del pensiero che conosce solo il suo esteriorarsi, non la sua interna vita: non la sua possibilità di essere un potere di vita. È il limite del pensiero che non sa di sé prima di vincolarsi nel sensibile. Limite del sensibile al pensiero, che diviene forma dell'individualità, dell'ego: sentire costretto a sentire solo entro quel limite e a ridurre tutto ad esso. Onde l'incapacità di amare è incapacità di pensare secondo la redenzione del pensiero, che sola, oltre la parvenza, può dar modo di intendere l'altro, poiché il limite superato è superato anche nell'altro, essendo un unico limite. Limite di pensiero. L'incapacità di avere l'amore nella sua illimitata continuità, è incapacità di attingere all'idea da cui l'amore nasce. Perché esso, come il pensiero, è vivo solo dove è nascente: muore dove è sottoposto a un volere che, per il giuoco della natura, sorge da opposta fonte. Muore in quanto è tolto alla sua scaturigine. Viene separato dall'essenza: da quella iniziale luce di cui si sostanzia il tessuto delle pure idee prima del loro determinarsi intellettuale. Essenza di luce identica a quella onde il corpo è vivo, d'incorporea vita».

Pensate che sia utopico costruire un mondo d'amore, che sia impossibile giungere ad un amore cosí profondo e dimentico di sé come ci insegna Massimo Scaligero? È indubbio che una Società basata sull'amore convenga a tutti (o quasi… perché chi cerca il potere odia, non ama), ma è possibile modificare quella che oggi viene considerata la natura umana, cioè profondamente cattiva e degradata? L'essere umano, ora abbandonato alla lascivia, in realtà ha un potere immenso dentro di sé per rimediare alla corruzione del pensiero e delle azioni. Una ferrea Volontà può essere accesa al centro dell'Io, e quando l'Individuo si incamminerà vero il sentiero dell'amore e della spiritualità, immancabilmente riceverà aiuto. L'importante è la costanza e la pazienza. L'amore vero è contagioso, e coloro che odiano verranno isolati. È l'amore il reale fondamento della libertà, non l'odio e la lotta per la sopravvivenza. Se si sapesse ciò, si smetterebbe di essere schiavi non solo degli errati ideali atti ad addormentarci, ma ancora piú importante si sarebbe liberi dal proprio carattere, imperfetto in tutti. Rudolf Steiner, in *Filosofia della Libertà*, scrive: «Quando, per il mio carattere e per circostanze esterne, mi venisse imposto un motivo che il mio pensiero riconoscesse come irragionevole, dovrei anzi essere lieto di non poter fare quello che voglio».

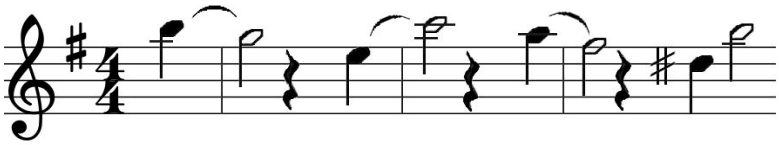
Ciò che tentano di farci credere alcuni "liberi pensatori", invece, è che il pensiero morale e il modellare il proprio carattere è da schiavi e succubi, che bisogna imporsi e seguire il proprio istinto, invertendo i valori di servitú e libertà. Chiamano libertà la servitú e servitú la libertà.

Se invece gli uomini fossero liberi dai limiti fisici e mentali, dediti all'azione libera e amorevole, in loro si accenderebbe una luce sfolgorante, ognuno sentirebbe diffondersi in tutto il proprio essere un calore che nasce dal cuore. Bisogna a tal scopo lavorare, partendo dal migliorare se stessi. Come disse Gandhi: «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo».

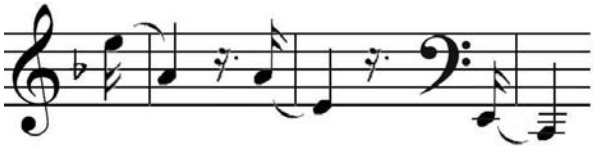
Yuika Uchiyama

L'ABC della musica

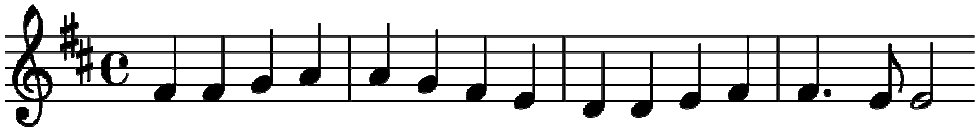
Arrivati a questo punto i termini musicali e i simboli grafici che li traducono dovrebbero esserci divenuti familiari. Gli intervalli, le scale, gli accordi, le cadenze, la tonalità, la modulazione e il contrappunto, anche se in maniera solo teorica, dovrebbero averci aiutato ad entrare un po' piú in profondità nel linguaggio musicale e nella sua grammatica. In questa esposizione cercheremo di esaminare come questi materiali vengano usati per assumere una forma entro la "struttura musicale". Se usiamo il termine architettonico di struttura non è a caso. Prendiamo ad esempio la piú piccola cellula di questa struttura: il *motivo iniziale* detto anche *inciso*. L'*inciso* è una figura melodica o ritmica formata da un insieme di 2 o piú note. È il frammento significativo piú piccolo del discorso musicale. Nell'esempio che segue noi vedremo come due sole note possano caratterizzare il tema iniziale della IV SINFONIA di Brahms:



o l'inizio della IX SINFONIA di Beethoven:

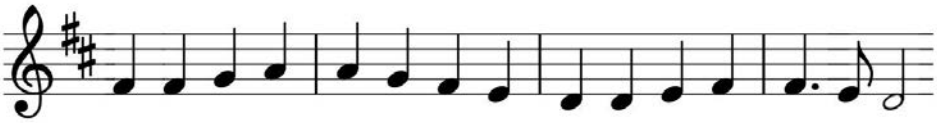


Possiamo vedere come l'intera costruzione musicale si sviluppi attraverso ripetizioni, trasposizioni e variazioni spiegando ed affermando l'idea del compositore. In questo discorso sonoro, come per un discorso parlato, affinché sia logico e comprensibile, si formano poi delle semifrasi che sono la somma di piú incisi e le frasi le cui conclusioni spesso sono una cadenza. Infine il periodo che comunemente è formato da otto misure e si divide spontaneamente in due parti: nella prima parte vi è il senso di una proposta, come nel "Tema della gioia" della XI SINFONIA di Beethoven:



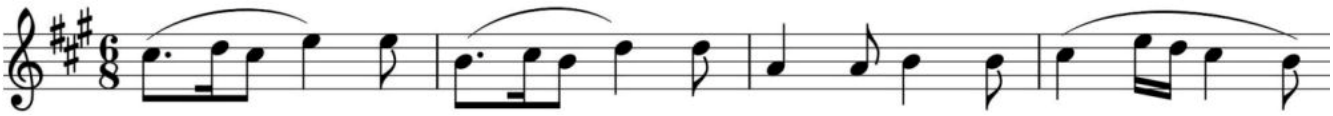
...sospensione!

Che trova la sua risposta nella seconda parte:

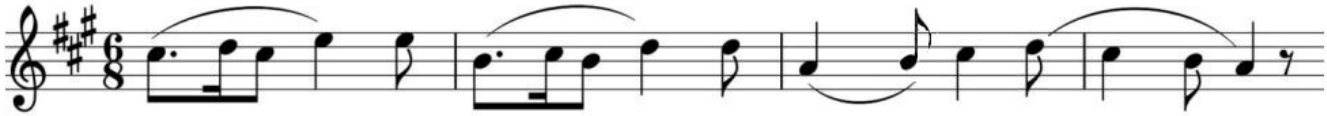


...conclusione.

È facilmente ravvisabile questa suddivisione in molte Sonate per pianoforte di Mozart, come la Sonata K 331 in La: SONATA K331 IN LA



e il suo completamento:



Entrambi gli esempi partono dalla tonalità di base e alla IV misura si fermano sulla Dominante. Riprendono poi la frase per concluderla nella tonalità di partenza. Ovviamente vi sono periodi piú lunghi o piú brevi, ma la simmetria delle 8 misure (4+4) ha esercitato per lungo tempo il suo fascino su tutti i compositori.

Perché una melodia deve esprimersi in 4 o 8 misure? Perché vi è questa necessità? È una necessità dell'essere umano che cercheremo di spiegare, per quanto possibile, chiedendo aiuto agli

strumenti d'indagine della Scienza dello Spirito. Si parla dell'età dell'oro, dell'argento, del rame e del ferro, quattro epoche trascorse delle quali la scienza stessa può dire ben poco. Si può allora anche parlare di epoche ancor piú remote, quattro stadi, nei quali si sono formati i quattro elementi costitutivi dell'uomo: il corpo fisico, il corpo vitale, o eterico, il corpo astrale, o anima e, per ultimo, lo Spirito umano, il principio dell'Io. Secondo una prospettiva cosmica, alla luce della Scienza dello Spirito, si può allora abbinare l'epoca dell'antico Saturno al corpo fisico, quella dell'antico Sole al corpo vitale, dell'antica Luna all'anima e quella attuale, della Terra, all'Io-Spirito.

Il rapporto della musica con l'evoluzione cosmica passa dunque attraverso l'uomo. Il mondo della musica è il mondo interiore dell'uomo strettamente legato ai suoi quattro elementi costitutivi. Se la musica è espressione dell'uomo intero, la traccia dei suoi elementi costitutivi la troviamo nella *pulsazione costante, o misura*, sulla quale si adagia il *ritmo della frase*, che a sua volta si snoda nella successione dei suoni: nella *melodia* formata da *intervalli*, il tutto coordinato dall'idea pensante: dall'Io. La prima parte della frase musicale si "arresta", per poi avviarsi simmetricamente verso la sua conclusione, cosí come l'evoluzione umana prosegue portando con sé i frutti dell'evoluzione trascorsa. Per chi volesse approfondire questi rapporti fra musica ed evoluzione cosmica, consiglio la lettura del testo *L'esperienza della musica* di Rudolf Steiner.

Ogni manifestazione di pensiero musicale è legata alla sua messa in atto, alla sua materializzazione, insomma alla sua esecuzione. La forma di questo pensiero musicale s'identifica invece con il suo contenuto spirituale. Il conoscere la nascita delle forme è molto importante per la comprensione del mondo della musica.

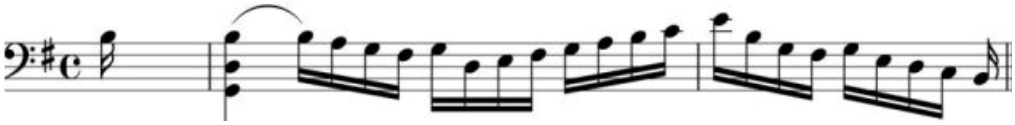
Sorvolando le antiche civiltà, che hanno lasciato ben poche tracce della loro storia musicale, partiamo dal periodo del canto gregoriano. Esso si presenta come una sintesi delle esperienze musicali del mondo orientale, specie quello ebraico e greco, e quello latino, fuse in una nuova civiltà nata nei primi secoli del cristianesimo. Le forme di questa musica, puramente vocale, sono suggerite dal testo sacro che le ispira. In seguito, con la nascita della polifonia vocale, si stabiliscono nuove forme piú complesse e ardite che devono tener conto non solo della dimensione "orizzontale" ma anche di quella "verticale" in una coesistenza simultanea di molte voci.

Con l'imporsi poi della musica strumentale, il problema formale si sposta verso un piano del tutto nuovo: nasce una vera e autonoma "architettura musicale" libera da qualsiasi suggerimento di testo sacro o profano. Nascono cosí le prime forme di danza. Se per molti secoli la danza era legata a rituali religiosi e si avvaleva di improvvisazioni tratte dalla tradizione, nell'età greca e romana, evolvendosi lentamente, passa dal rito ad arte vera e propria. Ma sia sacra che profana, arte autonoma o no, la danza possedeva qualcosa di profondamente erotico che la chiesa non accettava. Infatti nel Medioevo tutta la musica da ballo e la danza in genere furono contestate dalla Chiesa. Ciononostante continuarono a livello popolare fino a riapparire rinnovate nelle corti europee del XVI secolo.

Molte danze, nate dal popolo, divennero brani strumentali e avevano ormai perso la loro funzione, diventando semplicemente brani d'ascolto. Questo processo diede origine ad una delle piú diffuse forme di musica strumentale nei sec. XVII e XVIII: la SUITE.

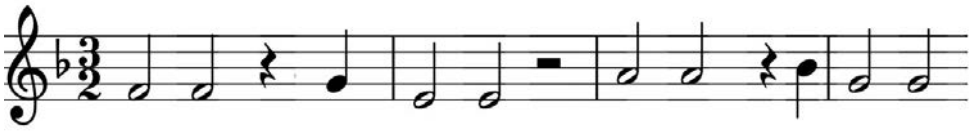
La SUITE è una successione di danze stilizzate. Esse sono disposte secondo un interessante contrasto di caratteri e di movimenti. I quattro tipi di danza che appaiono normalmente nella SUITE del periodo barocco sono: l'ALLEMANDA, la CORRENTE, la SARABANDA e la GIGA.

L'ALLEMANDA, danza di origine tedesca, in tempo moderato, ha come caratteristica ritmica l'inizio in levare, come questa: SUITE IN SOL per violoncello di Bach:



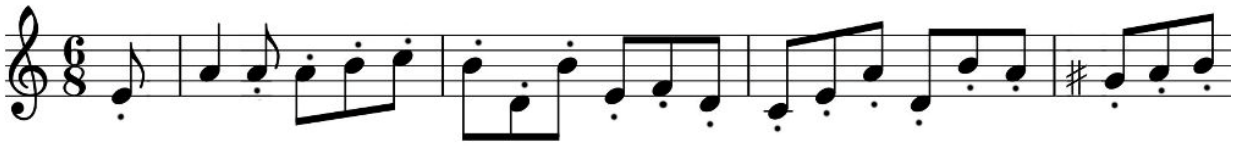
La CORRENTE, che può essere in stile italiano o francese, è una danza in tempo ternario di carattere vivace. L'una è piú semplice, l'altra ha una scrittura piú contrappuntistica ed un ritmo piú ambiguo.

La SARABANDA è di origine spagnola, ma pare che provenga dalla civiltà araba o persiana. Di andamento lento e ternario è caratterizzata da un accento prolungato sul secondo tempo della misura, come la SARABANDA IN RE MINORE di Händel:



Il suo carattere, nobile e solenne, era originariamente una voluttuosa danza d'amore.

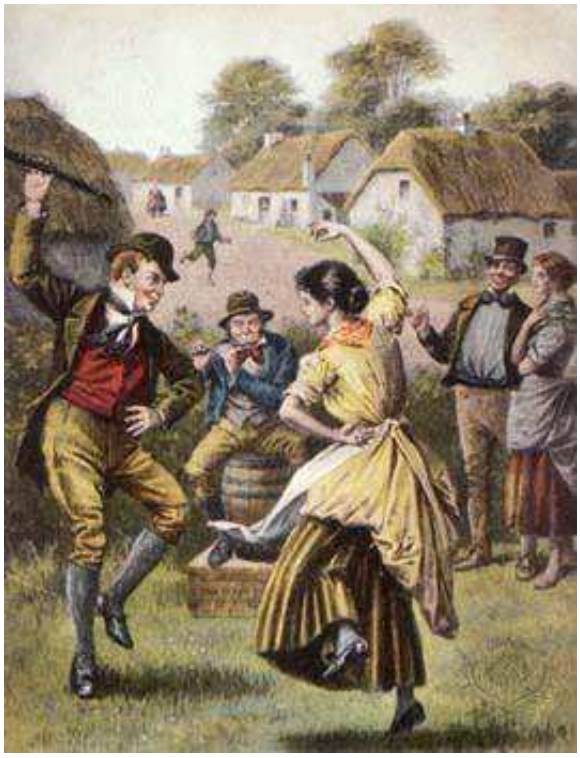
La GIGA, posta alla fine della SUITE, ha un andamento vivace ed è di origine inglese-irlandese, come la SUITE INGLESE IN LA MINORE "Giga" di Bach:



Inghilterra, Italia, Germania, Francia, Spagna… La musica aveva già unito l'Europa nel XVI secolo!

A queste quattro danze di base se ne aggiunsero via via delle altre, quali il MINUETTO, la GAVOTTA, la BOURRÉE, la CIACCONA e la PASSACAGLIA.

Il MINUETTO, in tempo ternario e d'andamento moderato, fu una delle danze preferite alla corte di Luigi XIV. Con Haydn e Mozart, e infine con Beethoven, il suo carattere galante e salottiero cambiò tanto da essere sostituito dal vivace *Scherzo*.



La Giga inglese

Tiepolo «Minuetto in villa»

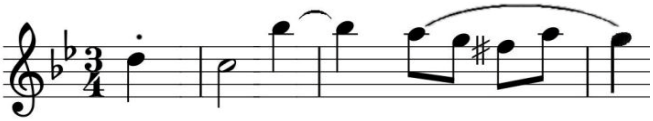
Lo schema formale del MINUETTO, che si ritrova anche nella SINFONIA K 55 IN SOL MINORE di Mozart, è il seguente:

A nella tonalità di base

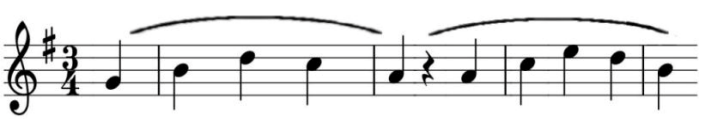
B sezione centrale, detta *Trio* perché originariamente era suonata da tre esecutori, in tonalità diversa e con carattere contrastante

A[1] ripetizione della prima sezione:

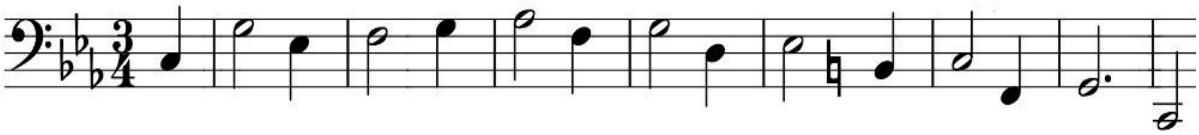
MINUETTO



TRIO



La PASSACAGLIA e la CIACCONA, in movimento moderato e in tempo ternario, furono fra le prime danze a perdere la loro funzione di musica da ballo. La loro caratteristica è solitamente una variazione continua su basso ostinato, cioè sempre uguale, perché la frase d'inizio è ripetuta insistentemente fino alla fine del movimento (questa frase si trova normalmente nella parte bassa del brano). Uno dei piú noti esempi di PASSACAGLIA è quella di Bach IN DO MINORE per organo:



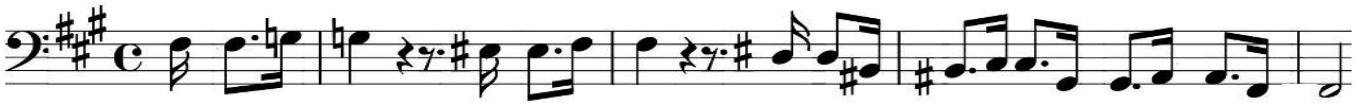
Anche la CIACCONA, come la PASSACAGLIA, è una danza basata sulle variazioni. Ne è un esempio la CIACCONA IN RE MINORE di Bach. E l'uso di queste variazioni, sempre piú gradito all'estro improvvisativo degli esecutori, diede spazio a una delle forme molto usate nei secoli XVIII e XIX: il TEMA CON VARIAZIONI. Il TEMA può essere originale dello stesso compositore, come nel caso della succitata SONATA K331 di Mozart, o piú frequentemente "preso a prestito" da un altro compositore, come nelle VARIAZIONI SU TEMA DI DIABELLI di Beethoven per pianoforte, o in quelle di Brahms su TEMA di Haydn o di Händel.

Tomas Lancret «La ciaccona»

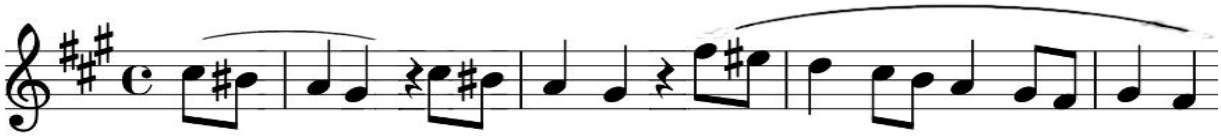
Le VARIAZIONI mantengono inalterata la tonalità del TEMA, ma possono talvolta cambiare il modo da maggiore a minore e viceversa. Gli artifici delle variazioni sono molteplici: la "fioritura" della linea melodica con l'aggiunta di notine ornamentali e abbellimenti, il cambiamento di ritmo o l'armonizzazione diversa del TEMA ecc. Alla fine, dopo una piú o meno lunga serie di VARIAZIONI, il TEMA originale torna a chiusura e cornice di tutto il componimento.
Oltre alle succitate composizioni di Mozart, Beethoven e Brahms, scritte tutte per pianoforte, vi sono delle VARIAZIONI per orchestra fra le quali voglio ricordare le VARIAZIONI E FUGA sul tema d'apertura della SONATA K331 di Mozart di Max Reger. Sono otto VARIAZIONI ben separate fra loro da carattere, ritmo e tonalità, in piú, da buon organista qual era Reger, alla fine ci mette una FUGA classica in stile bachiano con ritmo inconfondibilmente barocco.

Due parole in piú vanno spese per descrivere le bellissime VARIAZIONI SINFONICHE di César Franck del 1885. Esse sono un'opera senza precedenti nella storia delle VARIAZIONI. Ispirate al II movimento del CONCERTO N° 4 per pianoforte e orchestra di Beethoven, Franck sceglie due TEMI di quattro misure ciascuno in un dialogo continuo fra l'orchestra e il pianoforte.

Orchestra:



Risposta del pianoforte:



Egli poi passa da una VARIAZIONE all'altra senza soluzione di continuità, dando al brano un insieme organico e trasformandolo quasi in un concerto per pianoforte e orchestra in tre parti, con un'alternanza di movimenti moderati, lenti e vivaci.

È impossibile trattare ed analizzare in brevi appunti tutte le forme vocali e strumentali che la letteratura offre. Ci limitiamo perciò a soffermarci su quelle particolarmente significative e dalle quali sono derivate molte altre. Una di queste, forse la piú importante, è senz'altro la forma SONATA, della quale parleremo in seguito.

Serenella

Riflessioni sulla morte di ratti ed altri animali

Uscendo dall'emporio, notai la curiosità dalla gente rivolta alla canoa. Erano i clienti del mercato del pesce di Maran della Laguna che guardavano la mia imbarcazione. Una canoa canadese attraccata in porto non la si vede quasi mai. In paese io avevo fatto gli acquisti necessari a debellare i topi, inquilini sgraditi nella casa. Inquilini che non possiamo oggettivamente tollerare per questioni igieniche e non solo. Leptospirosi, furto di cibo, rumori notturni e diurni. Rumori amplificati sempre durante la concentrazione e la meditazione. Infatti, appena i topi sentono una decina di minuti di silenzio, considerano che non ci sia nessuno in casa e si riappropriano dello spazio, iniziando le loro rumorose attività nei muri. La natura è bellissima, ma impone regole precise di delimitazione degli spazi vitali: vespe, insetti, topi e serpenti devono stare fuori di casa, anche se si tratta di un casone in prossimità della laguna. Il ricorso al veleno fece riflettere l'uomo dei boschi sulla capacità di vincere il ribrezzo nei confronti di topi, pantegane e ratti: quelle bestie voraci, e fin troppo feconde, ogni lunazione sfornano una figliolanza, tredici nidi all'anno: è troppo. Mentre lasciavo alle mie spalle il campanile veneto che rintoccava mezzodí, constatavo che costruire delle trappole con colla topicida sarebbe stato piú ecologico e salubre, anche se sicuramente meno efficace. La neofobia di topi e ratti allontana istintivamente questi animali dai veleni tradizionali. In secondo luogo, se avessi usato la colla, avrei dovuto smaltire le carcasse putrescenti. È un'operazione che richiede durezza di carattere. Per adempiere a quel compito è necessario vincere il raccapriccio per la morte dell'animale decomposto. Scrivo tutto ciò per chi vivendo in asettici contesti urbani e guarda la natura solo su uno schermo, e non si rende conto che la realtà ambientale selvaggia è totalmente diversa dall'immagine stereotipata della pubblicità televisiva. Immensamente viva, ricca, ma anche immensamente piú crudele.

Tecniche di eliminazione dell'animale

Uccidere un animale è facile per chi è nato in una società arcaica e contadina, in cui quella morte è tuttora all'ordine del giorno. Le nonne che scendevano nel cortile e con un colpo secco finivano le povere galline che sarebbero diventate brodo per i nipoti, è cosa però che appartiene al passato. Noi postmoderni non siamo cinicamente adusi a togliere la vita agli animali. Salvo poi a costruire fabbriche di morte e delegare alle macchine la produzione ed il confezionamento del cibo. Su un canale culturale della RAI avevo visto un documentario raccapricciante sullo sterminio di massa dei polli e dei maiali. Un disgusto inenarrabile per l'inferno in terra creato dagli uomini. Polli gonfiati di ormoni che venivano ammazzati in massa alla luce di lampade blu perché la carne non si intossicasse con il panico da stress mortale. Maiali imprigionati in gabbie ristrettissime, e via soffrendo in un vortice di inimmaginabile crudeltà che risparmio ai miei lettori. Quando per strada mi capita di parlare della mia scelta vegetariana totale, o vegana, capita di incontrare madri che ripetono la fatidica frase stereotipata: «Sai, i bambini devono crescere … Noi mangiamo poca carne, e solo carne bianca». Il che significa: avveleno mio figlio con gli ormoni dei polli…

Vogando fuori dalla banchina del porto, mi dissi che usare il veleno per topi è quanto di piú ipocrita ci possa essere, con dispersione nell'ambiente di animali portatori di patologie contagiose. Dopo quell'esperienza, ho trovato l'alternativa al veleno: una trappola elettronica a scossa letale immediata con rimozione della carcassa in modo non visibile. Quel sistema, inventato per sterminare i polli negli allevamenti, è diventato funzionale per topi e ratti. Grazie al pensiero e alle possibilità di Internet, sono stato guidato alla soluzione derattizzante ecologica.

Ritorno alle foci del fiume

Di ritorno alla casa sull'isola, vogavo con la nuova tecnica dello stile libero canadese da poco appresa. È una sorta di voga alla veneta che si fa da seduti o in ginocchio, come vorrebbero i puristi. L'imbarcazione viene mantenuta inclinatissima su un lato, in modo che lo sbilanciamento forzi la curvatura su di un lato e permetta di vogare sempre da una parte sola senza alternare la pagaia a destra o a sinistra. Il remo diventa allora un timone raffinato ed un piccolo gesto consente spostamenti precisi in acqua. Non mi sono mai ribaltato nell'apprendere quella vogata, ma mi rendo conto che rasentando l'acqua a quel modo tutto il corpo deve sempre stare in tensione.

Preghiera silenziosa

Sarei ritornato nel pomeriggio alla casa sull'isola, e Salvino di sicuro avrebbe pranzato da solo. Mentre mi avvicinavo alle foci dell'Ausa, il cielo mostrò tutta la sua imponente e sconfinata bellezza. Il ritorno fu contrassegnato dalla preghiera silenziosa. Da alcuni mesi avevo inaugurato quel nuovo esercizio: fermare l'orrido discorso dialettico interiore ed abituarmi a recitare per lunghi periodi di tempo un breve mantra o una preghiera. Nel contempo è possibile contemplare la natura. La preghiera è piú efficace se viene offerta ad altre persone o al Divino. Consapevole di vivere in una condizione privilegiata, in cui potevo sperimentare la natura insieme all'estrema tecnologia, sentivo di dover ringraziare il karma e gli Dei di questo dono immenso: il vivere come un uomo antico ed uno moderno contemporaneamente.

Un modo di essere riconoscente è trasmettere a chi legge queste esperienze.

Il picchio verde

Arrivando alla casa al centro dell'isola ancora immerso nel flusso della preghiera continua, l'abitudine era quella di interrompere l'esercizio al toccare terra del piede. Osservai la massa di rovi stratificati che proteggevano il casone lagunare circondato dal bosco. I rovi sempreverdi di *Rubus Ulmifolius* erano stimolati nella loro vertiginosa crescita dalle frondosità. Le more selvatiche si erano avvinghiate a questi sghembi tutori, sopraelevandosi in altezza con la loro forsennata vitalità. Quei fusti aerei di mora a sezione pentagonale normalmente si sarebbero spinti fino a tre metri, ma l'utilizzo di graticci naturali, sostegni di legna secca, rami e tronchi posti di traverso, permetteva a quelle piante rigogliose di raggiungere i cinque metri d'altezza. Mi sedetti sul largo tronco d'albero posto davanti all'ingresso. Poi, in punta di piedi, entrai in casa. Salvino russava al piano di sopra, una pennichella favorita dal silenzio del luogo. Con la coda dell'occhio, dal vetro della cucina vidi un picchio verde, *Picus viridis*, che cercava a terra degli insetti. La bellezza di quell'animale mi commosse. Non mi aveva visto, grazie al riflesso del vetro. La cosa durò per un buon minuto, con l'animale di spalle che comunque pareva nervoso, sentendosi

osservato. Poi se ne andò, quasi che un sesto senso gli indicasse la strada. Non lo rividi mai piú, ma il ricordo è ancora fresco e meraviglioso. Me lo guardo volentieri digitando su Google-Immagini il suo nome scientifico. Non faccio piú fotografie con il telefonino agli animali, vista la scelta che la rete oggi mi concede. Grazie ai generosi fotografi di internet!

Conoscenza con nuovi ospiti di passaggio

Quel pomeriggio, mentre Salvino riposava, ebbi ancora una seconda esperienza fortissima. Un lieve rumore mi spinse verso la finestra che dava sul retro, ovvero sul sottobosco. Le more selvatiche avevano sommerso il casone e quindi il serramento si trovava circondato da rami e stava sotto il livello di fogliazione. Mi sporsi quel tanto che potevo sporgermi, e chissà perché guardai fuori, alla mia destra. L'unico elemento che mi aveva spinto fin a lí, come dicevo, era stato un modestissimo rumore. A trenta centimetri dal mio viso vidi improvvisamente le spire di un serpente arrotolato. Era un Cervone *Elaphe quatuorlineata* color oro (in Friuli lo chiamiamo "la Magne". Il detto popolare recita: *Lasse che la magne vadi pes so campagne*, ovvero lascia che gli eventi abbiano il loro naturale corso). Il serpente stava uscendo, con la sua leggendaria eleganza, dal nido che una coppia di uccellini si era ricavata nel buco del serramento sopra la finestra. Compresi immediatamente che il rumore soffocato che avevo udito riguardava la scomparsa dei volatili e l'appetito del Cervone. Mi ritrassi istintivamente e non vidi altro che quelle spire squamose avvoltolate al piolo di legno.

Ad un certo punto il vero occultista comprende che quell'animale sta in una condizione aliena rispetto all'uomo ordinario ma è un piano dell'esistenza molto vicino alla meditazione profonda. Pur non avendo sperimentato quest'esperienza diretta, ora, a distanza di tempo, il ricordo di tutti i serpenti che ho incontrato spinge il mio sentire verso un universo in cui emerge la fredda sacralità di quella creatura bellissima.

L'uomo dei boschi scrive queste vicende degli animali ricordando che troppo spesso dimentichiamo che il regno della natura dovrebbe entrare quotidianamente a far parte della nostra vita. Guai a coloro che almeno una volta al giorno, non contemplano almeno per un attimo il mondo animale.

Della paura immotivata

Salvino Ruoli bevve il caffè e si apprestò a salutarmi. Lo avrei riaccompagnato al treno quella sera stessa. Gli raccontai la vicenda del serpente e in quel momento vidi la paura sul suo volto. Iniziai a quel punto una profonda riflessione sulla paura stessa. Che cos'è la paura? Mi risposi con le parole di molti Maestri della scienza dello Spirito. La paura è legata alla demonicità di Arimane.

Stimando Salvino, condividendo con lui gli esercizi, compresi che la paura fisica e quella spirituale sono di natura diversa. Un amico triestino ebbe a confermarmi questo fatto: persone che affronterebbero in *free climbing* pareti montane strapiombanti e pericolosissime, possono restare annichilite di fronte all'esperienza sovrasensibile e viceversa. Sperimentatori dell'occulto possono essere presi dal panico di fronte ad eventi fisici irrilevanti.

Eppure consideravo ancora come necessario abituarsi a vincere la paura su tutti i piani. Dal momento che l'uomo dei boschi temeva la medicina, le tecniche sanitarie, le punture e gli ospedali, egli ebbe in dono la possibilità di vincere quella paura irrazionale.

Raul Lovisoni

Die Christengemeinschaft
La comunità dei Cristiani

In seno al Movimento Antroposofico sorgono talvolta questioni anche accese sul rapporto che, in lunghi decenni, è andato a verificarsi tra "madre e figlie" ossia tra la Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente e le arti e discipline sorte dal suo ricco terreno (biodinamica, euritmia o arte della parola, arte figurativa, medicina, pedagogia, ginnastica Bothmer ecc.).

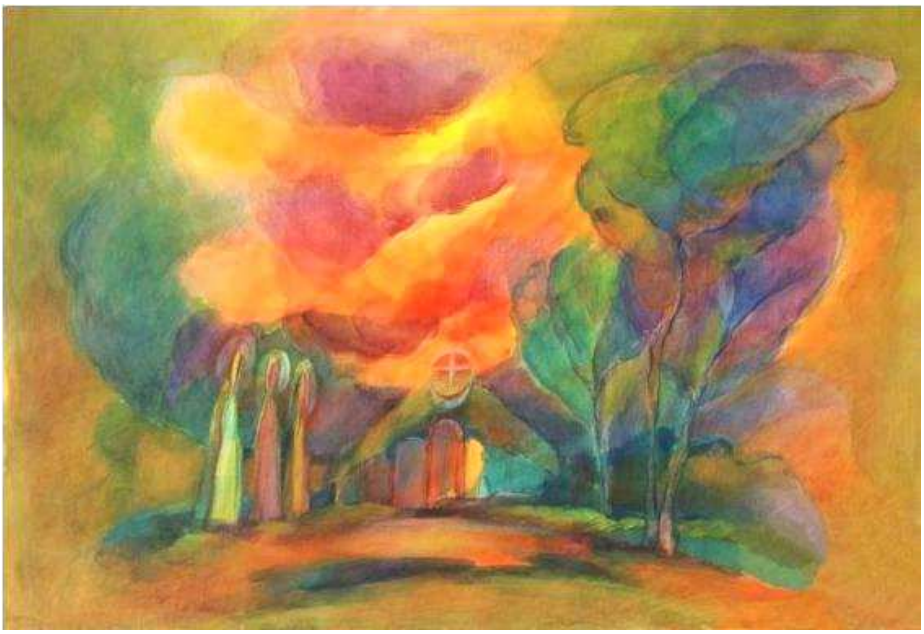
Risulta in effetti che in molti casi, pur nella feconda, produttiva ed evoluta esperienza propria alle medesime, per molteplici fattori che esulano da questa nota, si sia rarefatta – in rari casi persino perduta – la connessione intima con ciò che ne fu causa e vitale linfa. Non credo che occorra essere botanici o boscaioli per comprendere cosa possa succedere ad un ramo che si strappi dal tronco: rimane la forma ma senza la vita che costituiva il suo senso nella realtà.

Esiste nel mondo un organismo particolare, sconosciuto ai piú, assai vicino all'antroposofia ma che non può essere catalogato né come "antroposofico" né come "del tutto estraneo". È un organismo diverso.

È un essere del tutto indipendente, e tale indipendenza, insieme ad altri piú importanti fattori, gli ha permesso, a parer mio, di mantenere al meglio cause e conseguenze della sua Istituzione nel divenire del tempo. Il suo raggio d'azione si esplica soprattutto come parte rituale collettiva, che ben si armonizza con la Via individuale di conoscenza Da semplice osservatore, e con qualche immotivato preconcetto sfavorevole a portata di mano, ho potuto assistere ad una delle sue espressioni piú importanti, l'*Atto di Consacrazione dell'Uomo*, a Buenos Aires, a Parigi, a Trieste e a Bologna: i preconcetti sono immediatamente svaniti, e ora la mia anima sente che l'*Atto*, dopo novant'anni dalla sua prima celebrazione (16 settembre 1922), è uno dei germi di Luce pura che dovrà (e potrà!) fiorire nei tempi futuri affinché la giusta evoluzione spirituale dell'uomo possa continuare.

Poiché non sono membro della Comunità dei Cristiani, avverto subito i lettori che il poco che vado scrivendo attinge quasi completamente dalle pagine che i membri, gentilmente, mi hanno permesso di acquisire. Dunque sarò ovvio per chi conosce questa realtà, grossolano a mia insaputa ma per quanto possibile profondamente rispettoso.

La storia è questa: nell'autunno del 1921 circa 150 persone seguirono il ciclo di conferenze fatte da Rudolf Steiner sulle origini e la storia del Cristianesimo e sul culto adeguato alla coscienza umana contemporanea. Dall'intima connessione con le Potenze spirituali e con il Logos stesso, l'Iniziato dei Nuovi Tempi poté comunicare ciò che rinnovava i sette sacramenti, la nuova struttura e le regole dell'azione cultica.



Marco Maurizio Rossi «La scuola dei Misteri»

L'anno dopo un terzo dei partecipanti al corso teologico precedente fece ritorno a Dornach, fermamente deciso a portare nella vita e nell'azione quanto il Logos, attraverso Steiner, aveva espresso. Guidate dall'autorevole personalità del pastore evangelico Friedrich Rittelmeyer, che da diversi anni, e dopo non poche lotte interiori, si era accostato al Dottore in indissolubile amicizia, quarantacinque persone, di cui tre donne, si sentivano pronte a consacrare la loro vita al nuovo servizio divino: quarantacinque persone che furono consacrate al sacerdozio della "Comunità dei Cristiani".

La Comunità si è sviluppata in Germania, Svizzera, Olanda, Austria, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile, Perú, Sudafrica, Australia, Nuova Zelanda, Italia e Ucraina.

Mi pare utile notare che questo è avvenuto senza alcuna forma di proselitismo; inoltre la Comunità, benché sia riconosciuta come ente di diritto pubblico, non si avvale, anche dove sarebbe possibile, del corrispondente diritto di riscossione di una imposta ecclesiastica. La sua indipendenza economica si fonda solo sulle risorse che provengono dalla convinzione e dal sacrificio di membri e amici. Perciò rimane libera da ogni condizionamento politico o d'altro genere.

I sacramenti sono atti che manifestano nel mondo sensibile la realtà del mondo spirituale e riconducono l'uomo a tale mondo.

Vengono compiuti nel nome e nella forza del Cristo Risorto e celebrati con la comunità.

Sono sette, e vengono amministrati nei momenti decisivi della vita: alla nascita il *Battesimo*, alla soglia della giovinezza la *Confermazione*, per aiutare nelle situazioni del destino la *Consultazione Sacramentale*, per la benedizione delle nozze il *Matrimonio*, per il conferimento dell'ufficio sacerdotale l'*Ordinazione Sacerdotale* e per la preparazione alla dipartita la *Santa Unzione*.

Senza commento potrebbero sembrare una semplice derivazione calcata dal cattolicesimo. Cosí non è: chi ha letto qualcosa in merito può intuirlo: è una completa rifondazione.

Quello che viene ripetuto settimanalmente, ed è il nerbo della vita interiore nella Comunità dei Cristiani, è l'*Atto di consacrazione dell'Uomo*.

Esso, per chi si siede nella sala dell'ufficio, è dapprima un'esperienza sensoria della vista e dell'udito. Si vedono ← l'altare, i colori, i gesti del sacerdote. Si odono le sue parole.

Da un'iniziale partecipazione generica sempre piú l'osservare si fa attento, *non vi è nulla di casuale in ciò che viene visto e in ogni singolo gesto del sacerdote*: l'anima si fa piú attenta e dedita.

Nell'anima cosí dedita, concentrata ed aperta, può sorgere la silente impressione, magari una debole eco, della Presenza ➔.

La Presenza solare inizia a vivere nel terrestre contenuto dell'anima.

Tutto questo nel tempo (nella frequentazione del culto) si concentra in quattro parti dell'Atto cultico (H.W. Schroeder):

1. Apertura dei sensi: vedere che diventa contemplare: contemplazione dell'altare, dei colori. Sentire che diventa ascoltare: Vangelo.
2. Dedizione dell'anima: Offertorio.
3. Nella quiete dell'anima la presenza del Cristo: Transustanziazione.
4. Ritorno verso la Terra insieme al Cristo: Comunione.

Tramite questi quattro gradini l'uomo ottiene la partecipazione delle forze del Mondo spirituale, forze formative del suo futuro.

Mi ricordo che il Dottore disse un giorno che il semplice assistere all'*Atto di consacrazione* era del tutto salutare per l'uomo.

Essendo inintellettuale nel senso comune, la contemplazione di un Rito può sembrare alquanto limitativa. Si pensi che neppure i membri entrano in possesso dei testi del rituale. La "discussione", cosí abituale tra i cultori dell'antroposofia, non esiste. I testi sono esclusivamente affidati ai sacerdoti, per garantire l'uso piú legittimo: quello di operare impersonalmente per elevare il percepire-sentire-volere di coloro che liberamente assistono al culto.

Eppure, ciò che potrebbe provocare la stizza di molti è garante della fedeltà alle leggi spirituali: verso cui è l'uomo che deve innalzarsi. Il contrario è impossibile, anche se oggi sembra diventato possibile. Ma quando il guscio delle verità spirituali viene in qualche modo ghermito dalla meschinità della psiche personale, il contenuto vivo è andato perduto: una minima disciplina interiore ed il Silenzio permettono anzi di cogliere una tragica inversione che *galvanizza* l'attività di forze infere nell'anima e nel corpo.

L'*Atto di Consacrazione dell'Uomo* è accessibile all'ascolto e non allo studio intellettuale: esso si attua nel visibile e nell'udibile, avendo la natura di un "mistero rivelato".

È importante sottolineare che "la Comunità dei Cristiani" non ha alcuna "dottrina".

Scrive P. Lienhard: «Le convinzioni, quando sono solide e sane, possono nascere soltanto dall'esperienza personale, interiore, e dalla forza di un pensiero chiaro e cosciente: non da un insegnamento».

La Comunità dei Cristiani è aperta a tutti gli uomini. Senza ombra di polemica posso constatare personalmente che in tale ambiente animico si respira una libertà che in luoghi seppur prossimi è utopia. Facile capire il perché: dove lo Spirito agisce secondo la retta gerarchia, le passioni, le ambizioni e le invidie non hanno casa, e l'anima respira. In un simile ambiente sorge sull'orizzonte dell'anima uno dei sentimenti tra i piú rigeneratori di salute e salvezza che possano scaturire dalle sue profondità: la gratitudine.

Riprendo un interrogativo che qualcuno, o molti, possono farsi: qual è il rapporto tra l'Antroposofia e la Comunità dei Cristiani?

Steiner rispose semplicemente (e piú volte) che erano due cose diverse. In pratica molti membri della Comunità sono antroposofi ma la Comunità non chiede ai fedeli e ai membri di esserlo, né di portare con sé convinzioni antroposofiche. Anche questo può procurare una qualche incertezza animica, specie in chi, a parole, si riempie di libertà ma insegue gli schemi di un pensiero in cui l'antroposofia si è irrigidita, è divenuta un limite ideologico che naturalmente, e purtroppo, scade in una sorta di stravagante settarismo. Con il settarismo nascono il fanatismo e le infinite polemiche dei "partiti" e delle correnti.

Questa separazione, che pure esce dalla stessa fonte, diventa comprensibile se si accede ad un gradino poco noto o rifiutato ai nostri giorni: la consapevolezza, reale e non recitata, che l'essere Rudolf Steiner è molto piú che l'antroposofia: realizzare ciò chiarifica molte cose.

Nel Rito lo scadimento non succede e non è mai successo. Ho notato che in Siti cattolici, ovviamente critici verso la Comunità dei Cristiani, è percepibile la sorpresa e il disappunto per la "tenuta" di questo movimento religioso né cattolico né protestante. Ciò dipende da quattro fattori: il primo è il contenuto spirituale concreto dei Testi; il secondo dallo spirito di abnegazione pura dei sacerdoti, che, vale dirlo, sono sacerdoti attivi a tempo pieno; il terzo viene dai membri e amici che assistono in libertà e con estrema semplicità all'azione di culto; e infine il quarto (che è in effetti il primo) la cui natura altissima lascio ai lettori lo sforzo di comprendere.

Chi, come ad esempio un vecchio occultista, assiste all'*Atto di Consacrazione dell'Uomo,* si accorge di assistere a ciò che nell'antico veniva officiato nei Misteri (smarrito nel cattolicesimo, scomparso nel protestantesimo) e che è solo stato rimodellato, in armonia con la veggente saggezza e la misericordia dello Spirito, per incontrare la costituzione interiore dell'uomo contemporaneo (non i suoi vezzi e le sue derive ma la sua costituzione!): ciò afferra simultaneamente il suo cuore antico e la sua attuale coscienza. Al posto dei pregiudizi di cui ho parlato, ha luogo un riconoscimento: l'anima ritrova, come all'acme delle discipline interiori, il suo posto, la sua casa: la pace profonda e la benedizione dello Spirito.

Franco Giovi

Chi volesse sapere meglio e piú di queste poche righe, digiti www.lacomunitadeicristiani.it. Il sito è piuttosto scarno, ma permette di inviare qualche richiesta per avere piú notizie o gli ottimi libriccini che sono in deposito a Bologna, sede dell'unico altare stabile in Italia. Per chi conosce il tedesco segnalo l'editrice Verlag Urachhaus www.urachhaus.de che stampa e cura le pubblicazioni (ricordo che tradusse e stampò in lingua tedesca *La Logica contro l'Uomo* di Massimo Scaligero).

L'antica Scuola Iniziatica

I Misteri dello Spirito, del Figlio e del Padre

La corrente della Scienza dello Spirito non è sorta per l'idea arbitraria di un uomo singolo o di questa o quella associazione dei tempi nostri. È collegata con l'evoluzione dell'umanità, e come tale deve essere considerata uno dei piú importanti impulsi culturali. Se vogliamo comprendere la missione della Scienza dello Spirito, dobbiamo inserirci nel passato e nel futuro dell'umanità. Gli uomini si sono evoluti dal momento in cui per la prima volta sono scesi come anime individuali dal grembo della Divinità; cosí anche l'intera umanità ha avuto una evoluzione. Pensate a quali differenze, a quali cambiamenti ed evoluzioni si possono osservare sulla superficie terrestre nel passare dei millenni. Pensate a quanto tutto sia profondamente cambiato! Quella che siamo abituati a chiamare "umanità" non è che il prodotto della quinta civiltà principale, che è stata preceduta da un'altra umanità, appartenente alla quarta civiltà principale, il cui continente, l'Atlantide, si può situare tra l'attuale Europa e l'America. I nostri predecessori Atlantidi avevano un aspetto assai diverso, avevano una cultura diversa. L'antico uomo di Atlantide non aveva ragionamento e pensiero, ma possedeva sottili forze sonnambulo-chiaroveggenti. Nell'antica Atlantide non esistevano logica, ragione coordinante e scienza come l'abbiamo oggi. A quei tempi l'immaginare, il pensare e il sentire degli uomini erano assai diversi. L'uomo di quel tempo non sarebbe stato in grado di collegare, calcolare, contare e leggere come oggi, però in lui vivevano determinate forze sonnambulo-chiaroveggenti. Egli poteva comprendere il linguaggio della natura, quello che Dio gli diceva nel mormorío delle onde, ciò che risuonava nel tuono, sussurrava nel bosco, ciò che esprimeva il delicato profumo dei fiori. Egli comprendeva il linguaggio della natura, era in armonia con l'intera natura. Allora non esistevano leggi o cavilli giuridici per mettere d'accordo i vicini. No, l'uomo di Atlantide usciva, ascoltava i suoni degli alberi e del vento che gli dicevano cosa doveva fare.

Nelle leggende popolari, che non sono mai composte a caso, troviamo il bel ricordo dell'antica Atlantide per esempio nella Saga dei Nibelunghi, con il Niefelheim (la terra delle nebbie). In essa, in modo molto suggestivo, si narra come il Reno e gli altri fiumi non siano che le masse d'acqua residue della nebbia dell'antica Atlantide, e la saggezza da questa derivata viene indicata come il tesoro sommerso. In quel continente, tra l'America e l'Europa, dobbiamo inoltre vedere il vivaio degli antichi Adepti, dove risiedevano coloro che erano adatti a divenire allievi delle grandi Individualità che noi chiamiamo i Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti.

Il luogo dove si trovava questa Scuola, la cui fioritura avvenne durante la quarta sotto-civiltà dell'antica Atlantide, può essere considerato al centro dell'Oceano Atlantico. Il discepolo vi era istruito in modo molto diverso da oggi. L'uomo allora poteva influire sull'altro uomo in modo assai potente, per mezzo della forza che era ancora insita nelle parole. Non potete però assolutamente paragonare la forza attuale delle parole con quella di un tempo. Allora era grandissima, la parola bastava a suscitare delle forze nell'animo del discepolo. Un mantra odierno non ha piú la forza di quel tempo, in cui le parole non erano cosí impregnate dai pensieri. Quando queste parole avevano effetto, si sviluppavano le forze animiche del discepolo. Si poteva chiamare questa l'Iniziazione umana per effetto potente del linguaggio della natura. Altro linguaggio intelligibile era la fumigazione con determinate sostanze, il bruciare l'incenso e simili. Esisteva allora un rapporto molto piú immediato tra l'anima del Maestro e quella del discepolo. Nell'antica Atlantide esistevano segni di scrittura che erano rappresentazioni di processi naturali. Si tracciavano in aria con la mano e nel tempo essi avevano efficacia sullo Spirito delle popolazioni di quell'epoca. Cosí, ogni civiltà ha il suo compito nell'evoluzione dell'umanità. Il compito della nostra quinta civiltà principale è di portare il Manas nei quattro arti dell'entità umana, ossia di svegliare la ragione per mezzo di concetti e di idee. Ogni civiltà ha il suo compito, quello degli Atlantidi era la formazione dell'Io. La nostra civiltà, la quinta civiltà principale dell'èra post-atlantica, deve sviluppare il Manas, il mentale superiore.

Con la scomparsa di Atlantide non scomparvero le sue conquiste; l'essenziale di quanto era esistito nell'antico vivaio della Scuola Iniziatica fu preso da un piccolo nucleo di uomini. Questo gruppetto, guidato dal Manu, si recò nell'attuale zona del deserto del Gobi. Fu questo gruppo che preparò le riproduzioni della cultura e della dottrina precedenti, ma con maggiore partecipazione della ragione. Erano le forze di un tempo trasformate in pensieri e in segni. Da lí, da quel centro, come raggi, come irradiazioni, si diffusero le varie correnti di cultura. Cominciando con la magnifica cultura pre-vedica, che fu la prima a trasformare in pensieri il fluire della saggezza. La seconda cultura partita dall'antica Scuola Iniziatica fu l'antichissima cultura persiana. La terza fu la cultura caldaico-babilonese, con la sua magnifica sapienza astronomica e la sua grandiosa saggezza sacerdotale. Quarta fiorí la cultura greco-latina, con la sua colorazione personale, e finalmente, quinta, la nostra. Andiamo incontro alla sesta e alla settima cultura. Vi ho cosí indicato il nostro compito nell'evoluzione umana: trasformare in pensieri, portare fino al piano fisico, ciò che fino ad oggi esisteva come saggezza cosmica.

Quando l'uomo di Atlantide ascoltava le tonalità dei suoni, e tra queste udiva il tono intermedio, sentiva il nome di ciò che riconosceva come divino: il Tao. Egli non si elevava alla sua Divinità per mezzo di concetti razionali o di rappresentazioni, ma sentiva in tutta la natura qualcosa di sacro simile a un accordo sonoro, l'accordo della Divinità. L'uomo di Atlantide inspirava ed espirava il suo Dio, e se vogliamo descrivere che cosa udiva, lo possiamo riassumere in un suono simile al Tao cinese: per lui quello era il suono che riempiva tutta la natura. Nei Misteri egizi trovate questo tono trasformato in pensieri, in scritti, in segni, nel segno del Tau, nei libri del Tau. Tutto ciò che era scienza, scrittura, pensiero, nacque in epoca postatlantica. Prima di allora non si sarebbe pensato di scrivere queste cose, perché non sarebbero state comprese.

Ora ci troviamo al centro dell'evoluzione del Manas. La nostra civiltà porta al massimo punto la cultura razionale, ma contemporaneamente anche l'egoismo. Per quanto sembri assurdo, possiamo proprio dire che non c'è stata mai tanta forza di ragionamento al mondo e tanto poca capacità di vedere interiormente come ai nostri giorni. Il pensiero è ora alla distanza massima dall'essenza interiore delle cose, e molto lontano dalla visione interiore, spirituale. Quando il sacerdote di Atlantide tracciava un segno nell'aria, questo aveva effetto principalmente nell'esperienza interiore del discepolo. Nella quarta epoca, l'epoca greco-latina, la parte personale acquistò maggiore importanza. In Grecia si sviluppò l'arte personale, a Roma troviamo questo aspetto personale nelle leggi dello Stato e cosí via. Nell'epoca nostra vediamo l'egoismo, il personalismo arido, l'arida razionalità. Nostro compito oggi però è di comprendere l'occulto nel Manas, nel piú puro elemento del pensiero. Assumere lo spirituale in questo sottilissimo distillato del cervello è il vero compito della nostra epoca. Rendere questo pensiero cosí potente, che esso quasi abbia una forza occulta, è il compito che ci è stato dato per prendere il nostro posto per l'avvenire.

L'antica Lemuria fu distrutta da potenti masse di fuoco, l'antica Atlantide da immense inondazioni, anche la nostra cultura finirà, con la guerra di tutti contro tutti. Questo ci attende. Cosí la nostra quinta civiltà principale finirà per l'egoismo spinto al massimo. Contemporaneamente però si formerà un piccolo gruppo di uomini che svilupperà la forza della Budhi, partendo dalla forza del pensiero, e la porterà poi nella nuova cultura. Tutto quanto è produttivo nell'uomo che opera diventerà sempre piú grande, finché la sua personalità sarà pervenuta cosí in alto che avrà raggiunto il culmine della libertà. In quell'epoca, allora, ogni individuo dovrà trovare per sé una specie di Spirito-guida nell'interiorità dell'anima, la Budhi, la forza della coscienza ispirata.

Se andassimo incontro al futuro solo accogliendo gli impulsi della cultura, come nei tempi passati, avrebbe luogo lo sgretolamento dell'umanità. Che cosa abbiamo ora, ai tempi nostri? Ognuno vuole essere il proprio padrone; egoismo ed egocentrismo sono spinti al massimo. Verrà però il tempo in cui non vi sarà piú nessuna autorità al di fuori di quella che gli uomini vogliono riconoscere, la cui forza è basata sulla fiducia liberamente concessa. Si chiamano Misteri dello Spirito quei Misteri che erano fondati sulla potenza dello Spirito. Quelli del futuro, basati sul potere della fiducia, si chiamano Misteri del Padre. E con questi concluderemo la nostra cultura. Questo nuovo impulso della potenza della fiducia deve giungere, altrimenti andremo incontro allo sgretolamento, al culto generalizzato dell'ego, all'egoismo.

Al tempo dei Misteri dello Spirito – che erano fondati sulla giusta forza, sull'autorità e la potenza dello Spirito – esistevano i Grandi Saggi. Questi possedevano la saggezza ed erano iniziati da loro solo quelli che avevano superato difficili prove. Ora, andiamo verso i Misteri del Padre, e dobbiamo adoperarci e lavorare sempre piú perché ognuno ottenga la saggezza. Potrà questo proteggerci dall'egoismo e dallo sgretolamento? Sí! Infatti, quando gli uomini arrivano alla massima saggezza – in cui non possono differire, in cui non c'è opinione individuale, non ci sono punti di vista della personalità ma un'unica visione – allora soltanto sono uniti. Se gli uomini restassero come sono ora – con vari e diversi punti di vista e cosí via – continuerebbero sempre a dividersi. La massima saggezza, però, produce sempre negli uomini uguali vedute. La vera saggezza è una sola, ed essa unisce gli uomini nella massima libertà, senza costrizioni di autorità. Come i membri della

grande Fraternità Bianca [o Loggia Bianca] sono sempre in armonia fra di loro e con l'umanità, cosí un giorno tutti gli uomini saranno uniti da questa saggezza. Solo questa saggezza fonderà la vera fratellanza. Quindi la Scienza dello Spirito non deve stabilirsi altro compito che quello di trasmettere questa idea agli uomini, ora per mezzo dello sviluppo del Manas, e piú tardi anche con quello della Budhi. Il grande compito della corrente della Scienza dello Spirito è rendere libero l'uomo, rendergli possibile l'acquisto della vera saggezza, far fluire in lui questa verità e saggezza.

Nella corrente della Scienza dello Spirito, si è cominciato con l'insegnamento piú elementare. Dall'inizio di questo movimento, con il passare degli anni, molte cose sono state svelate, e altre ancora piú importanti lo saranno in seguito. Il lavoro di questo movimento è dunque far fluire poco a poco la saggezza della Grande Fraternità bianca che ha la sua origine nell'Atlantide. Questo lavoro è stato sempre preparato in lunghi periodi. Cosí, per la preparazione dell'evento massimo dell'unica venuta del Cristo, vi fu tutta l'attività di grandi fondatori di religioni. La Scienza dello Spirito vuole essere l'esecutrice testamentaria del Cristianesimo. E lo sarà. Quando un giorno saranno compiuti i Misteri del Padre, quando sarà compiuto in ogni uomo lo sviluppo della Budhi, allora ognuno troverà in sé l'Atma, la sua essenza piú profonda. Dunque, la venuta del Cristo fu preparata dalla serie di fondatori di religioni: Zarathustra, Hermes, Mosè, Orfeo, Pitagora. Tutti i loro insegnamenti avevano lo stesso scopo: far fluire nell'umanità la saggezza, e sempre nella forma piú adatta a ciascun popolo. Quindi, ciò che il Cristo ha detto non è cosa nuova. La novità nella venuta e nell'insegnamento del Cristo è che nello stesso Cristo Gesú era la forza di rendere vivente quanto un tempo era solo insegnamento.

Con il Cristianesimo è nata nell'umanità la forza per cui – pur individualizzandosi al massimo – tutti si uniscono nel riconoscere liberamente l'autorità del Cristo Gesú, e per mezzo della fede in Lui, nella Sua venuta, nella sua Divinità, gli uomini potranno unirsi in una lega fraterna. Cosí, tra i Misteri dello Spirito e quelli del Padre, esistono i Misteri del Figlio. Loro sede fu la Scuola di San Paolo, che incaricò della sua direzione Dionigi l'Areopagita, con il quale questa Scuola giunse alla massima fioritura, perché Dionigi insegnava in particolare i Misteri, mentre Paolo diffondeva teoricamente la dottrina.

Cercheremo ancora un'altra spiegazione per sapere che cosa significa l'espressione "vengono i Misteri del Padre". I Maestri dell'antica Scuola esoterica atlantica non erano uomini ma Entità superiori che avevano completato la loro evoluzione in altri pianeti. E costoro, che erano il prodotto dell'antica evoluzione planetaria, insegnavano i Misteri dello Spirito ad un piccolo gruppo scelto. Nei Misteri del Figlio, per speciali circostanze, lo stesso Cristo venne di persona come Maestro, un Maestro dunque che non era uomo ma Dio. I Maestri dei Misteri del Padre saranno invece solo uomini. Questi uomini, che si saranno evoluti piú rapidamente del resto dell'umanità, saranno i veri Maestri della saggezza e dell'armonia. Sono chiamati Padri. La guida dell'umanità nei Misteri del Padre passa dalle Entità venute da altri mondi alle mani dell'umanità stessa. Questa è la cosa piú significativa.

Preparare gli uomini a questo, formare un nucleo a questo scopo, prepararli ad una saggezza comune, ad un'autorità fondata solo sulla fiducia, sviluppare questa capacità dapprima in un piccolo gruppo di uomini, questo è il compito della Scienza dello Spirito. Lo sviluppo della cultura materiale ha raggiunto il culmine nel XIX secolo. Per questo motivo è venuto nel mondo l'impatto della Scienza dello Spirito: con questa è stato creato, e si è avuto, l'impulso contrario al materialismo: la tendenza alla spiritualità. L'Antroposofia non è nulla di nuovo, come non è nulla di nuovo il Movimento della Scienza dello Spirito: è solo la continuazione di quanto già esisteva. Il materialismo e l'egoismo portano allo sgretolamento dell'umanità, il singolo non vede che il proprio interesse. La saggezza deve unire di nuovo gli uomini separati dall'egoismo. Essi saranno condotti alla saggezza in piena libertà, senza costrizione. Questo è il compito della Scienza dello Spirito ai nostri giorni. Dobbiamo anche tenere ben presente che è nostro compito raggiungere la saggezza in modo concreto. Conosciamo tutti l'esempio della stufa che ha il dovere di riscaldare: se glielo diciamo, alla stufa, con le espressioni piú convincenti, non lo farà. Perché compia il suo dovere, dovremo accenderla. Cosí tutte le chiacchiere sulla fratellanza e l'amore per il prossimo non hanno nessun valore. Solo la conoscenza avvicina allo scopo. Per ogni singolo e per tutta l'umanità la via alla saggezza e alla fratellanza si raggiunge solo con la conoscenza.

Abbiamo seguito questa via attraverso tre tipi di Misteri. La Scienza dello Spirito deve far sí che un piccolo gruppo di uomini comprenda quanto è stato detto per svegliare poi nella sesta civiltà la comprensione della massa. Questo è il compito della Scienza dello Spirito. Una piccola parte della quinta civiltà principale anticiperà questo sviluppo, spiritualizzando il Manas. La maggior parte invece giungerà al culmine dell'egoismo. Ogni gruppo di uomini che sviluppa il Manas sarà il seme della sesta civiltà principale, e i piú progrediti di questo nucleo, i Maestri evoluti dell'umanità, come li chiamiamo, guideranno l'umanità. A questo fine tende il Movimento per la Scienza dello Spirito.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dusseldorf il 7 marzo 1907 – O.O. N° 97 Traduzione di **Giovanna Scotto**.

IL BENE INDIVISIBILE

Costume

Non ha insegnato nulla Salomone.
La mente va alle due donne che
reclamavano entrambe, senza prove,
il possesso di un pupo ancora in fasce.
Per appurarne la maternità,
il re, famoso per la sua saggezza,
ordinò che il carnefice tagliasse
a metà il corpicino dell'infante
e che a ciascuna ne toccasse un pezzo.
Una cedette all'altra, preferendo
salvare il bimbo piú che mantenere
il punto della sordida contesa.
Fu la rinuncia che testimoniò
il suo diritto al titolo di madre.
Non è servito a nulla quel giudizio,
se dopo tanti secoli e svariate
occorrenze di triboli e batoste,
per eccidi, conflitti, guerre e stragi,
tuttora si verificano squallidi
episodi che mettono di fronte
genitori, famiglie e parentele
per contese legali sui minori,
quando un uomo e una donna, prima uniti
da affinità, passione e sentimento,
per questioni di soldi o tradimento
d'un tratto si rimirano in cagnesco
e fanno della prole *res nullius*
da conquistare a furia di ricatti
e blitz furtivi a scuola con sequestro,
complici spesso poliziotti e giudici,
mentre l'oggetto in palio si riduce
a semplice trofeo da presentare
al prossimo, dicendo: «Ecco, è mio figlio,
l'ho vinto in una gara a tira e molla!».
Ma non diranno mai che nel crudele,
insensibile gioco a piglia e lascia,
qualcosa nel giocattolo s'è rotto:
il meccanismo interno, grazie al quale
ciò che è trattato a guisa di pupazzo
sorride, salta, canta e piroetta
lo sguardo luminoso sul futuro,
s'è incrinato in maniera irreparabile.
Il burattino pieno di ottimismo
e *joie de vivre* ha perso la sua verve.
Ora ha la faccia scura, gli occhi spenti,
i sogni gli procurano lamenti.
Il mondo che gli offriva cieli aperti
ormai non ha che atoni deserti.
E qualunque cammino, rotta o volo
deciderà di prendere, domani,
comunque sia, li affronterà da solo,
rifugi e amici sempre piú lontani.
E questo solitario navigante
avrà l'estro del folle, o del brigante.

Il cronista

La posta dei lettori

✉ Ho da poco iniziato a leggere i libri di Rudolf Steiner, dietro consiglio di un amico, ma confesso di aver avuto qualche difficoltà a ritrovarvi quel filo aureo della Tradizione al quale sono collegato dalla mia prima gioventú. Ci sono alcuni punti di contatto, ma poi mi sembra di notare continui scantonamenti in interpretazioni personali che definirei fantasiose, che mal si accordano con gli insegnamenti dei grandi Maestri. Vorrei un vostro parere riguardo a questa discordanza. Si tratta solo di una mia impressione o è una realtà che non è sfuggita neppure ad altri?

Orlando Chierico

La prima frase è chiaritrice: "Ho da poco iniziato…". In effetti, quando si è all'inizio della lettura di un'opera tanto ricca e multiforme come quella di Rudolf Steiner, si fatica ad entrarvi e a ritrovarvi cose già dette da altri in passato. La Tradizione va rispettata, e Steiner ha dimostrato di farlo in ogni modo, approfondendo tutti i temi che possono suscitare l'interesse, o a volte la curiosità, di chi si muove nel campo della ricerca tradizionale. Occorre leggere con assenza di pregiudizio, e si giungerà alla convinzione che non c'è in tutta l'opera una negazione del valore degli insegnamenti dei grandi Maestri. Ma la civiltà va avanti, e nuovi insegnamenti è necessario che si affaccino sulla scena per dare l'impulso a proseguire nella giusta direzione. Massimo Scaligero definiva Rudolf Steiner il "Maestro dei Nuovi Tempi". Definizione che ben si attaglia a uno spirito tanto vasto ed eclettico, che quando seriamente conosciuto non può non suscitare una incondizionata ammirazione, e ancor piú venerazione.

✉ Quando sento le notizie dei telegiornali non posso evitare di spaventarmi. Poi l'impressione mi dura a lungo, soprattutto se si tratta di calamità naturali o di delitti efferati e cosí non riesco a dormire per tutta la notte. Dovrei non sentire il telegiornale, ma penso che dobbiamo sapere quello che accade. C'è un sistema per non provare impressione? Vedo che molti ci riescono benissimo!

Simonetta Spartiati

Provare impressione di fronte a notizie luttuose o di particolare violenza è segno di sensibilità, e quelli che invece restano indifferenti non mostrano di avere molta considerazione verso il resto dell'umanità. Chi è molto preso da se stesso raramente riesce a preoccuparsi degli altri. Non si deve però eccedere nel senso opposto, ovvero sentire su di sé tutto il peso del mondo e vivere ogni avvenimento in prima persona. È giusto informarci, per capire, anche se dobbiamo essere ben coscienti del fatto che ogni informazione è comunque di parte, e spesso va rovesciata nel suo esatto contrario per potervi ritrovare una qualche verità. In ogni caso, quando l'impressione provoca angoscia e non lascia dormire, il rimedio da consigliare è una sana concentrazione, che libera la mente da pensieri ossessivi e la riporta al giusto equilibrio. Se poi non si riesce a farla nel modo migliore, almeno induce un sonno ristoratore.

✉ Ho una bambina di sette anni che mi fa continue domande su tutto, anche sulle cose per me imbarazzanti, alle quali non so e anche non voglio rispondere. A che età si può cominciare a far capire come stanno le cose in maniera esplicita?

Ernesta C.

"Come stanno le cose" è una formula un poco vaga: potrebbe trattarsi di politica, di scienza, di socialità, ma forse, dato l'imbarazzo, di sessualità. Evitando di rispondere nella maniera giusta ed esauriente – esauriente per l'età, naturalmente – si rischia che la bambina si rivolga altrove, magari a compagne di scuola, ricevendone informazioni spesso deformate o fantastiche. È giusto che i bambini si interessino a quanto vedono accadere intorno a loro e che pongano domande. La risposta deve riguardare la natura di cui gli uomini fanno parte, nella quale si presentano sempre sia l'elemento maschile che quello femminile, che insieme generano nuovi esseri. Le domande dei piccoli sono semplici, e semplici devono essere le risposte, che in genere bastano per il momento. Quando arriveranno le altre, a una diversa età, è fortunata la mamma alla quale vengono dirette, dato che i ragazzi parlano tra loro e non sempre nella maniera migliore.

✉ Oltre a leggere regolarmente la vostra rivista, ho letto diversi libri di Steiner e sono molto catturata da questa corrente di pensiero, però non mi sento ancora di aderire al vegetarianesimo, di cui parlate spesso. Sono abituata a un modo di mangiare tipicamente italiano, anzi, per la precisione emiliano, molto ricco di carne di maiale anche nei condimenti. Vorrei sapere se ritenete indispensabile diventare vegetariani per un corretto e rapido sviluppo delle facoltà animiche.

Adalgisa Benassi

Si diventa vegetariani o vegani per scelta individuale, che non può essere imposta e neppure suggerita da altri. Avviene naturalmente che con il tempo, seguendo le pratiche degli esercizi fondamentali dati da Rudolf Steiner, si provi una profonda pietà per tutti gli animali, e ciò rende difficile, addirittura impossibile, nutrirsi di essi. Si può anche arrivare a una tale decisione a seguito di un ragionamento non tanto animalista quanto salutistico. Finché però il desiderio di un determinato cibo prevale ancora su ragionamenti o impulsi morali, è bene non reprimere tale desiderio, che tornerebbe impellente perché non risolto.

✉ Per una soluzione della crisi finanziaria globale si progettano forme estreme di austerità: tagli alla Sanità, alla scuola, alla illuminazione pubblica, ai trasporti. Dunque, provvedimenti di tipo quaresimale per tutto e per tutti. Ma poi, al Salone nautico di Genova non bastano le imbarcazioni di lusso per soddisfare le richieste, sulle strade circolano innumerevoli suv e i viaggi alle Maldive sono diventati una banalità scontata. Allo stesso tempo si legge che i dormitori pubblici e i refettori caritatevoli sono sempre piú frequentati da uomini in cravatta e da famiglie, non solo da mendicanti abituali. Quali soluzioni si possono prevedere, in una prospettiva, piú che sociale ed economica, spirituale?

Ennio Turati

In attesa che la Tripartizione dell'organismo sociale arrivi alla sua auspicabile applicazione, partendo dall'indispensabile reddito di cittadinanza, dobbiamo rassegnarci all'attuale situazione di disagio che, in obbedienza all'effetto forbice in economia, vede un venti per cento della popolazione italiana scialare in una disponibilità di ricchezza esagerata, mentre il restante ottanta per cento scivola verso un'indigenza sempre piú nera. L'usura globale, responsabile del disastro partito dalla bolla edilizia USA del 2007, vuole attribuire la colpa all'uomo della strada che, dicono i cosiddetti esperti, è vissuto al di sopra delle proprie disponibilità. Chi lo afferma, però, mente per difendere la propria greppia. La ricchezza, come diceva Massimo Scaligero, non è un male, anzi è il frutto del lavoro imprenditoriale che alimenta la vita economica e sociale di una nazione. Il problema è semmai l'onestà di chi la produce e la gestisce. Essa deve circolare come il sangue, e irrorare tutto l'organismo sociale secondo princípi di equità e di moralità. Il vero problema è la sclerotizzazione della ricchezza, il suo uso élitario e sperequativo. Se il pensiero dell'uomo è in armonia con la natura e con Dio, ogni sua azione, e quindi anche la gestione della ricchezza, sarà benefica e produrrà per tutti prosperità e giusta convivenza. Altrimenti si ottiene quello che già ci tormenta: una civiltà zoppa, la quale rischia di divenire presto del tutto paralizzata, se non si perviene a quanto è indispensabile sia attuato al piú presto: la struttura tripartita della società, come prefigurato dalla Scienza dello Spirito. Non c'è altra via d'uscita.

✉ Mia madre si oppone a tutto quello che faccio. Mi dice che se vado in discoteca perdo tempo e la mattina sono imbranata. Ma tutti i ragazzi della mia età fanno cosí. Siccome legge L'Archetipo tutti i mesi per favore *gli* dite che mi *lascia* un *pò* fare quello che mi pare?

Giuliana Tiburzio

È vero che a volte i genitori sono eccessivi nell'impedire ai giovani di vivere con una certa spensieratezza la propria adolescenza, ma forse in questo caso la mamma si preoccupa per alcune debolezze scolastiche piuttosto evidenti nell'esposizione che precede. Quello che abbiamo evidenziato in corsivo chiarisce tali lacune, e si presume che in un testo piú esteso se ne mostrerebbero molte altre. Lacune che andrebbero colmate al piú presto, magari sacrificando qualche serata di divertimento.

LA VALLE DI KURUKSHETRA

Kurukshetra

Come non dare importanza alle coincidenze significative? I positivisti che storcono il naso quando sentono parlare dei Maya e del loro "Conto lungo", la cronologia che fissa l'inizio dell'era attuale al 12 agosto dell'anno 3114 a.C. e ne prevede la fine al 21 dicembre dell'anno in corso, dovrebbero annotare, per dovere, se non altro di cronaca, altre date altrettanto significative nel novero delle scadenze millenaristico-profetiche. Ad esempio, la storia ci dice che nel 3150 a.C. terminava in Egitto l'epoca nebbiosa e indistinta predinastica e iniziava il periodo tinita, con sovrani ben identificati. Sempre nell'anno 3000 a.C. si riuní nella città di Uruk dei Sumeri (odierna Warka) il primo parlamento cosí come noi moderni lo intendiamo, con una Assemblea degli Anziani, il Senato, e l'Assemblea del Popolo, la Camera. E per non smentire lo spirito per cui i parlamenti vanno deprecati, quello di Uruk si riuniva per decidere la guerra contro la città di Kish che ne insidiava la supremazia nella regione. Di uguale tenore negativo la scadenza con cui l'induismo assegna all'anno 3102 a.C. l'inizio del Kaliyuga, l'età del ferro. In un giorno di quell'anno un cacciatore, scambiandolo per una gazzella, colpí a morte Krishna con una freccia. Krishna, il dio blu, era l'ottavo avatar di Vishnu, e ultima delle tre incarnazioni guerriere della divinità conservatrice della Trimurti indú, le altre due essendo Brahma, il creatore, e Shiva, il distruttore. Krishna concludeva il ciclo 'armato' delle incarnazioni di Vishnu, dopo la sesta di Parasurama, Rama con l'ascia, e la settima di Rama, il protagonista dell'epopea del *Ramayana*, il complesso e animato poema epico composto da Valmiki. Al momento del suo mortale ferimento per mano del distratto cacciatore che lo aveva scambiato per una selvaggina, Krishna era reduce delle vicende altrettanto epiche narrate in un altro dei grandi poemi indú, il *Mahabharata* ➔, che aveva vissuto il suo climax nella battaglia di Kurukshetra, nella quale le forze dei Pandavas e quelle dei Kauravas si erano scontrate per risolvere una volta per tutte la contesa tra due dinastie umane rivali, ma in realtà tra le coorti dei deva, i divini esseri immortali, il Bene cosmico, e il Male assoluto, rappresentato dalle schiere dei Rakshasa e degli Asura, i demoni che avevano dato filo da torcere a Rama nel *Ramayana*, e ad Arjuna e Krishna nel tonitruante *Mahabharata*. Il luogo era, ed è tuttora, una pianura a Nord di Delhi. Lí è stata combattuta la battaglia, durata ben diciotto giorni, nel "campo di Kuru", il Kurukshetra. Lí sono avvenute tutte le battaglie campali per il possesso dell'India. Ma si trattò allora solo di uno dei tanti episodi di epos militare, o Kurukshetra è altro? Nello scontro tra eroi umani e semidei, tra santi illuminati e demoni, non è forse ravvisabile un'*Iliade* omerica in cui gli dèi combattono a fianco degli umani, degli uomini-dei come Achille ed Enea, e dei semplici mortali come Aiace ed Ettore? O ancora, non è Kurukshetra l'ecatombe del Walhalla, in cui l'*ecpyrosis* finale distrugge sia gli dèi corrosi dalle passioni e dalla brama, sia gli eroi come Sigfrido, vittima di congiure e ambizioni sovrumane, sia di entità elementari e magiche prese nel vortice di sentimenti piú che umani, sovrumani, e quindi accomunati nella finale catarsi che distrugge il mondo e le creature eteree e carnali, nell'esaurirsi di un ciclo epocale per il nuovo?

Il *Mahabharata* si chiude con la morte di tutti i personaggi del dramma, cosmogonico piú che terreno. Pandavas e Kauravas, demoni e dèi, eroi e traditori, tutti assimilati dal nulla cosmico. Prima di morire per la ferita, Krishna avvisò gli abitanti di Dwarka, gli Yadavas, che grandi e terribili prodigi sarebbero accaduti, che l'oceano avrebbe inghiottito la loro e altre città e Paesi. Una grande pira accolse il suo corpo, quello di Balarama e delle loro mogli. Infine anche il re Ugrasena si gettò nel fuoco divoratore.

Tutte le allegorie umane venivano cosí consumate dalla fiamma che purifica. Kurukshetra, il Walhalla, Troia, sono i punti focali da cui si diramano le linee della storia dell'uomo che, abbandonata la comunanza e lo scambio con le forze sopra- e sub-naturali, staccatosi con forti lacerazioni dall'ossequio dei decaloghi, si è incamminato da quel lontano Terzo Millennio a.C. per approdare alla misericordia del Buddha, alla sapienza di Zarathustra, all'Amore assoluto del Cristo. Ora quell'uomo è solo nel campo di Kurukshetra. Intorno a lui turbinano le orde degli Asura che tentano di divorargli l'Io. Schiere di Angeli però si muovono, calano silenziose, guidate da Arcangeli che hanno spade di luce. E le profezie oscure vengono tramutate nella primigenia promessa di salvazione. Esaltante e liberatoria prospettiva per i credenti, ma iattura millenaristica per atei e speculatori, che vedono nell'instaurarsi della legge cristica universale la fine dei loro materici intrighi.

Ovidio Tufelli